

Lou Reed e l'anima rock della cultura
Sebaste pag. 20

Lloyd: un fumetto cambierà il mondo
Pallavicini pag. 17



Il medico che salvò le favole
Zipes pag. 19

U:

Grillo, assalto al Quirinale

● Il comico a sorpresa in Senato insulta il Capo dello Stato: «Problemi con l'anziano signore». E ai suoi dice: «Sull'impeachment decido io» ● Letta: «Un attacco da respingere» ● Il Pd: «Parole farneticanti»

Il leader Cinquestelle arriva a sorpresa a Palazzo Madama e attacca duramente il Capo dello Stato: «Non siamo andati all'incontro perché era tutto già deciso. È un furbo da 60 anni in politica». E insiste sull'impeachment: «Decido io». Letta: «Cerca solo l'instabilità».

CARUGATI CIARNELLI ZEGARELLI A PAG. 2-3

La strategia dell'insulto

IL COMMENTO

ORESTE PIVETTA

Un blitz a sorpresa, si legge. La storia è che Grillo è tornato in Senato. «Sono venuto a vedere l'arredamento», ride il comico bollito. L'arredamento del Senato merita tanto pregiata attenzione? È facile rispondere di no. Sicuramente mobili e poltroncine per quanto eleganti non giustificano una conferenza stampa. **SEGUE A PAG. 2**



Quando l'asilo diventa un lusso

Tremila euro l'anno per mandare i figli a un istituto pubblico. Per molte coppie la retta è ormai una tassa impossibile. Iscrizioni in calo anche nel Bolognese: è la prima volta. **COMASCHI A PAG. 11**

Cosa rischia il Paese

ALFREDO REICHLIN

● **COMINCIO COL DIRE CHE SENTO, COME MAI, UN GRANDE BISOGNO DI VERITÀ.** La verità è che la nostra amata Italia rischia di non sopravvivere quale è stata finora se in tempi brevi una volontà, un pensiero politico, uno schieramento di forze reali (si può dire ancora un partito?) non si mette in grado di avviare una svolta. Svolta dico, non generici appelli al rinnovamento. Ho seguito le cronache della Leopolda di Matteo Renzi. Il suo messaggio «nuovista» è efficace ed è giusto. Ma è troppo vago. Renzi non dice che siamo a un bivio molto drammatico della storia d'Italia e non indica chiaramente la strada che scegliamo: con chi, contro chi, e con quale strumento politico e raggruppamento di forze combattiamo. A me pare che stia qui il banco di prova del rinnovamento. Meno effetti speciali e più lucidità nel capire che i leader non devono partire solo da se stessi. È arrivato il tempo di partire dalla realtà. **SEGUE A PAG. 15**

ELEZIONI



Ugo Rossi eletto a Trento

In Trentino crollano destra e 5 Stelle

JOP A PAG. 7

Quei segnali dal nord

MICHELE PROSPERO

Nelle analisi politiche dominano sempre più i sondaggi. Quando poi si svolgono elezioni reali, pare si tratti di eventi trascurabili. È il caso invece di attenersi ai risultati delle consultazioni parziali. In Trentino Alto Adige i numeri parlano molto più chiaro dei maghi dei sondaggi che pontificano sugli scenari ipotetici malgrado le continue confutazioni. **SEGUE A PAG. 16**

Pdl: Marina si nega, Angelino si piega

● **Alfano si arrende:** il capo è Berlusconi ● **La figlia del Cav:** voci false su di me, non entrerà mai in politica ● **Decadenza,** oggi la decisione sul voto segreto

C'era una volta il quid. Di fronte alla prova di forza del Cavaliere Alfano ingrana la retromarcia: c'è un solo leader, dice, e si chiama Berlusconi. Marina smentisce le voci sul suo ingresso in politica: voglio occuparmi solo delle mie aziende. Voto segreto: si decide oggi. **FUSANI LOMBARDO SABATO A PAG. 4-5**

Staino

AUNG SAN SUU KYI RICEVUTA IN SENATO.



PRIMARIE PD

Cuperlo: Renzi dica che partito vuole

● **I renziani:** Matteo parla di riforme radicali ma loro pensano solo ai simboli

ZEGARELLI A PAG. 7

DATAGATE

«Nuove regole per gli 007»

● **L'annuncio della Casa Bianca** dopo le polemiche sulle intercettazioni

Dopo le critiche per lo scandalo intercettazioni, la Casa Bianca annuncia la revisione delle regole per la raccolta di informazioni degli 007 americani ai quali saranno imposti «ulteriori vincoli». Il Wall Street Journal: Obama fermò lo spionaggio dei leader. **DE GIOVANNANGELI A PAG. 9**



IL CASO

Al regista antimafia l'ex casa dei clan

● **Giuseppe Ferrara** vivrà in un alloggio confiscato

GALLOZZI A PAG. 10

Terra dei fuochi veleni nell'anima

L'INTERVENTO

PEPPE LANZETTA

E alla fine siete pure Uomini... Vi odiamo perché senza scrupoli avete avvelenato la Mela Annurca di Giugliano, avete dato morte alle pecore di Acerra, avete seminato veleni nascondendoli al riparo da occhi indiscreti Voi, struzzi di voi stessi. **SEGUE A PAG. 15**

POLITICA

Grillo insulta il Colle: «Furbo e di parte»

● **Il leader M5S in Senato: «Chiederemo la messa in stato d'accusa del Capo dello Stato»**

● **Diktat sull'immigrazione: «Basta buonismi. Il reato di ingresso clandestino deve restare»**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Piomba in Senato a sorpresa, come un tornado, prende in contropiede anche i suoi senatori che stavano pensando a tutt'altro. Il motivo della visita, ricucire con la truppa dopo lo strappo sul resto di immigrazione, passa subito in secondo piano.

L'ex comico è arrivato a Roma per insistere con l'impeachment contro Napolitano, e per chiedere le urne subito con il Porcellum. E anche per ribadire il vero leit motiv della sua prossima campagna elettorale. «Se gli italiani votano ancora Pd e Pdl vuol dire che noi non siamo adatti a questo Paese: io non sarò più italiano». Un modo per dire che le prossime elezioni saranno una sorta di ultima chiamata per il movimento, che poi potrebbe sciogliersi. «Noi non vogliamo governare, vogliamo cambiare lo Stato, non possiamo stare all'opposizione tutta la vita». Anche perché, è lui stesso ad ammetterlo in una conferenza stampa fiume (trasformata in un comizio ignorando le domande) «in questi mesi non siamo riusciti a fare niente».

Grillo arriva poco dopo le 15, si concede una visita dell'Aula di palazzo Madama (consentita solo ai leader politici), poi si chiude per un'oretta con i senatori in una stanza. Molti arrivano alla spicciolata, lui li catechizza, per i tanti nodi irrisolti manca il tempo e anche la voglia. Lui però si prodiga in baci e abbracci e, alla fine, definisce i dissidenti «persone intelligenti che dicono cose sensate».

Verso Napolitano invece nessuna remora. «Con questo anziano signore c'è un rapporto complicato», ironizza. «Chiederemo l'impeachment perché è un presidente di parte, non rappresenta più il popolo italiano ed è sconveniente che prenda decisioni senza ascoltare chi rappresenta 9 milioni di persone». «Io l'ho visto due volte, è un uomo di novant'anni che da 60 sta in politica: a quell'età si dovrebbe essere saggi e invece lui è furbo. Non ha senso parlare con lui. Per noi non è il presidente ma il si-

gnor Napolitano, uno che chiama 5-6 persone davanti a un tè per cambiare la legge elettorale». E ancora: «Secondo i nostri sondaggi Napolitano è all'ultimo posto come gradimento tra tutti i presidenti che l'hanno preceduto». Poi ammette: «Certo, l'impeachment non passerà mai, è solo un atto dovuto». Ma il messaggio è chiaro: «Io non dialogo più», è il grido che Grillo lancia ai palazzi della politica, «parassiti che mentono sempre», grida più volte. «La decisione sull'impeachment l'ho presa io», aggiunge. E in effetti, almeno fino a ieri sera, i gruppi parlamentari non ne avevano discusso.

Sull'immigrazione, uno dei temi caldi che avevano spinto i parlamentari a chiamarlo a Roma, il leader Cinquestelle ribadisce la sua linea. «No ai falsi buonismi, per me il reato di immigrazione deve restare, per garantire i diritti di chi arriva si rischia di calpestarne altri diritti. Basta con chi fa finta di commuoversi

LA REPLICA

Spioni Telecom? Tronchetti Provera fa causa al comico

Telecom «non ha mai fatto intercettazioni. Ha ragione Grillo: bisogna temere le realtà che vengono cucite addosso, soprattutto se fondate su calunnie reiterate. Ho ricevuto mandato da Marco Tronchetti Provera per agire giudizialmente nei confronti di Beppe Grillo». Lo dice in una nota l'avvocato Marco De Luca, legale del presidente della Pirelli. L'avvocato replica e rettifica a una dichiarazione di Grillo che in Senato ieri aveva affermato: «Siamo intercettati? Non è una novità, lo siamo dai tempi di Tronchetti». Da qui la causa.

sulle bare di chi muore a Lampedusa». I due senatori firmatari dell'emendamento (una delle pochissime proposte M5S che è stata approvata in questi mesi) si stringono attorno al leader e si rimettono in tasca la proposta. «Se la Rete lo boccherà noi voteremo contro in Aula», spiega Andrea Cioffi, prendendo al balzo la nuova applicazione per discutere le leggi con gli iscritti sul blog del Capo che è stata presentata ieri. «Questo strumento ci sgraverà da molte decisioni difficili», gli fa eco Maurizio Buccarella. «È un tema difficile», dice il Capo. «Non si può affrontare un 4-5, serve un referendum, è in gioco la geopolitica di un Paese».

Le domande sui rapporti interni al movimento vengono abilmente dribblate. «In alcuni vostri insediamenti storici come Bologna i militanti dicono che vi siete trasformati in un partito», chiede una giornalista di Piazza pulita. «Basta con questi talk show», replica Grillo. «E poi nei meet up chiunque può entrare e scrivere quello che vuole, non sono la voce del M5S». Poi la frase a effetto: «Da noi non ci sono mai state decisioni prese dall'alto». E le espulsioni via blog? E la scomunica dai senatori sull'immigrazione? «Voi non volete capire che noi abbiamo eletto gente perbene, intellettualmente onesta», protesta Grillo col solito mix di aggressività e vittimismo.

«Bisogna andare alle elezioni subito e noi le vinceremo», insiste il Capo. «Questi qua non devono neppure azzardarsi a toccare la Costituzione e la legge elettorale: le cambieremo noi con la Rete». E la Caporetto in Trentino Alto-Adige? «Cosa è successo lì?», sorride. Poi dice: «Siamo riusciti a entrare anche in Alto Adige, dove mi chiamano Krillo. Abbiamo messo dentro uno dei nostri che è una meraviglia. Un successo stratosferico, il più grande da quando esistiamo».

Nel tour per il Senato c'è spazio anche per una serie di battute: «C'è qui il busto di Mazzini, quando gli passa davanti uno come Giovanardi, cosa dovrebbe fare?». Oggi l'ex comico resterà a Roma. Previsti altri incontri con deputati e senatori, forse assisterà ai lavori d'Aula.

...

«La richiesta di impeachment è una mia decisione, per noi è solo il signor Napolitano»



«Impeachment? Serve prudenza»

A. C.
ROMA

Luis Orellana, senatore italo-venezuelano, è uno dei primi volti noti del M5S: dopo il voto fu candidato dai suoi alla guida del Senato. Poi, colpevole di aver chiesto a più riprese un dialogo col Pd, è diventato un dissidente, additato da Grillo come il nuovo Scilipoti. Per giorni, nel settembre scorso, è stato a rischio espulsione. Poi, anche grazie alla popolarità di cui ancora gode tra i senatori, Grillo e Casaleggio hanno deciso di congelare la pratica. «Con Beppe ci siamo abbracciati», ha raccontato ieri. «Ma non abbiamo parlato di nessuno dei problemi che ci sono...». Orellana è arrivato in ritardo alla riunione di Grillo con i senatori. Era ad ascoltare il premio Nobel Aung San Suu Kyi, e come quasi tutti non era stato avvertito.

Avete fatto pace?

L'INTERVISTA

Luis Orellana

«Quando Napolitano ci ha chiamato per discutere di legge elettorale, io sarei andato. La decisione come al solito è stata presa da pochi»

«Difficile dirlo, visto che non c'è stato alcun modo di parlare nel merito dei problemi. Mi aspettavo una discussione più strutturata, e invece...».

Cosa pensa di questa insistenza sull'impeachment per Napolitano?

«Su un tema del genere serve più prudenza. Non conosco i tecnicismi di una procedura come questa, ma potrebbe

La strategia dell'insolenza di un comico che mette tristezza

IL COMMENTO

ORESTE PIVETTA

SEGUE DALLA PRIMA

Un torrente di chiacchiere, insulti, sberleffi... uno show, come si legge ancora nelle anticipazioni dei siti internet, che usano una definizione ormai solida quando in scena va il capoccia autoritario dei Cinquestelle. Lo show, appunto. Viene in mente quella tal capogruppo grillina che all'incontro con Bersani, per le consultazioni, in diretta streaming come richiesto, esordì annunciando: «Mi sembra d'essere in un reality». Senza chiedersi naturalmente chi l'avesse provocato il reality. Senza chiedersi se fosse il caso di contribuire così al degrado della politica, degrado che agli elettori s'era detto di voler combattere.

Grillo si vanta (anche ieri se ne è vantato) dei milioni di voti conquistati.

Dovrebbe capire che a un certo punto della sua carriera politica di ex comico dovrà render conto agli elettori di tanta ricchezza sprecata: dopo la promessa di cambiare tutto, la certezza di non cambiare niente, di dare una mano al peggio che avanza, di gran carriera, in questo Paese. Ha avuto la possibilità di cambiare molto, avrebbe ancora la forza di cambiare qualcosa, butta all'aria tutto, negandosi a qualsiasi compromesso, a qualsiasi incontro, a qualsiasi mediazione. In fondo lo ha ammesso: non vado dal presidente Napolitano, perché tanto è già stato deciso, «con i giochi già fatti». Trascurando la sua recente dichiarazione d'amore per Calderoli, amore che è opportunismo: spera solo che il marasma delle grandi intese gli rechi qualche vantaggio nelle urne, tale da fargli guadagnare grazie alla legge elettorale del centrodestra qualche maggioranza in quel Parlamento, della cui consistenza pare voler cogliere solo un aspetto, i

mobili e naturalmente le poltrone, non il ruolo in una democrazia. Si tiene il Porcellum. Spera di servirsene. Non si sogna di discutere altre proposte, magari di influenzarle. Rinuncia perché si è dato altri scopi nella vita.

Dei suoi insulti nei confronti del presidente della Repubblica, c'è poco da dire. Odiosi e basta. Inutile odiosi. Napolitano si può criticare, ma il rispetto è una condizione essenziale di una vita civile. La mancanza di rispetto rivela solo miseria morale. Non si dirà che Grillo è un dilettante della politica o che è l'ultimo arrivato, dopo aver percorso una strada ben diversa, e che merita quindi qualche comprensione. Grillo, non si sa per merito suo o in virtù dei suggerimenti di un suo consigliere, è il perfetto interprete di una politica vecchia che si fonda sulla demagogia, protestataria, inconcludente, rumorosa, incapace di cogliere la realtà e persino la dimensione dei

rapporti di forza. Una politica che nel passato ha conosciuto altri protagonisti, di ben altro peso, purtroppo. Grillo, nel suo disfattismo di fronte a un Paese per conto suo sulla via del disfacimento, contribuisce soltanto alla caduta rovinosa. Non raddrizza una politica malata, prova solo ad affondarla, in un momento in cui ci sarebbe bisogno di buona politica, per rimediare ai guasti, per restituire una speranza a milioni di italiani, anche per colpire duramente chi nei palazzi del potere tradisce, traffica, alimenta i propri interessi. Che cosa può dire Grillo ai lavoratori dell'Elettrolux? Come pensa di fermare corrotti e corruttori? Che disegni ha in mente perché i ceti più deboli abbiano un aiuto? Grillo non s'arrende all'idea d'essere minoranza, ma non intende il valore di una minoranza virtuosa, che in quanto tale ha il dovere e la libertà di essere più sensibile, più intelligente, più pronta a immaginare orizzonti nuovi.

La novità della sua «politica» sarebbe invece la democrazia telematica. Bella risorsa. Peccato che abbia un'altra volta rivendicato: «Qui decido io». Lo ha detto ridendo, rispondendo a un giornalista che gli chiedeva di impeachment: «Ti faccio contento. Decido io». La battuta, lo scherzo, cioè l'ambiguità rispondendo e lasciandosi la possibilità di negare la risposta. Decide lui, come si è potuto capire scoprendo la sua ira quando qualcuno dei suoi, migliore di lui, scelse liberamente di schierarsi contro il reato di clandestinità. No, nel suo movimento non si può decidere liberamente. Bisogna decidere valutando i vantaggi elettorali di ogni mossa. Pazienza se in certi casi ci si può ritrovare al fianco un Borghese qualsiasi, cestinando il dolore di una umanità. Nel suo incontinente sorriso, Beppe Grillo mette tristezza. Ha un peso enorme sulla coscienza: la frustrazione di tante illusioni.



Beppe Grillo leader del Movimento 5 stelle ieri al Senato
FOTO L'ESPRESSO

Letta: «Attacco da respingere» Il Pd: «Parole farneticanti»

Un twitter. Gianni Letta risponde così all'ultima provocazione di Beppe Grillo, l'impeachment per Giorgio Napolitano, rilanciato nel giorno in cui il suo M5S crolla sotto il peso di tante mancate croci sulle schede elettorali in Trentino Alto Adige. «Attacco Grillo a Napolitano va respinto con fermezza. Impeachment è assurdo. Grillo vuole solo instabilità. Non di questo ha bisogno l'Italia». Tutta l'indignazione del premier è sintetizzata dentro quei 140 caratteri che blindano i cinguettii a cui ormai tutti si affidano, compreso Papa Francesco. Sprezzante la replica dell'ex comico: «Letta non è credibile. È nipote di suo zio (Gianni, ndr)».

LE REAZIONI

MARIA ZEGARELLI
ROMA

**Il presidente del Consiglio su Twitter: «Grillo vuole solo instabilità»
Il segretario dei Democratici: «Ora basta Il Paese chiede serietà»**



LA REAZIONE PD

Le parole del leader pentastellato vengono respinte con fermezza da tutto il Pd, a partire dal segretario Guglielmo Epifani, che affida ad un comunicato la presa di distanza: «Basta con la propaganda, basta attacchi al Presidente. Il Paese chiede serietà, e non attacchi futili e immotivati», mentre un gruppo di parlamentari Pd (Lorenza Bonaccorsi, David Ermini, Federico Gelli e Ernesto Magorno) le definisce frutto di pura propaganda. «Non esistono in alcun modo i presupposti - dicono - per una accusa di alto tradimento o attentato alla Costituzione nei confronti del Capo dello Stato. Si tratta di una campagna becera che calpesta le istituzioni nella speranza di avere un po' di visibilità». Difende il Capo dello Stato anche il capogruppo a Montecitorio, Roberto Speranza, «rappresenta il più solido ancoraggio per le nostre istituzioni democratiche e non saranno certo le urla farneticanti di Grillo a scalfire la sua grande autorevolezza».

Un'altra brutta giornata per la politica italiana, con Forza Italia lacerata al suo interno e alle prese con lo stop and go di Angelino Alfano, segretario di un partito sospeso, e il Senato che diventa scena e palcoscenico di Grillo per un attacco durissimo alla più alta carica dello Stato. Nessuna consultazione tra la base, stavolta decide lui, spiega il leader del M5S, su Napolitano nessun rischio di vedersi bocciare dal web l'iniziativa. E nessun timore di contraccolpi, sicuro come è di guidare un movimento che è primo in Italia. Francesco Boccia prova ad avvisarlo, attenzione, i sondaggi raccontano altro, spiegano «che gli italiani stanno

dalla parte di Napolitano». Ma Grillo ormai ha puntato il cannone. «Con la grazia che gli è propria, forse per celebrare il suo 2 e passa per cento in Trentino Alto Adige, se la prende col capo dello Stato - commenta a caldo dal gruppo Misto alla Camera Pino Piscichio - . Tanto per cambiare. Se qualcuno coltiva ancora l'idea di potersi nominare a piacimento i parlamentari se lo levi di testa. Il governo deve andare avanti per fare le scelte cruciali sul piano del lavoro e dello sviluppo e il Parlamento deve cambiare il Porcellum. Con buona pace di Grillo e dei suoi compagni di desiderio sparsi qua e là». E proprio il Porcellum è uno dei motivi per cui il leader genovese è in agitazione: cambiarlo non gli porterebbe bene alle urne mentre è proprio Napolitano a esortare il Parlamento a farlo quanto prima.

Alle otto di sera da quel che fu Pdl, oggi Forza Italia, nessun commento. Chiusi in tanti conclave per capire che cosa sta succedendo in casa loro, che accidenti intende fare Angelino Alfano che prima li ha portati a rompere con il Capo e poi ecco qui che cambia tutto. Non replicano a Grillo, forse neanche hanno letto le agenzie. Alle nove di sera è Osvaldo Napoli a dire che è «un brutto spettacolo comico alla Grillo. Ci si può confrontare sui comportamenti ma non in questo modo, questa è solo propaganda».

A lanciare l'ipotesi dell'impeachment sul blog di Grillo, agli inizi di ottobre è stato Paolo Becchi, l'ideologo del Movimento, in un post dal titolo: «Impeachment a Napolitano?». «Che Napolitano abbia violato o meno una norma giuridica - scriveva Becchi - certo è che egli ha esercitato le sue prerogative al di là dei limiti previsti dalla Costituzione, ha snaturato il senso politico e morale della figura del Capo dello Stato. L'impeachment è, allora, il momento in cui il Parlamento valuta la condotta del Re: sulla base della Costituzione lo accusa, lo giudica e lo condanna politicamente. Per questo la messa in stato d'accusa ha un valore indipendentemente dal giudizio che, su di essa, darà poi la Corte Costituzionale». E il 9 ottobre, all'indomani della dura risposta di Napolitano alle dichiarazioni del M5S su amnistia e indulto, («se ne fregano degli altri problemi della gente e del Paese»). Grillo scrisse ai suoi: «Esprimate il vostro pensiero in maniera corretta. Evitate il vilipendio al capo dello Stato». Come non l'avesse detto: una tempesta di insulti.



per focaccia. Si va all'incontro e poi si dicono anche le cose che per noi non vanno...».

Ci sono margini di recupero con il Colle? «Cosa vuole che le dica...io sono solo un peone, non faccio più parte nemmeno dell'ufficio di presidenza...».

Intanto in Trentino avete subito un'altra sonora sconfitta...

«Sconfitta? Non lo sa che questa parola da noi non si può usare? Se confrontiamo il risultato con le provinciali precedenti passiamo dallo zero per cento al risultato odierno che è quasi al 6%. E comunque ci sono questi due dati concomitanti: in tutti i sondaggi nazionali andiamo bene e nelle elezioni locali e amministrative fatichiamo».

Grillo l'ha abbracciata e in fondo ha mostrato al vostro gruppo la sua anima più istrionica e anche amichevole. Poi sul blog arrivano le scomuniche. Si sono divisi i compiti del «buono» e del «cattivo» con Casaleggio?

(Orellana sorride) «Forse qualcosa di vero c'è, come nella famosa storia dei due poliziotti. Ma io credo che sia in primo luogo una questione di caratteri: Casaleggio è un uomo schivo, uno che ha lavorato sempre in grandi aziende. Beppe è un attore, un istrione, è abituato a stare sul palco, è molto comunicativo. Per questo aspetto io assomiglio più a Casaleggio...».

trasformarsi in un autogol per il M5S. Quando Napolitano ci ha chiamato per discutere di legge elettorale io sarei andato al Colle, e invece come spesso accade la decisione di non andare è stata presa da pochi. Lui è sempre il presidente, non si può dire di no. È vero che lui in questo periodo ci sta trattando male, ma non dobbiamo restituire pan-

ENDORSEMENT

L'ex Pdl Versace: «Voterò per Renzi o per Beppe»

Santo Versace, ex esponente del Popolo della libertà, poi passato con Gianfranco Fini in Futuro e libertà per l'Italia, alle prossime elezioni voterebbe per Matteo Renzi o per Beppe Grillo. Versace lo ha detto ieri a «Un Giorno da Pecora», su Radio2: «Il Pdl, e Alfano, non li voto sicuro». Voterebbe Renzi? «Dipende dal programma, preferirei lui». Altrimenti? «Se il PD resta quello che è, al di là di Renzi, piuttosto che far scheda bianca voterò Beppe Grillo», ha detto Versace a Claudio Sabelli Fioretti e Giorgio Lauro.

LA POLEMICA

Brunetta contro Vespa «Lui come Fazio, troppi milioni»

«Vespa guadagna 6 milioni. Vespa è come Fazio, è inaccettabile. I milioni di Fazio sono come quelli di Vespa». Così Renato Brunetta, capogruppo del Pdl alla Camera dei deputati, torna all'attacco, intervistato da Giovanni Minoli a «Mix24» su Radio 24, a proposito dei compensi attribuiti in Rai a Fabio Fazio, che ora accomuna a Bruno Vespa. «Prima di tutto trasparenza, poi giudichino gli italiani se quei milioni all'anno sono giustificati o no in tempi di crisi. Questo l'ho denunciato già anni fa prendendomi le ire di Vespa», dice l'ex ministro, sulla scia del caso aperto una quindicina di giorni fa, quando ospite nella trasmissione di Fazio «Che tempo che fa» erano scoppiate le scintille. A Brunetta era stata fatta una domanda su Alitalia, e lui l'aveva buttata sui compensi del conduttore, su cui subito dopo aveva interpellato la Vigilanza.

La lunga guerra contro il Quirinale

Inutile, per quanto riguarda il Movimento Cinque Stelle, si è dimostrata la disponibilità del presidente della Repubblica a confrontarsi con tutte le forze politiche sulle riforme, a cominciare dalle modifiche alla legge elettorale. Beppe Grillo aveva snobbato l'invito nonostante Napolitano avesse confermato l'impegno ad incontrare i parlamentari grillini senza sopravvalutare «gli attacchi scorretti e persino ingiuriosi» che da quella parte non gli sono mai mancati.

Ma l'ex comico non ha cambiato stile. Anzi ha rincarato la dose di ingiurie nei confronti della più alta carica dello Stato, del rappresentante dell'unità nazionale che, per lui, è un «vecchio signore scaltro» un «novantenne che da sessanta anni fa politica» ed è ormai chiaro quanto sia «di parte». Attacco ad alzo zero verso il Colle. Forse anche per distogliere l'attenzione dal disastroso risultato elettorale in Trentino Alto Adige dove i grillini sono stati puniti dalla delusione di chi aveva molto sperato in

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Pochi giorni fa Napolitano aveva mostrato apertura al confronto, nonostante i ripetuti attacchi dei grillini. Dal Colle non trapelano reazioni

loro nella precedente consultazione elettorale ma pochi risultati hanno visto in questi mesi. Ed è troppo facile giustificarsi, come ha fatto Grillo, dando sempre la colpa agli altri e lamentandosi di «essere stato messo all'angolo».

Dal Quirinale non è filtrata nessuna reazione ad un attacco che il premier Letta ha definito «attacco assurdo» da parte di «un alfiere della instabilità» che invece non nasconde di voler andare il più presto di nuovo al voto per non rischiare di perdere, anche a livello nazionale, un consenso che sulla protesta, è dimostrato non regge più di tanto.

L'INDIFFERENZA

Non è il caso procedere in un botta e risposta che per l'atteggiamento dell'interlocutore appare sterile e rispondere alla provocazione di chi dovrebbe cominciare a fare i conti con un calo di consensi che forse i sondaggi grillini non rendono evidente, ma c'è. Lo hanno ricordato a Grillo vari esponenti politici a cominciare dal se-

gretario del Pd, Guglielmo Epifani.

La linea contro Napolitano però non devia. L'ex comico ha deciso che contro il presidente, secondo i suoi sondaggi all'ultimo posto nella popolarità tra tutti i suoi predecessori mentre è noto che un'affermazione del genere non risponde al vero, bisogna procedere con l'impeachment.

La messa in stato d'accusa appare al leader dei 5Stelle come la soluzione a tutti i suoi mali. E così porta avanti in tutti modi una battaglia che, peraltro, dovrebbe già sapere di avere perso dati i numeri che ci vogliono in Parlamento per procedere contro il Capo dello Stato. Facendo anche riferimenti storici errati come quello sull'atteggiamento di Napolitano quando il Pds nel 1991 chiese l'impeachment del presidente Cossiga, e non prendendo in considerazione alcuna il dibattito che nel partito ci fu e che vide il presidente, ora sotto attacco, protagonista di un confronto che poco ha a che vedere con gli atteggiamenti tranchant di Grillo e dei suoi.

POLITICA

Alfano firma la ritirata: «Il leader è Berlusconi»

- **L'ex delfino smentisce la scissione interna: «Non circola nessun documento degli innovatori»**
 - **Prestigiaco esulta: «Sconfessato Cicchitto»**
- Ma i lealisti restano sospettosi: «Il Cav non si fidi»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

La retromarcia è giunta a sorpresa. Il «diversamente berlusconiano» decide di tornare totalmente berlusconiano. Lo fa proprio nel momento di massima tensione nel Pdl, mettendo così da parte le voci e le indiscrezioni di una imminente scissione dentro il partito. Angelino Alfano rimette la corona in testa a Silvio Berlusconi, smentendo qualsiasi raccolta di firme della componente governativa del partito in vista del prossimo Consiglio nazionale. «Non è vero che circola un documento degli innovatori» dice durante la presentazione del libro di Bruno Vespa *Sale, Zucchero e Caffè*.

È la mossa che di fatto mette in soffitta lo strappo con il Cavaliere, riconoscendolo come leader incontrastato del Pdl. E dire che pochi giorni fa non era andato all'ufficio di presidenza per evidenti contrasti con Berlusconi, che come risposta aveva azzerato le cariche, licenziando Alfano dal suo incarico di segretario. «I sottoscritti consiglieri nazionali si riconoscono nella leadership di Silvio Berlusconi, ovviamente a cominciare da me. Questo sarebbe il primo rigo di ogni documento che io dovessi sottoscrivere» dichiara Alfano, certificando così la ritrovata sintonia con il Cavaliere. Per il momento il rischio di scissione viene accantonato. Ma sarà davvero così? Come reagirà il vice premier in caso di decadenza da senatore di Silvio Berlusconi? L'ex delfino starà dalla sua parte se da Palazzo Grazioli giungerà l'ordine di farla finita con il governo Letta delle larghe intese? Sugli equilibri del Pdl influirà senza dubbio anche la riunione di oggi della Giunta per il regolamento del Senato. Ecco perché al di là delle frasi di circostanza il feeling fra i due potrebbe essere ancora molto debole e non è escluso che dentro il Pdl la tensione non torni a salire. Per esempio Alfano non scioglie il nodo sulla sua militanza dentro For-

za Italia, dopo le critiche delle settimane scorse verso un partito che a suo dire era caduto nelle mani dei falchi e di chi vuole mandare a casa Letta. E infatti il vice premier e ministro dell'Interno non si sbilancia più di tanto. «Noi oggi siamo interessati a governare bene questo Paese» dice lasciando intendere che non ha nessuna voglia di sloggiare da Palazzo Chigi. Le perplessità sono concrete e non a caso Alfano spiega che «l'oggetto del dibattito non è neanche il nome di Forza Italia che richiama anni bellissimi». La questione è più politica. «Noi crediamo si debba discutere al Consiglio nazionale e le porremo all'attenzione dell'opinione pubblica oltre che del nostro movimento nei prossimi giorni» chiarisce il vice premier. Così chi pensa che sia ritornato il sereno nel centro destra, forse dovrà rivedere le previsioni perché la vera resa dei conti nel Pdl - Forza Italia è solo rimandata. Intanto resta incerta la data della convocazione del Consiglio nazionale chiamato a sancire il passaggio dal Pdl a Forza Italia, anche se per ora si continua a parlare dell'8 dicembre. E rispetto a possibili divisioni tra i fautori della nuova formazione politica e gli ipotetici scissionisti, Alfano per ora ferma ogni illazione. «Non faranno un gruppo autonomo. Disuniti si perde» è la tesi di Renato Brunetta.

FALCHI, PITONESSE E LEALISTI

Le truppe, infatti, restano sempre schierate pronte a darsi battaglia. Falchi, pitonesse e lealisti contro i governativi, in mezzo Berlusconi che pare non essere più il collante di un tempo, nonostante la minaccia di contare chi sta con lui e chi no. I ministri del Pdl solo a parole vanno a braccetto con il

...

Il vicepremier fa capire però che non lascerà: «Siamo interessati a governare bene il Paese»

cavaliere e ribadiscono che nessuno di loro ha mai messo in discussione la sua leadership. Lo fa il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi e ce da giurare che anche i suoi colleghi la pensano allo stesso modo.

MA È SOLO TATTICA

In realtà le divergenze con i lealisti, falchi e pitonesse sono molto forti. E per capire come stiano effettivamente le cose basta ascoltare Fabrizio Cicchitto sullo scatenamento politico di domenica «orchestrato da un regista, da parte di molti esponenti del Pdl - Forza Italia che si riconoscono nelle decisioni prese dall'ufficio di presidenza contro il governo e i ministri del Pdl - Forza Italia presenti in esso». Dietro a tutto ciò, per Cicchitto, ce la voglia di «radicalizzare lo scontro» e accentuare «il confronto fra buoni e cattivi, fra fedeli e traditori e puntare ad una caduta il più possibile ravvicinata del governo». Per la parlamentare Pdl Stefania Prestigiaco le parole di Alfano «sono musica

anche se smentiscono clamorosamente Cicchitto» e a questo punto l'ex ministro si domanda «colombe in fuga?». Ma è su cosa dovrà essere la nuova Forza Italia che il vice presidente del Senato Maurizio Gasparri punta la sua attenzione.

E se per Saverio Romano, coordinatore nazionale di Cantiere Popolare, iscritto al gruppo Pdl alla Camera, non bisogna ignorare la novità Lupi - Alfano Alfano «con l'adesione all'appello di Berlusconi per Forza Italia», sempre Cicchitto avverte che non basta «cambiare l'insegna, da Pdl a Forza Italia, per recuperare «i 6 milioni di voti» persi alle ultime politiche. Insomma, che valore dare alla mossa di Alfano? I lealisti la guardano con sospetto e non a caso invitano Berlusconi a non fidarsi troppo e alcuni di loro spiegano che l'obiettivo di Alfano è di allungare i tempi per arrivare al Consiglio Nazionale del partito con il Cavaliere già decaduto. E a quel punto Alfano potrebbe mettere le mani sul partito.



Barbara Berlusconi FOTO LAPRESSE

LA POLEMICA

Barbara difende il padre: infame condannarlo

«La condanna di mio padre è una condanna infame e infamante. Mio padre ha fatto molto per l'Italia. È da tutti riconosciuto come un grande imprenditore, ha creato decine di migliaia di posti di lavoro, ha segnato una fase della storia politica del nostro paese che non si è ancora conclusa e Berlusconi non può essere considerato un criminale». Così Barbara Berlusconi in un'intervista all'Huffington Post, in cui difende a spada tratta il padre, benefattore del Paese, mentre punta il dito contro chi si sarebbe servito di lui. «Ci sono tanti che hanno finto di sposare le idee politiche di mio padre - dice la figlia minore dell'ex premier - ma che in realtà agivano per interesse personale. Per le poltrone e per il potere. Il loro interesse privato, unito a una palese inadeguatezza, oggi si manifesta in una totale assenza di idee e contenuti politici».

E ora avverte: «Chi sta cercando un atto di sottomissione o di umiliazione, quasi che Silvio Berlusconi dovesse espiare la colpa di esistere, è fuori strada. Mio padre non si cospargerà la testa di cenere per dare a qualcuno la soddisfazione dello spettacolo che sostituisce la ghigliottina». Insomma, Silvio Berlusconi resterà in campo, assicura la figlia. Letta e Confalonieri sono amici. Ma chi gli sta attorno, nel partito, è «inadeguato». Salvarsi facendo cadere il governo? «Non sono considerazioni che spettano a me. Mio padre - aggiunge Barbara Berlusconi a riguardo - non accetta che il Pd, mentre governa insieme a lui, voglia ucciderlo politicamente perché teme ancora, e forse a ragione, di non essere in grado di batterlo democraticamente attraverso le elezioni».



Angelino Alfano, ministro dell'Interno, e Alessandro Pansa, capo della Polizia, ieri a Roma FOTO LAPRESSE

«Angelino è pirandelliano: uno, nessuno e centomila»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Senatore Giovanardi, che succede? Alfano ha fatto marcia indietro?

«Ma no guardi, mi risulta che le parole del vicepremier Alfano siano state estrapolate dalla solita anticipazione del libro di Bruno Vespa...».

No senatore, mi permetto di correggerla: Alfano ha parlato con i giornalisti stamani a margine di una conferenza stampa presso la sede della Polizia di Stato. E in questa occasione ha detto che non esiste il documento degli innovatori...

(Pausa) «Ma, guardi, io sono a Reggio Emilia, sarò a Roma domani (oggi, ndr). Dai miei contatti so invece che ad horas, a momenti, sta per uscire un documento programmatico del gruppo che farà chiarezza nel panorama politico del centrodestra. È il documento che attendiamo tutti da giorni».

Dal 2 ottobre, il giorno della fiducia ritrovata al governo Letta da parte di Berlusconi?

«La mia posizione è nota: ho sempre detto che non sarei mai entrato in Forza Italia non essendoci mai stato in passato. Io

L'INTERVISTA

Carlo Giovanardi

«Il nostro documento programmatico uscirà presto, non possiamo stare fermi, altrimenti facciamo la fine della Biancofiore in Trentino»



sono e resto del Pdl, comunque in una formazione popolare cattolica ed europea che sta nel centrodestra. Per questo, almeno 48 ore prima del 2 ottobre, avevo annunciato per primo la nascita di nuovi gruppi parlamentari sempre di centrodestra ma non assimilabili a Forza Italia».

Però poi quei gruppi non sono mai nati e in queste ore tornano in forse. Ha sentito qualcuno oggi pomeriggio?

«Le ripeto, io so che il nuovo gruppo è riunito (il colloquio avviene alle 18 e 30, ndr) e che sta per uscire un documento programmatico. Una cosa è certa: non possiamo restare così in mezzo al guado troppo a lungo. Altrimenti facciamo tutti la fine della Biancofiore in Trentino». Cioè?

«La quasi estinzione. Il primo vero esordio di Forza Italia è stato alle amministrative in Trentino. Il partito affidato alla Biancofiore è sotto il 5%. Ora, al di là di meriti e demeriti personali, a un certo punto è necessaria una parola che faccia chiarezza e metta un punto, spieghi cosa succede nel centrodestra e dove andremo. Anche se io so già dove andrò, una formazione liberale-popolare che si

riconosce nel Partito popolare europeo».

Ma Alfano ha detto alle 12 e 30 che non ci sarà un documento dei cosiddetti Innovatori... Possibile che abbia cambiato nuovamente idea?

«Sì, Alfano è pirandelliano, dalle parti di Agrigento sono così, mentalmente complessi...».

Uno, nessuno, centomila?

«Senza scomodare le famose novelle di Pirandello, diciamo che noi a Reggio Emilia siamo più terra-terra, più semplici, meno arzigogolati. Lui invece, Alfano, ha decisamente una mentalità più complessa della mia, con molti grigi, sfumature, incertezze, stop and go».

Perché non avete fatto i gruppi il 2 ottobre? Lei e Formigoni andavate in giro per il Senato dal giorno prima annunciando già il nome...

«Quel giorno successe all'improvviso un fatto nuovo, Berlusconi si convinse a votare la fiducia al governo Letta. Fece marcia indietro, cambiò idea. Diciamo che venne meno il motivo per far nascere nuovi soggetti politici».

Fabrizio Cicchitto, quello stesso pomeriggio, alla Camera, intervenne in aula a no-

me di un nuovo gruppo.

«Anche secondo me andavano fatti subito, allora, perché comunque vada a finire, a prescindere da Alfano, un pezzo del Pdl non andrà in Forza Italia e resterà nell'orbita del Ppe».

Torniamo al documento in scrittura in queste ore. Cosa dovrebbe dire?

«Fotografare la situazione per quella che è, cioè la realtà del centrodestra italiano. Ci sarà Forza Italia che non sarà esattamente un partito ma un movimento con la leadership di Berlusconi. E ci sarà il Pdl che è la continuazione dei Popolari europei in Italia».

Ma il Pdl non ci sarà più.

«Impossibile, finché esiste questa legislatura esisterà il Pdl che sarà destinatario di finanziamento pubblico e di rimborsi come gruppo parlamentare. C'è una tale quantità di implicazioni giuridiche-amministrative nel far morire un partito...».

Certo però, Alfano che batte la ritirata mentre Cicchitto, suo fedelissimo alfiere in questi mesi, dice il contrario nelle stesse ore su La Stampa...

«Sono assolutamente d'accordo con Cicchitto...».



Marina, il giallo dell'eterna non-candidata

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Più che di «cerchio magico» a Villa San Martino ha preso forma il «cerchio del caminetto» domestico, il focolare imperiale della patinata Dynasty berlusconiana. Altro che «amazzone» e «pitonesse», le uniche di cui Berlusconi al momento sembra fidarsi sono le figlie (femmine) e non importa se sono di primo o di secondo letto (coniugale). Ieri l'ennesimo tam tam tra sorelle, la mossa al biliardo dei fumosi circoli maschili, tra l'ennesima smentita di Marina «no no no non sono interessata a scendere in politica» e l'ariete bionda Barbara che si lancia a boccoli bassi nella difesa del Padre, ha rialzato una cortina di ferro sulle manovre di sopravvivenza del Cavaliere. E delle sue aziende, che volano in Borsa.

Di stop and go sul passaggio dello scettro di Silvio alla primogenita se ne sono visti innumerevoli in questi anni. Lanciata da vari sponsor (mentre dicono stia cercando quelli veri), che sia un Luigi Bisignani preso come oracolo «da pecora» alla radio, o un entusiasta Elefantino pronto a far montare sul groppone la «Cavaliere». Ma a disarcionare la successione «monarchica» si era fatto già sentire Brunetta, lui figlio di un giostraio. Giugno, agosto, ottobre, una smentita a bimestre, come le bollette.

Ora le voci, le supposizioni e i dietro le quinte si sono fatti insistenti, su quella messa in scena nei Palazzi, da Arcore a via del Plebiscito, dove si costruiscono set del tinello domestico tra divanetti chip, Cenerentole miracolate e l'aristocane Dudù (più nobile del pololano Gennaro). Marina viene descritta impegnata in un training di comunicazione nei talk show col maestro Paolo Del Debbio, anche ieri a villa San Martino nella messa a punto tra il Cavaliere e i direttori dei suoi media, tg e magazine. La «Cavaliere» quarantasettenne sarebbe stata pronta a scendere in campo anche prima dell'Immacolata Concezione dell'8 dicembre che partorirà Matteo Renzi alla guida del Pd.

Ancora una volta Marina ha tacitato tassativamente i rumors: «Non ho mai avuto e non ho alcuna intenzione di impegnarmi in politica. Per la politica ho grande rispetto, ma amo moltissimo il mio lavoro e le aziende nelle quali sono impegnata da ormai oltre vent'anni».

Quasi contemporaneamente Barbara si lancia in una sorta di cacciata dei mercanti dal Tempio ben più forte delle ramazzate di Francesca Pascale a chi fa la cresta sui fagiolini di Silvio.

Nel Pd «ci sono tanti che hanno finto di sposare le sue idee politiche, ma che in realtà agivano per interesse personale. Per le poltrone e per il potere», denuncia la quasi trentenne Barbara, che non risparmia martellate: «Il loro interesse privato, unito a una palese inadeguatezza, oggi si manifesta in una totale assenza di idee e contenuti politici». E poi di nuovo, come aveva fatto poco tempo fa, declama l'innocenza di papà (papi per le altre) con toni da corte di Versailles: «Mio padre non si spargerà la testa di cenere per dare a qualcuno la soddisfazione dello spettacolo che sostituisce la ghigliottina». Intanto lei studia i dossier del padre e delegittima la sentenza Mediaset («condanna infame e infamante»), e rafforza la smentita della sorellona: «Né io né Marina scenderemo in campo. Siamo state molto nette». Lei pensa al Milan. Ma sogna la Mondadori.

Marina, che pure aveva espresso «orrore» per la dedica fatta da Saviano ai magistrati quando gli fu conferita la laurea honoris causa (nonostante il successo di Gomorra per la sua casa editrice), è più contenuta e discreta, si limita alla smentita secca. Non tanto discreta nell'apparire, tra decolleté e balli sfrenati, comunque sempre vicina al padre e al Grande vecchio di casa Mediaset, Fedele Confalonieri.

Certo avvicinare la prospettiva che una delle donne considerate più potenti del mondo (anche se per Fortune, è scesa a 33esima su 50, resta sempre in alto su Forbes) si allontani dalla presidenza Mediaset e Fininvest (grande fetta dell'impero da sei miliardi), è un bel problema. Ma nella scacchiera della successione sta a vedere se è un patto o una lotta per la spartizione della torta, fra le due sorelle: l'ambiziosa Barbara conquisterebbe finalmente la più grande casa editrice italiana e darebbe un calcio al Milan, nonostante assicuri che è la sua passione, con un passaggio di palla alla più piccola Eleonora, anche lei figlia di Veronica. A Marina la gloria e gli attacchi. A bocca asciutta, per ora, i due maschi di casa B.

Rinvio o voto segreto, oggi si decide per l'ultima trincea del Cavaliere

● **Il Pdl:** «Non esistono precedenti di scrutini palesi» ● **Giunta spaccata.** In gioco il governo Letta

C. FUS.
@claudiafusani

«Nella storia del Senato non ci sono precedenti di voto palese e se fosse introdotto per votare la decadenza del senatore Berlusconi sarebbe un precedente *contra personam*» dirà e argomenterà oggi la senatrice Anna Maria Bernini, professoressa di diritto e nelle truppe del Cav una che si è sempre intrupata molto poco. Cosa c'entra, replicherà il senatore Massimo Russo del Pd, «è chiaro che non ci sono precedenti, è la prima volta che votiamo sulla decadenza di un senatore». E in ciò facendo ammettendo da una parte l'eccezionalità e dall'altra la delicatezza dello scrutinio.

Oggi si muove un'altra pedina chiave nel gigantesco scacchiere che mette in palio ventennio berlusconiano, stabilità politica, futuro del centrodestra ma anche del centrosinistra. È la mossa che può spianare la strada allo scacco matto del governo Letta. La giunta del regolamento è convocata alle 15 a palazzo Madama. Deve decidere come deve essere votata la decadenza di Berlusconi dallo scranno di palazzo Madama, con voto palese - ognuno ci mette la faccia - o segreto - ognuno fa quello gli detta il cuore e la mente. Faccenda tecnica e noiosa, si dirà. Eppure così squisitamente decisiva perché rappresenta, per Berlusconi e tutti i suoi - in questo assolutamente uniti - la prova o meno «dell'accanimento politico del Pd contro l'alleato di governo». Pdl-Fi vogliono rispettare la prassi consolidata del voto segreto sperando, così, di poter lavorare sulla libertà di coscienza individuale per salvare il loro leader «da una legge incostituzionale se applicata retroattivamente come la norma Severino». Il Pd, temendo anche brutti scherzi da parte dei Cinquestelle, vorrebbe invece il voto palese «visto che si tratta di applicare una legge approvata dal Parlamento a gennaio dell'anno scorso».

Oggi potrebbe anche finire con un

nulla di fatto. «Si potrebbe anche decidere di rimettere la decisione all'aula» filtra da ambienti del Senato. Scenario abbastanza «improbabile», secondo invece ambienti vicini alla presidenza del Senato che ha dovuto convocare la Giunta del regolamento - su richiesta grillina - proprio per dirimere la questione.

Potrebbe anche succedere che qualcuno chieda un rinvio del voto, «tempo utile per approfondire meglio la questione dopo la due relazioni». Un rinvio utile a far calmare le acque molto agitate soprattutto nel Pdl dopo la brusca retro-marcia di Angelino Alfano che ieri ha negato diaspore, nuovi gruppi e documenti programmatici. Utile, soprattutto, a rinviare il voto in aula che Berlusconi e i fedelissimi indicano come il momento della verità per la sopravvivenza del governo Letta.

La senatrice Bernini punterà la sua relazione su due passaggi fondamentali. Il primo, il più importante: non esisto-

no precedenti di voto palese al Senato sul tema della «verifica dei poteri dell'assemblea». Una verifica storica dei voti relativa agli articoli 135 ter (dimissioni del senatore) e 113 ter (voto segreto o palese) dimostra che mai a palazzo Madama l'assemblea è ricorsa al voto palese quando si è trattato di votare sulle dimissioni di un proprio membro. Diversa è la faccenda alla Camera (i regolamenti sono diversi). Ma Berlusconi è senatore e per lui valgono regolamento e prassi del Senato. Il secondo passaggio della relazione della senatrice Bernini riguarderà «la libertà di coscienza che va sempre tutelata quando è in gioco la persona».

Diverso, ovviamente, il punto di vista del senatore Russo (Pd). Il quale punterà tutto sul fatto che non esistono precedenti perché mai prima d'ora è stata votata la decadenza di un senatore (si tratta in effetti della prima applicazione della legge Severino).

Le due relazioni saranno decisive. Almeno sulla carta. I 13 membri della Giunta (il quattordicesimo, il presidente Grasso non vota) sono spaccati a metà. Sei sono per il voto palese: i tre Pdl (Bernini, Bruno, Palma), il senatore leghista, quello di Gal e Zeller (Svp) che ha sempre detto di non voler cambiare le regole del gioco apposta per una persona (in questo caso Berlusconi). Sei sono a favore del voto palese, i tre senatori Pd (Zanda, Finocchiaro, Russo), la senatrice di Sel e i due senatori pentastellati, all'origine di questo passaggio in Giunta che in ogni caso ha ottenuto il risultato di allungare i tempi della decisione (la Giunta per le elezioni ha votato la decadenza il 4 ottobre).

Decisiva a questo punto è Linda Lanzillotta, la senatrice di Scelta civica decisamente montiana che in questi giorni ha sempre ripetuto di essere contraria a modifiche *ad e contra personam* e che quindi maturerà il proprio convincimento «in base ai precedenti che saranno spiegati nelle relazioni». Stando così le cose, visto che non ci sono precedenti, il voto di Scelta civica dovrebbe essere favorevole allo scrutinio segreto. Ma anche questa sarà soprattutto una scelta politica. E non è interesse di nessuno, in questo momento, a parte il solito Grillo, incendiare le polveri e far saltare il banco del governo. Meglio prendere tempo. E rinviare il più possibile il voto sulla decadenza.



...
Silvio Berlusconi ieri è rimasto ad Arcore con i figli e pochi fedelissimi. «Il Pd non può votare la decadenza, sono l'alleato di governo»

LEGA

Maroni: «Bossi si candida al congresso? Preferivo un giovane»

Per il segretario federale della Lega Nord, Roberto Maroni, l'eventuale candidatura di Umberto Bossi alla sua successione «dimostra che Bossi tiene alla Lega, che non si prevedono scissioni, spaccature e cose del genere, dopodiché per la prima volta saranno chiamati a votare tutti i militanti, chiunque potrà candidarsi in base ai requisiti previsti dallo statuto, quindi ben vengano le candidature». Quanto al suo segretario federale ideale Maroni ha però ribadito: «So chi vorrei, un giovane. È quello che succede negli altri partiti: nel Pd c'è Renzi, nel Pdl Alfano e anche in casa nostra bisogna guardare al futuro, ma se Bossi, che è la storia della Lega, si candida, mi fa piacere. Vuol dire che tutte le storie sulle scissioni sono fantasterie, tutte balle. Quello che conta è la Lega, poi possiamo avere opinioni diverse su tante cose».

guarda gli spot su rethinkenergy.eni.com

Becha per eni

5.200 m² distribuiti
su sei sale informatiche

diamo all'energia un'energia nuova

raffreddamento
del data center con aria esterna diretta

più di **300.000** tonnellate
stimate di CO₂
in meno di un anno

eni Green Data Center: la sostenibilità energetica che parte dall'informatica

per te, è spegnere il computer quando non lo usi. per noi di eni, è il nuovo Green Data Center di Ferrera Erbognone, simbolo del nostro impegno sul fronte dell'innovazione al servizio della sostenibilità. inaugurato il 29 ottobre 2013, è progettato e costruito interamente in Italia e sarà unico nel Paese per tipologia e dimensione. al suo interno riunirà tutti i sistemi IT eni, sia di elaborazione dati gestionali sia di High Performance computing: una soluzione che permetterà di migliorare l'efficienza energetica, ottimizzare i costi e contribuire a ridurre fino a oltre 300.000 tonnellate stimate l'anno le emissioni di CO₂

prenderci cura dell'energia vuol dire creare nuova energia, insieme



POLITICA

Rossi vola, a Trento vince il centrosinistra

- A Bolzano primeggia la Sudiroler Volkspartei ma non ha più la maggioranza assoluta
- In entrambe le Province crollano Lega, Pdl e M5s
- Il nuovo governatore eletto con il 58%

TONI JOP

Si può vincere in molti modi, ma il successo accompagnato dal dissolvimento degli altri contendenti non è così frequente. Eppure, è quel che è accaduto in modo quasi teatrale in Trentino dove il centrosinistra ha piazzato il suo nuovo presidente, Ugo Rossi, sfiorando il 60% dei consensi; altrettanto è avvenuto in Alto Adige-Südtirol dove il fronte ampio del centrosinistra spinto da una comunque poderosa Svp - che perde due, tre punti a vantaggio della destra tedesca secessionista - ha provveduto a sistemare Arno Kompatscher al posto dell'intramontabile Luis Durnwalder.

Si tornerà a tormentare volentieri il fatto, vero e, al solito allarmante, del calo complessivo dei votanti, ma la destra italiana ha ora una buona occasione per ripensare a ciò che vuole dalla vita, perché pochi l'hanno compreso se delle loro armate questa avventura elettorale ha risparmiato solo qualche tenda, robetta, percentuali con una sola cifra davanti alla virgola, niente se misurate con i fasti del passato.

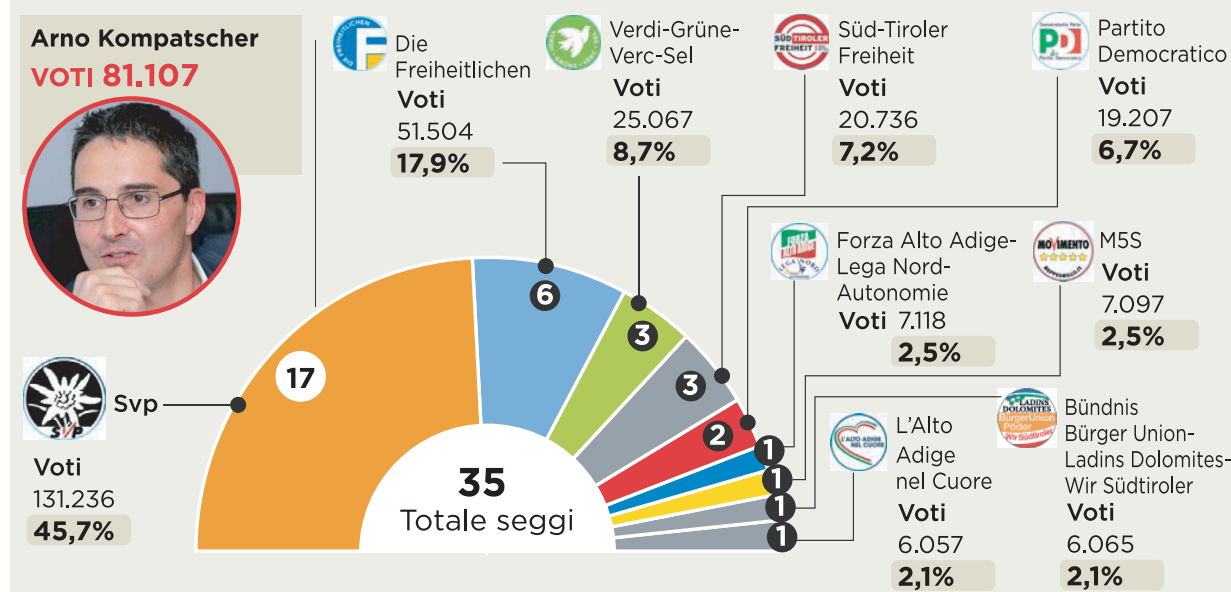
Il centrosinistra è arrivato primo sia nella provincia di Trento, sia nell'orgogliosa provincia di Bolzano. E, in entrambi i casi, le coalizioni vittoriose poggiano su una solida cultura autonomista tenuta in caldo da un modello di buon governo in cui le risorse pubbliche ci sono e si vedono da quando escono dalle casse fino a quando si trasformano in servizi e opere pubbliche. Nessuno è perfetto, le smagliature sono ovunque, ma come diceva Freud, non è...

In Trentino il Pd si conferma al 22% Gli autonomisti di Patt guadagnano quasi il 10%



Il nuovo presidente della Provincia di Trento Ugo Angelo Giovanni Rossi

I RISULTATI DELLE ELEZIONI PROVINCIALI IN ALTO ADIGE



importante il sintomo, conta la sua intensità e da queste parti quel sintomo ha una bassa intensità.

La destra italiana sfarina inseguita dalla propria frammentazione, dal bassissimo apprezzamento riservato nelle città e nelle valli alle performance del caimano, dalla pochezza delle sue classi dirigenti. Mai dimenticare che Trento-Pdl era commissariata e, dato non

secondario, nelle mani della signora Micaela Biancofiore alla quale un buon condominio non affiderebbe neppure la dipintura degli esterni. Ma è l'amica del giaguaro e tanto basta. Farina di destra anche a Bolzano e provincia dove, è vero, molti italiani si sono rifiutati di andare a votare.

Se Grillo sogna il 100% e la fine di tutti gli altri, è bene che non si svegli,

almeno da queste parti. Il suo Movimento, sia a Trento che a Bolzano, precipita dalle percentuali a due cifre delle politiche a modesti residui che tuttavia permettono ai Cinque Stelle di entrare con un consigliere per parte nei due consigli provinciali. Ma scende, venendo ai dati, dal 20% delle politiche al 5,7 di ieri, a Trento; nonché dall'otto per cento (politiche) a qualcosa sopra

il due, a Bolzano. Si usano i dati delle politiche per il semplice motivo che alle amministrative del 2008 il M5S non era presente. Più o meno, vuol dire che Grillo, rispetto a quel target, ha perso tre elettori su quattro. Valuti lui.

UNA STRANA FELICITÀ

Infatti, valuta ed è, sorpresa, felice come un tappo di champagne: «Un risultato straordinario. Finalmente abbiamo anche un nostro eletto in consiglio». Se le cose stanno così, Grillo non si salverà dall'accusa che ha sempre rivolto a tutti gli altri, e cioè d'essere uno che prende le botte ma che davanti ai microfoni dice di aver vinto: il 2% non è poi così distante dal 100%, o no?

Avanti con i dati, partendo da un inquilino della scena politica che non aveva meno ambizioni di Grillo, la Lega Nord. Il partito nordico di Bossi e poi di Maroni non ha mai sfondato in questo Nord, ma certamente stava meglio di quanto stia oggi: ben intruppato, a Bolzano, in una coalizione assieme al Pdl (che qui si è ribattezzato per l'occasione Forza Alto Adige) e un fantomatico, nel nome, Team Autonomie, in queste ore sta dividendo con gli alleati un corposo 3%, in tutto, in tutti. A Trento va meglio: qui s'inchioda al 6,6% precipitando dal vecchio 17 e nonostante ciò riesce a battere - vedi il dato sopra - perfino l'allegriissimo Grillo che ha scoperto la bellezza della decrescita felice.

Ancora numeri: Rossi, nuovo presidente della Provincia di Trento, si insedia con il 58% dei consensi mentre il Pd, che lo ha sostenuto dopo aver incassato la sconfitta alle primarie del proprio candidato, si conferma primo partito della zona con il 22%. Va annotato come la forza politica di Rossi, il Partito autonomistico Trentino Tirolese, abbia, per l'occasione, preso il volo superando «quota 17» punti percentuali.

Astensionismo molto in voga: a Trento ha votato poco più del 62% degli aventi diritto, dieci punti circa in meno rispetto alla precedente votazione. A Bolzano è andata un po' meglio tranne che in città dove l'astensionismo è stato del 65%. Sempre a Bolzano, il Pd passa dal 6 al 6,7%, mentre Sel, presentatasi alla competizione assieme ai già forti Verdi eredi di Langer, ora può rallegrarsi di essere nell'alleanza giunta terza alle elezioni.

In Alto Adige crescono i partiti secessionisti di destra, Carroccio e Cinque Stelle al 2%

Cuperlo: «Renzi? Non si capisce il partito che vuole»

Si scalda il clima tra i competitor per la segreteria del Pd. E così tra reciproca stima e ricambiato rispetto partono stilette e controstilette tra candidati e fan. Apre Gianni Cuperlo: «Non ho niente contro Renzi, ma non riesco a vedere il Pd che ha in mente. Mi verrebbe da dirgli "spostati, fammi vedere"». Proprio quello che disse Dino Risi a Nanni Moretti.

Prosegue, dal fronte renziano, Andrea Marcucci, che stavolta pesca da un film Carlo Vanzina e rilancia sulla polemica della Leopolda senza bandiere Pd: «Matteo Renzi ha proposto una serie di riforme radicali, da quella costituzionale a quelle della giustizia, del mercato del lavoro e del sistema scolastico. Nessuna risposta nel merito ma solo polemiche sui simboli. Parafasando un film degli anni 80, verrebbe da dire "sotto le bandiere niente"». Ma al netto delle citazioni, le distanze ruotano tutte attorno ai contenuti, alla visione del partito e della politica. Renzi va forte, è il superfavorito, ma non sottovaluta il rischio di un flop di partecipazione alle primarie. Teme che questo sia proprio l'obiettivo dei suoi avversari.

IL CASO

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Nella corsa alla segreteria si scalda il clima fra gli sfidanti. Il renziano Marcucci: Matteo propone riforme radicali, ma si fanno solo polemiche sui simboli

ri: dare per scontato il risultato e quindi far abbassare l'affluenza.

Cuperlo, parlando a Repubblica Tv, torna sul tema «bandiere»: nessun intento polemico, sottolinea, ma è singolare che chi si candida a guidare il partito «rimuove il simbolo di quel partito», né si può liquidare la querelle rispondendo che più che di bandiere c'è bisogno di croci sulle schede, perché «si potrebbe facilmente replicare che per avere quei voti bisogna promuovere proprio il simbolo». Simbolo che non è «partito pesante, di apparati», ma appartenenza a una comunità, dice l'aspirante segretario, ricordando i 3 milioni di elettori Pd che alle scorse elezioni hanno voltato le spalle a simboli e bandiere e sono approdati altrove o sono rimasti a casa disertando le urne.

Se alla Leopolda la scelta del sindaco è stata chiara, incontro aperto a tutti e quindi niente simboli Pd, Cuperlo insiste sull'identità: «È giusto parlare a tutti, ma bisogna farlo con le nostre parole. Se noi siamo la sinistra allora devi dire chi siamo, siamo il Pd. E devi dire per chi sei». Fermi tutti, dice Mat-

teo Rughetti, nessuno ha il copyright della sinistra. Renzi per un giorno si gode il successo della Leopolda, quella che inutile girarci intorno, è la rivincita bella e buona nei confronti di chi un anno fa alla Leopolda non si fece vedere e quest'anno invece ci è andato di corsa per farsi vedere perché adesso è chiaro a tutti che il sindaco rottamatore non solo non è più corpo estraneo ma molto probabilmente andrà alla testa del Pd. Adesso, dice il sindaco, «la sfida vera è quella di fare le cose e non di chiacchierare». Tanto che stasera incontrerà i parlamentari della sua area per fare il punto della situazione, sia sull'azione parlamentare, a cominciare dalla legge elettorale, sia sulla campagna elettorale e i contenuti su cui si dovrà puntare da qui all'8 dicembre. Cuperlo li ha incontrati ieri, una cinquantina, stessi obiettivi del rivale, prima riunione operativa anche per l'individuazione di chi dovrà fare cosa nel Comitato pro-primarie e per preparare la grande iniziativa del 9 novembre che si svolgerà in una città del Nord.

Su una cosa sono d'accordo sia Renzi che Cuperlo: le larghe intese sono

una parentesi. Per Renzi, che promette sostegno al governo Letta purché faccia e non vivacchi, il 2015 può essere un tempo lungo, «ma posso aspettare», ripete. Per Cuperlo è il minimo sindacale per permettere all'Italia di arrivare al semestre di presidenza Ue con un governo stabile, anche se questa maggioranza sembra via via più debole.

Il nodo vero, quello attorno a cui resta appeso il voto, è la legge elettorale. «Con il Porcellum, con queste regole, mai più al voto», dice Cuperlo, che non vuole il semi-presidenzialismo né tantomeno il presidenzialismo, «ci vuole una legge che si muova nel solco di una Repubblica parlamentare, che spinga non a coalizione che si tengono assieme senza un filo logico». Una bozza da cui partire c'è, è la proposta di doppio turno, con un primo turno di tipo proporzionale e poi un secondo turno, ipotesi che non dispiace ai renziani anche se Renzi vuole la legge dei sindaci. Roberto Giachetti, giunto al 22° giorno di sciopero della fame contro il Porcellum oggi terrà una nuova conferenza stampa sul tema.

MONDO

San Giuda in nord Europa

La tempesta uccide

● Venti fortissimi, mai così dall'87 ● Almeno 13 vittime, 600mila al buio, caos nei trasporti, danni in Inghilterra e Germania. Colpite Francia e Olanda

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

L'allerta era da brivido, San Giuda sbandiera venti che hanno la potenza di un uragano e non si è voluta smentire. Centinaia gli alberi divelti che hanno provocato morti e messo in ginocchio la rete dei trasporti; almeno 13 le vittime nel Nord Europa, centinaia di migliaia di persone rimaste al buio, voli cancellati, treni bloccati dai tronchi abbattuti. Nel Kent è morta una ragazzina di 17 anni, uccisa da un albero caduto sul camper nel quale dormiva. Stessa sorte è toccata a un uomo di circa 50 anni, rimasto schiacciato nella sua auto. A Londra un uomo e una donna sono morti per un'esplosione di gas provocata dalla caduta di un albero. Un ragazzino di 14 anni risulta disperso nel Sussex: faceva surf, è sparito tra le onde, le ricerche sono state sospese a causa delle pessime condizioni del tempo. Sembra sia disperso anche un fotografo, portato via portato via dal mare nel Dorset mentre stava scattando foto. Il vento ha rovescia-

to un pullman a due piani, provocando diversi feriti. Vittime anche in Olanda e Germania, sempre a causa degli alberi. Per il forte vento è stato chiuso un tratto autostradale tedesco.

Forti piogge e allerta inondazione. In Inghilterra molti collegamenti ferroviari sono stati interrotti per i blackout. Più di 130 i voli cancellati all'aeroporto di Heathrow. Chiuso il porto inglese di Dover, da dove partono solitamente i traghetti che collegano Regno Unito e Francia. Per ragioni di sicurezza, due reattori nucleari da 550 megawatt della centrale di Dungeness sono stati disattivati, dopo che era stata interrotta l'alimentazione elettrica: non produrranno più energia per una settimana. Il vento forte ha cambiato anche l'agenda del premier britannico Cameron, costretto a rinviare la consueta conferenza stampa mensile per il crollo del braccio di una gru sul tetto del palazzo del governo.

Anche in Francia è scattata l'allerta in sette dipartimenti, in pratica tut-

ti quelli nel nord-ovest. Settantacinquemila abitazioni sono rimaste senza luce elettrica. In Svezia è stato lanciato un allarme meteo di livello 3, il più alto, e sono stati cancellati tutti i collegamenti ferroviari nel sud in vista del passaggio della tempesta previsto tra la serata di ieri e oggi.

«È davvero deplorabile perdere la vita così», ha detto il premier britannico David Cameron, riferendosi alle vittime del maltempo. «Dobbiamo assicurare che i servizi di emergenza possano agire il più velocemente possibile per aiutare le persone». Secondo i meteorologi Stormageddon è una delle peggiori tempeste a colpire il Regno Unito da anni. Sull'isola di Wight, nel sud dell'Inghilterra, le raffiche di vento hanno raggiunto i 160 chilometri orari, mentre nel resto del Regno Unito hanno soffiato fino a 128 chilometri. Il Met Office britannico spiega che nonostante la tempesta abbia raffiche di entità pari a quelle di un uragano, non viene classificata come tale perché non si è formata come gli uragani su superfici di oceano calde.



L'incontro di Papa Francesco e Aung San Suu Kyi FOTO REUTERS

San Suu Kyi in Italia: «Aiutateci a cambiare la Costituzione»

- L'incontro con il Papa e Napolitano
- La leader birmana cittadina onoraria della capitale

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Una visita sull'onda dell'emozione. Nel secondo giorno a Roma, dove ha ricevuto la cittadinanza onoraria dal sindaco Marino, il premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi ha ripetuto in più occasioni di essere emozionata. La leader democratica birmana si è detta «commossa» per l'accoglienza ricevuta in Italia e ha invitato il nostro Paese a rimanere al fianco del suo popolo. Il Myanmar «non è ancora riuscito» a realizzare l'obiettivo fissato «più di 20 anni fa» di procedere a una riforma democratica delle sue istituzioni e, per completare questo percorso, deve «emendare la Costituzione». Nella due giorni di missione romana, San Suu Kyi lo ha ribadito a più riprese: al Colle dal presidente Giorgio Napolitano, a palazzo Chigi dal premier Enrico Letta, alla Farnesina al ministro Emma Bonino, dai presidenti del Senato e della Camera, Grasso e Boldrini. Anche in Vaticano, dov'è stata ricevuta da Papa Francesco. «Il mio messaggio molto semplice per voi oggi è che non siamo ancora riusciti a realizzare il nostro obiettivo, obiettivo fissato 20 anni fa e più. Noi stiamo cercando ancora di far sì che il nostro Paese sia basato su valori e sulle istituzioni democratiche. E per far ciò, noi dobbiamo modificare la nostra Costituzione», ha detto in conferenza stampa, al fianco di Emma Bonino. Mentre il Papa, durante l'udienza privata, le ha detto che «l'odio e la paura sminuiscono il valore delle persone», il presidente del Consiglio Letta ha invitato il premio Nobel per la Pace a Milano per l'Expo, visto che San Suu Kyi è impegnata proprio sul tema della manifestazione, cioè la «Food Security». Il premier ha anche confermato il sostegno dell'Italia al processo democratico in corso in Myanmar, in vista delle elezioni presidenziali del 2015.

La Costituzione del Paese asiatico, adottata nel 2008 e redatta sotto il regime militare, impedisce alla leader dell'opposizione birmana di candidarsi alla presidenza. «La mia famiglia

non è stata l'unica ad aver sofferto per le vicende della Birmania», ha confessato a proposito del fatto che durante gli anni degli arresti domiciliari le sia stato impedito di incontrare i due figli e il marito morente, il britannico Michael Aris.

«Non voglio modificare la Costituzione perché la mia famiglia non mi consente di arrivare alla presidenza, ma perché nessuna Costituzione dovrà mai essere scritta tenendo a mente solo una persona. E questa clausola della nostra Costituzione è stata palesemente elaborata tenendo a mente la mia situazione», ha spiegato. «Una Costituzione democratica non può essere stilata in questo modo, non tanto perché riguarda me come persona, ma perché altrimenti non possiamo parlare di democrazia», ha aggiunto la premio Nobel per la Pace.

«PERCORSO INCOMPLETO»

D'altra parte, secondo la leader dell'opposizione birmana, la modifica della Costituzione si rende necessaria anche per ridimensionare il potere dei militari e consentire un reale sviluppo dell'economia del Paese. «Senza una modifica della nostra Costituzione non possiamo garantire i diritti democratici. Senza una modifica della Costituzione, l'esercito continuerà ad avere una posizione di privilegio nella politica nazionale e questo significa che avranno una posizione di privilegio anche in altri settori della vita della nazione, non necessariamente solo della politica ma anche dell'economia e dello sviluppo economico», ha commentato Aung San Suu Kyi. A chi ha elogiato il suo coraggio, la premio Nobel ha sottolineato di non aver «fatto niente di particolare, se non quello in cui ho creduto, perseguendo fino in fondo una strada fatta non di sacrifici ma di scelte».

Il viaggio italiano porterà San Suu Kyi a incontrare chi ha sostenuto nel tempo il suo impegno. Il sindaco di Torino, Piero Fassino, che da inviato speciale dell'Unione Europea per la Birmania vigila sull'avvio della transizione democratica in quel Paese. Il sindaco di Bologna, la città che le volle assegnare la cittadinanza onoraria e il rettore dell'università della città, che le conferì nel 2000 la laurea ad honorem, un modo per testimoniare che il sapere è il luogo della libertà. Sarà infine a Parma per il bicentenario di Giuseppe Verdi, che affidò alla musica la passione per la libertà, e per incontrare studenti e insegnanti.



La forza delle onde a Brighton, nel sud dell'Inghilterra: disperso in mare un ragazzino di 14 anni FOTO AP

Sahara, morti di sete 35 migranti

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

L'ultima tragedia della povertà arriva dal Niger. A metà ottobre 35 persone sono morte di sete in pieno deserto del Sahara a causa di un guasto al veicolo in cui viaggiavano mentre cercavano di entrare clandestinamente in Algeria per raggiungere l'Europa e cercare una vita migliore.

Lo ha reso noto Rhissa Feltou, primo cittadino di Agadez, la principale città settentrionale del Paese africano che si trova su una delle rotte più trafficate dai migranti provenienti dall'Africa occidentale.

Il viaggio della speranza era iniziato i primi di ottobre da Arlit, centro per l'estrazione dell'uranio a nord di Agadez: due camion di 60 persone si erano diretti verso Tamanrasset in Algeria. Erano interi nuclei familiari, molte le donne e bambini, secondo quanto riferito da Azaoua Mamane, responsabile dell'organizzazione non governativa Synergie. Qualcuno sperava di riuscire a mantenersi mendi-

cando in Algeria, i più tentavano la via dell'Europa, sfidando il pericolo e la morte. Come hanno fatto in centinaia in questo mese cercando di attraversare il Mediterraneo.

Ma è proprio la morte che hanno trovato mentre camminavano senza acqua nel deserto in cerca di aiuto o di un'oasi, dopo che uno dei due camion è rimasto bloccato al confine a 50 chilometri a nord di Arlit.

UN BUSINESS LUCROSO

I migranti si sono suddivisi in piccoli gruppi nella speranza che così fosse più facile sopravvivere, se alcuni si perdevano, magari altri avrebbero potuto farcela. Sperando che qualcuno sarebbe tornato a prenderli: uno dei due camion è ripartito senza nessuno a bordo per cercare pezzi di ricambio e riparare così il guasto. Questo almeno è quanto viene ipotizzato per spiegare la tragedia. Il camion indietro non è mai tornato.

Non è la prima volta che accade. Nel lucroso business di africani in fuga da condizioni disperate capita di

frequente che i trafficanti abbandonino nel deserto i loro carichi di esseri umani, lasciandoli di fronte a una morte certa. Perché chi rimane in mezzo al deserto senza acqua né viveri muore di sicuro, ma quello che conta per questi uomini senza scrupolo che fanno i soldi sulla disperazione della gente è andarsene più in fretta possibile e mettersi al sicuro. Così è stato anche stavolta. Il camion si è dileguato nel nulla, al suo posto è arrivato invece l'esercito informato di quanto avvenuto da cinque sopravvissuti che dopo giorni e giorni di cammino ce l'hanno fatta a raggiungere Arlit e a dare l'allarme. Ma ormai per i più era troppo tardi, solo in diciannove sono stati ritrovati vivi e portati ad Arlit. Gli altri sono tutti morti o dispersi. Un poliziotto racconta che sono stati rinvenuti i corpi di due donne e tre adolescenti, avevano tra i nove e gli undici anni. Mentre alcuni testimoni raccontano di avere personalmente visto e contato 35 persone cadaveri per strada, ha detto Abdourahmane Maouli, sindaco di Arlit.

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

La Nsa americana «ha smesso di intercettare il cancelliere tedesco Angela Merkel e diversi altri leader mondiali dopo la revisione interna ordinata nel 2012 da Barack Obama, che ha portato a conoscenza della Casa Bianca l'esistenza di tali operazioni». È quanto rivela il *Wall Street Journal*, citando fonti dell'amministrazione Usa. Secondo il quotidiano economico «la revisione di Obama ha portato alla scoperta di programmi di spionaggio ai danni di circa 35 leader mondiali». Le rivelazioni del Wsj contraddicono quanto pubblicato l'altro ieri in Germania dalla *Bild am Sonntag*, secondo cui «Barack Obama era al corrente delle intercettazioni ai danni della cancelliera Angela Merkel fin dal 2010». Alcuni funzionari dell'amministrazione Usa hanno detto al Wsj che Obama «avrebbe solo autorizzato le priorità per la raccolta delle informazioni, lasciando alla Nsa la responsabilità di decidere quali individui mettere sotto controllo».

Obama conferma piena fiducia al direttore della National Security Agency, il generale a 4 stelle Keith B. Alexander, al centro dello scandalo Nsgate. L'altro ieri Alexander aveva scagionato il presidente americano dall'accusa, rilanciata dalla stampa tedesca, di essere a conoscenza e di aver autorizzato la prosecuzione dello spionaggio della cancelliera tedesca Angela Merkel. Alexander, alla guida della Nsa dal 2005, lascerà l'incarico ai primi del 2014. Lo ha reso noto la Casa Bianca, annunciando entro fine anno la revisione delle regole per la raccolta di informazioni (le intercettazioni e lo spionaggio) degli 007 Usa, a cui saranno imposti «ulteriori vincoli». «Sono programmi legali sotto il Patriot Act, ma il presidente ha avviato una revisione» per mettere delle «restrizioni» per bilanciare le esigenze dell'intelligence e quello della privacy degli americani e delle persone all'estero», spiega il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney.

Il presidente Obama, ha aggiunto Carney, «crede che il lavoro fatto dalla nostra intelligence è importante e che le attività della National Security Agency aiutano a tenere gli americani e i Paesi alleati al sicuro. Raccogliamo informazioni che ci servono, lo facciamo non perché possiamo: è importante ricordare che il lavoro fatto qui salva vite».

MADRID PROTESTA

A Berlino, intanto, si va verso una commissione d'inchiesta del Bundestag. Lo ha chiesto l'opposizione, ma anche i partiti di maggioranza restano sulla stessa linea. Il portavoce del governo, Steffen Seibert, ha confermato che la Germania sta indagando sul caso: «Se si dimostrasse vero - ha detto - sarebbe una grave rottura della fiducia tra i due



Un perplessito Obama: quanto sapeva delle intercettazioni della Nsa? FOTO UPI/DENNIS BRACK/POOL - TM NEWS - INFOPHOTO

Datagate, la Casa Bianca: «Nuove regole per gli 007»

● Obama secondo il Wsj fermò già da mesi l'intercettazione dei leader mondiali ● Il sito Cryptome: controllate 46 milioni di telefonate in Italia

Paesi». Da Berlino a Madrid. La Spagna ha sollecitato gli Stati Uniti a fornire le informazioni «necessarie sulle presunte intercettazioni» realizzate sul suo territorio. Lo ha reso noto il ministero degli Esteri di Madrid. «Queste pratiche, se confermate, sono inappropriate e inaccettabili fra Paesi alleati e amici», ha sottolineato il ministero in un comunicato. Il messaggio è stato trasmesso all'ambasciatore americano, James Costos, convocato ieri presso il ministero mentre il quotidiano *El Mundo* quantificava in 61 milioni le comunicazioni intercettate in Spagna, solo fra il dicembre 2012 e il gennaio 2013. Secondo il giornale, la Nsa «non ha registrato il contenuto delle telefonate ma il numero di serie dei telefoni, il luogo in cui si trovavano, il numero di telefono delle carte sim utilizzate e la durata della chiamata».

Lo scandalo delle intercettazioni della National Security Agency si allarga a

macchia d'olio. In un mese, dal 10 dicembre 2012 al 13 gennaio 2013, l'agenzia avrebbe «spiato» 124,8 miliardi di telefonate nel mondo, di cui 46 milioni in Italia.

ROMA FRENA

Ma l'intelligence di Roma «non ha evidenze» delle 46 milioni di telefonate «spiate» in Italia dalla Nsa americana, di cui ha parlato il sito *Cryptome*. Invita poi a prendere con le pinze le indiscrezioni del sito e a distinguere tra spionaggio e monitoraggio. L'intelligence sottolinea che a parlare di 46 milioni di telefonate non sono fonti ufficiali. Non va

...

Entro la fine dell'anno Washington conta di completare la revisione dei sistemi d'intelligence

poi confuso, segnalano, lo spionaggio che è un'azione ostile, con il monitoraggio, che è invece un'analisi grezza di megafussi di comunicazioni. Dentro ai confini nazionali, come ha anche spiegato la scorsa settimana al Copasir il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai Servizi, Marco Minniti, c'è «una ragionevole certezza» che la privacy dei cittadini sia stata rispettata. Quanto al flusso di telefonate e di e-mail tra Italia e Stati Uniti o altri Paesi, «non c'è alcuna prova» di intercettazioni massicce come quelle riportate nei giorni scorsi. Ci sono accordi di intelligence tra Italia ed Usa, ma questa collaborazione non prevede che i cittadini della prima vengano «spiati» dai secondi. Ma dubbi e zone d'ombra permangono, tanto che oggi il Copasir tornerà ad ascoltare il direttore del Dis (Dipartimento delle informazioni di sicurezza), l'ambasciatore Giampiero Masolo in merito alla vicenda Datagate.

Sindaco di New York, netto vantaggio per De Blasio

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Un vantaggio da record. Per Bill de Blasio, il candidato democratico alla poltrona di sindaco di New York, il voto del prossimo 5 novembre assume quasi i contorni di una formalità. Secondo un sondaggio del *New York Times*, l'attuale difensore civico della città, 52 anni, avrebbe 45 punti percentuali in più su Joseph Lhota, ex presidente e amministratore delegato della Metropolitan Transportation Authority, la società responsabile del trasporto pubblico nello Stato di New York, ed ex vicesindaco ai tempi di Rudy Giuliani.

Il netto vantaggio di de Blasio è emerso in molti altri sondaggi condotti nelle ultime sei settimane, come ha tenuto a ricordare lo stesso *New York Times*. Per questo, la sensazione è che de Blasio non solo sarà il prossimo sindaco della Grande Mela dopo 12 anni di amministrazione Bloomberg, ma che otterrà la vittoria più ampia dal 1985, quando Ed Koch fu eletto per la terza volta con un vantaggio di 68 punti percentuali sull'avversario, e il successo più netto per un candidato non in carica.

Con un dibattito televisivo ancora in programma e poco più di una settimana al voto, in città quasi tutti (l'87% degli intervistati) credono che la vittoria di de Blasio sia ormai sicura. Meno del 10% gli indecisi.

De Blasio è cresciuto a Cambridge (Massachusetts) con la famiglia della madre; diventato maggiorenne, ha scelto di cambiare il suo cognome, abbandonando Wilhelm, quello del padre, un veterano di guerra con problemi di alcolismo. Diventerebbe il quarto sindaco di origini italiane, dopo Fiorello La Guardia (in carica dal 1934 al 1945), Vincent Impellitteri (1950-53) e Rudolph Giuliani (dal 1994 al 2001). Vive a Brooklyn con la moglie, l'afroamericana Chirlane McCray, e i due figli Chiara e Dante. Ed è proprio sugli afroamericani, sui meno abbienti, su chi non vive a Manhattan che de Blasio intende concentrarsi, in caso di elezione. Quelle categorie di newyorkesi che, secondo il candidato italoamericano, sono state ignorate da Michael Bloomberg.

«La nostra prudenza con gli Usa non è detto che paghi»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Il Datagate, i rapporti Usa-Europa, la risposta italiana. *L'Unità* ne discute con Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai). «L'Italia - rimarca Silvestri - si è tenuta sul prudente. Ha protestato ma non in maniera drastica. Adesso vedremo se questo si rivelerà un atteggiamento che paga o se spingerà gli americani semplicemente ad ignorarci, continuando a fare quello che vogliono».

Professor Silvestri, in che termini il Datagate ridefinisce i rapporti fra Stati Uniti ed Europa?

«Anzitutto è tutto da verificare se questi rapporti si ridefiniranno davvero, e questo dipenderà molto da quanto tutto questo si rivelerà teatro e quanto, invece, serio. Certamente l'ampiezza della raccolta dei dati, nonché il fatto che, a quel che sembra, parte della raccolta fosse concentrata a spiare capi di governo, ha creato tensione, anche perché sia le spiegazioni che le rassicurazioni di Obama sono state fin qui

L'INTERVISTA

Stefano Silvestri

Presidente dell'Istituto affari internazionali: «Affrontare divisi il problema con l'America rischia di creare nella Ue Paesi di serie A e di serie B»

molto generiche. Ora si parla di costituire un gruppo di Paesi che controlleranno più da vicino questo sistema. Bisognerà vedere se questo avverrà e in quali forme. Ma anche se avvenisse, non risolverebbe comunque il problema di principio, anzi lo allargherebbe perché ne risulterebbe che alcuni paesi sarebbero di classe "A", cioè informati, e molti altri di classe "B", cioè spiati. Questo, in particolare, pone un problema all'interno dell'Unione europea: perché una cosa è se l'accordo vie-



ne fatto con l'Ue, altro se, come sembra, con singoli Paesi membri».

Sul piano generale, qual è, a suo avviso, il punto di maggiore gravità del Datagate?

«Questa vicenda contrasta con regole e norme precise sulla privacy e sulla tutela dei dati, non che sui diritti costituzionali dei cittadini europei. E quindi può porsi un problema non solo fra Europa e America, ma fra europei: il che suggerirebbe la necessità di arrivare rapidamente a un accordo europeo

sull'intelligence cibernetica».

In questa vicenda, Barack Obama è più vittima o complice?

«Probabilmente è stato colto di sorpresa dall'ampiezza dell'operazione, non credo che conoscesse il programma fin nei dettagli. Di certo, il Datagate evidenzia problematiche con cui il presidente Usa e l'intera comunità internazionale devono fare i conti, perché in gioco non sono solo le relazioni Usa-Europa ma qualcosa di ancor più pervasivo: la qualità della democrazia presente e futura. A cominciare da quella americana».

Quali sono queste problematiche?

«La prima, le capacità tecnologiche: una volta che c'è la capacità di fare una cosa, questa in genere viene fatta. In secondo luogo, i servizi segreti americani hanno un bilancio di oltre 50 miliardi di dollari l'anno, e impiegano almeno 1 milione di persone con un alto livello di accessibilità alle informazioni e un altro 1-2 milioni di persone meno collegate ma comunque parte di questo "esercito". Qualcosa gli devono far fare, se non altro per giustificare

l'imponenza del bilancio. In terzo luogo, gli Stati Uniti hanno sviluppato hanno sviluppato una gigantesca cultura della lotta al terrorismo che ha raggiunto livelli di sofisticazione elevatissimi; il che giustifica agli occhi degli americani qualsiasi violazione di privacy all'interno degli States e soprattutto all'esterno. Ora queste tre problematiche spiegano ma non giustificano comportamenti come quelli che stanno emergendo nel Datagate. Sta agli americani valutare se agendo in questa maniera raccolgono più problemi o benefici. Starebbe a noi alleati, se fossimo seri, accrescere il costo di un comportamento americano che non va bene».

In questa ottica, come valuta l'atteggiamento fin qui tenuto dall'Italia?

«Per essere benevoli, possiamo dire che l'Italia si è tenuta sul prudente. Ha protestato ma non in maniera drastica, come hanno fatto francesi e tedeschi. Abbiamo lavorato sotto traccia. Adesso vedremo se questo atteggiamento porterà a risultati significativi o se spingerà gli americani a ignorarci».

ITALIA

Rivoli, sei condanne per il crollo nella scuola

● Nel 2008 Vito Scafidi perse la vita sotto un controsoffitto e un suo amico rimase paralizzato ● In appello pene dai 2 ai 4 anni, ribaltato il primo grado

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Cinque anni dopo le urla dei parenti, «vergogna», con la visita di Mariastella Gelmini, «incredibile morire così», come se fosse normale avere un ministro come lei. È cambiato tutto, pensando a quel rovinoso crollo del 22 novembre 2008 di un controsoffitto durante la ricreazione, con due vite spezzate a 17 anni, Vito Scafidi ci è rimasto sotto e il suo compagno Andrea Macri da allora vive su una sedia a rotelle, una ventina di feriti di cui quattro gravi e che furono ricoverati al Cto e alle Molinette.

La Corte d'Appello di Torino ha ribaltato il verdetto di primo grado che aveva condannato uno solo tra i sette imputati. Sei condanne e un'assoluzione in secondo grado, il contrario di quello che è successo nel processo in cui si erano costituite oltre 60 parti civili. Faceva un tempaccio quel giorno, quando l'edificio in cui c'era la sede dello scientifico, su una collina di Rivoli, si è sostanzialmente accartocciato su stesso. Ma anche i vigili del fuoco, impegnati nei soccorsi e a capire qualcosa di quella tragedia, ammisero che «il crollo potrebbe non essere stato provocato dal maltempo». Qualcuno, pare, ha sentito dei sinistri cigolii prima del crollo. La struttura risale all'inizio del secolo scorso ed era nata come seminario, è stata poi ristrutturata. Il disastro ha coinvolto la parte più datata della scuola e l'ipotesi fatta fin da subito, cedimento strutturale, non è stata più smentita. Nemmeno da chi aveva alzato il dito contro il forte vento che in quei giorni soffiava sulla periferia della Mole.

IPOTESI GRAVI

Della tragedia di Viale Papa Giovanni XXIII si è occupato fin da subito il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello che insieme ai pm Laura Longo e Francesca Traverso ha costruito l'indagine attorno all'ipotesi di omicidio colposo e lesioni colpose. L'accusa aveva formulato richieste fino a 7 anni, con riferimento a Michele Del Mastro, ex responsabile del servizio di edilizia scolastica della provincia torinese. 5 anni e 4 mesi per i funzionari Enrico Marzilli, Sergio Moro e Massimo Masino, l'unico assolto per non aver commesso il fatto nella sentenza di appello. I pm hanno poi chiesto 4 anni e 8 mesi per i tre professori incaricati della sicurezza nel liceo: Fulvio Trucano, Paolo Pieri e Diego Sigotto. Le condanne decise dai giudici di secondo grado vanno da 2 anni e 2 mesi a 4 anni. La requisitoria dei pm, durante le udienze del processo di primo grado, fu piuttosto dura: «Un ragazzo di 17 anni ha

perso la vita e l'altro è stato gravemente ferito e le loro famiglie sono rimaste irrimediabilmente segnate. Tutti gli imputati sapevano bene di avere nelle proprie mani la sicurezza di questi ragazzi». Invece è successo una tragedia che era «prevenibile e prevedibile».

La sentenza di appello potrebbe creare un precedente in materia, dopo che in casi analoghi è stato necessario attendere la pronuncia della Cassazione per accertare definitivamente gravi responsabilità. È il caso, per esempio, della scuola di San Giuliano di Puglia, in seguito al sisma del 31 ottobre 2002 in Molise. La scuola in persero la vita 27 bambini e un'insegnante, un disastro che ha ammutolito tutto il Paese, fu l'unico edificio a crollare in paese. All'indomani di quella tragedia fu chiaro a tutti una delle tante stranezze di Paese in cui, parlando di edilizia e di norme di sicurezza, i figli sono spesso più a rischio

dei propri genitori e non è affatto certo che possano vivere e studiare in pace. Solo nel maggio la Suprema Corte ha accertato le colpe per il disastro della Jovine, condannando a 5 anni ciascuno dei quattro imputati: il progettista della sopraelevazione della scuola, il capo ufficio tecnico del comune e i due costruttori.

Secondo Raffaele Guariniello, «dopo Thyssen ed Eternit questa sentenza è una tappa fondamentale per la sicurezza nelle scuole», facendo proprie anche le parole di Cinzia Caggiano, mamma di Vito Scafidi che non intende mollare la presa: «Bisogna vigilare, bisogna che questa tragedia serva a qualcosa. Noi continueremo a lottare per la sicurezza dei nostri ragazzi». Il tema è così forte e vivo che l'associazione Libera ha deciso di organizzare una marcia simbolica a Rivoli, per l'anniversario del 22 novembre, invitando anche il ministro Maria Chiara Carrozza.



Ilva, chiusa l'inchiesta cinquanta gli indagati

Chiusa l'inchiesta Ilva: una cinquantina di indagati - dirigenti, politici e funzionari - e almeno tre società: ai loro difensori e rappresentanti legali la Procura della Repubblica di Taranto ha fatto notificare l'avviso di conclusione delle indagini preliminari per il procedimento per disastro ambientale a carico dell'Ilva.



Il regista Giuseppe Ferrara FOTO RAVAGLI/FOTO INFOFOTO

Al regista antimafia sotto sfratto, una casa sequestrata ai clan

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

«È tutta la vita che combatto la mafia, ottenere adesso una casa confiscata alla mafia mi sembra un bellissimo riconoscimento». È un Beppe Ferrara emozionato, ma finalmente più sollevato quello che ieri ha ricevuto la notizia che il Comune di Roma gli assegnerà al più presto un alloggio di quelli confiscati alla mafia. Davvero un «bel riconoscimento» come dice lui stesso per un regista che il cinema l'ha sempre inteso «contro». Contro le collusioni tra stato e mafia, soprattutto (*Il sasso in bocca*, il suo esordio nel '70, poi *Giovanni Falcone*), contro i servizi deviati (*Segreto di Stato*), contro i poteri forti (*I banchieri di Dio*), contro il terrorismo (dal *Caso Moro* a *Guido che sfida le Brigate Rosse*). Quel lato oscuro dell'Italia, insomma, che oggi, almeno in parte, è cronaca giudiziaria ma che allora era materia incandescente capace di bruciare chiunque volesse metterci le mani.

Lo sa bene Ferrara che ora, ad 81 anni, si trova ancora a pagare il coraggio delle sue scelte così intransigenti. Malato e in gravi difficoltà economiche il regista è sotto sfratto e proprio ieri mattina ha dovuto far fronte all'ennesima visita dell'ufficiale giudiziario pronto a metterlo fuori dall'appartamento di viale delle Medaglie d'oro, a Roma, dove vive. Stavolta però Beppe Ferrara non era solo. Con lui un nutrito gruppo di amici e fami-

liari solidali. Elvira Giannini, interprete di *Guido che sfida le Brigate Rosse*, il regista Gianni Minello e, ancora, un altro autore «combattente» come Silvano Agosti che si propone, nel suo stile, di offrire accoglienza a Ferrara nel suo Azzurro Scipioni, storica sala capitolina. Determinante l'intervento di Daniele Ozzimo, assessore capitolino alle politiche abitative che arriva con l'offerta dell'appartamento confiscato alla mafia. Mentre l'avvocato di Ferrara riesce anche a strappare una proroga allo sfratto di quaranta giorni.

Una boccata di sollievo, insomma. Che, però, risolve soltanto in parte la situazione critica in cui versa il regista. È da mesi, infatti, che circola un appello - anche *L'Unità* lo sostiene - per il riconoscimento della Bacchelli a Beppe Ferrara, il vitalizio concesso dallo Stato alle personalità che allo Stato, tanto hanno dato in termini d'arte e cultura. Tra i firmatari della richiesta anche l'Anac, la storica associazione degli autori cinematografici: «Ferrara versa in condizioni economiche molto critiche - si legge nella nota -. Ciò è dovuto al fatto che le scellerate leggi in vigore nel nostro settore, non permettono - ed il caso di Beppe è molto, troppo, ricorrente tra gli artisti italiani - a chi ha speso tutta la sua vita per dare lustro internazionale al nostro Paese, di godere di una pensione adeguata a condurre una vecchiaia almeno dignitosa». La richiesta al momento è in istruttoria.

INFORMAZIONE

VELOCITÀ

ATTENDIBILITÀ

25 ANNI **DIRE** agenzia

DAL 1988 NEL CUORE DEL PARLAMENTO

AL CENTRO DELLA NOTIZIA

OGGI ANCHE MULTIMEDIALE

Nel corso della giornata festeggeremo anche i 25 milioni di click del portale **DIRE GIOVANI.IT**

L'altra faccia della crisi la scopri nelle aule dei nidi. E non serve cercare dove non sono mai decollati. Il territorio che li ha inventati e fatti conoscere in tutto il mondo, oggi si ritrova con un crescendo di rinunce, posti che rimangono vuoti, famiglie in cassintegrazione o a stipendio ridotto per cui è più conveniente tenere i bimbi a casa. Come succede a Galliera, comune del Bolognese colpito dal terremoto, con la disoccupazione che cresce e l'asilo che si svuota. O come succede a Sonia, che per paradosso è educatrice proprio in un nido di Bologna: «A fine mese toglierò mio figlio dall'asilo. Non me lo posso più permettere».

Sonia vive a Budrio, nella cintura bolognese. I nonni sono lontani, lei chiede il part time perché altrimenti dovrebbe pagare anche una baby sitter per la bimba più grande - i turni dell'orario ridotto infatti non sono fissi e non le permettono di organizzarsi -, oltre alla retta del nido. Retta che è di 520 euro, «e non siamo nemmeno in fascia massima. Io guadagno 700 euro al mese, il mio compagno è libero professionista, ingegnere edile che con la crisi si è riconvertito: oggi lavora e domani chissà. Abbiamo la casa di proprietà, ma con il mutuo. Mi pesa fare rinunciare il piccolo al nido, avevamo iniziato l'inserimento. Ma così stanno le cose».

OCCUPAZIONE FEMMINILE A RISCHIO

Lei, che ha tenuto negli anni decine e decine di bimbi, non potrà dunque garantire a suo figlio un servizio finora sempre ambito dalle famiglie, e le liste d'attesa erano lì a dimostrarlo. Ora invece per la prima volta nei 59 comuni della provincia le domande sono calate, 386 in meno. Un crollo del 30% in alcuni casi, «concentrato nelle zone industriali, che rischia di colpire soprattutto le donne», spiegava l'allora assessore Giuliano Barigazzi. E se succede qui, dove il nido è tradizione consolidata, si può immaginare quali siano le scelte in regioni dove il tasso di copertura (che a Bologna rimane del 35%, il triplo della media nazionale) raggiunge a fatica le due cifre. E dove quindi a maggior ragione rimane una chimera far crescere l'occupazione femminile, quella che - ha certificato la Banca d'Italia - se toccasse quota 60% come in Emilia-Romagna porterebbe a un aumento del 7% del Pil. Tenere i più piccoli a casa costringe infatti quasi sempre la madre a rinunciare al lavoro, magari precario. O allontana ancor più la possibilità che ne trovi uno. Un circolo vizioso che ora spaventa anche l'Emilia.

Bologna ha fatto eccezione, e forse c'è un perché, «abbiamo quasi 80 fasce di contribuzione, chi è più in difficoltà non paga nulla - spiega Marilena Pillati, titolare della Scuola nella giunta Merola -, oltre a misure anticrisi come la rimodulazione della retta in corso d'anno se si perde il lavoro». Una strada seguita da una quarantina di municipi del Bolognese, tra sconti, revisione degli scaglioni Isee, trasformazione di sezioni da tempo pieno a parziale. Misure che però non sempre fanno presa. Sonia ad esempio ha chiesto di rivedere la retta «ma



Un asilo nido di Milano. Anche il Lombardia c'è un problema di caro-nido FOTO LUANA MONTE/BUENAVISTA

Nella terra degli asili il nido diventa un lusso

IL CASO

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

Per la prima volta nel Bolognese iscrizioni in calo a causa della crisi. I sindaci: «Se non si creano posti di lavoro il nostro welfare non potrà più reggere»

era previsto solo in caso di part time imposto». A Galliera, poi, invertire la tendenza non è semplice. «Abbiamo 800 disoccupati su 5.700 residenti, altri cento posti sono a rischio», denuncia il sindaco Anna Vergnana: così, quando il lavoro diventa un lusso non stupisce che nell'unico nido i 30 posti vacanti su 60 rimangono tali, «abbiamo azzerato la lista d'attesa di 20 bambini e ci siamo aperti ad altri comuni, ma non c'è richiesta». Questo poi apre un'ulteriore problema. «Il calo delle entrate mette in crisi la gestione del nido», di cui il contributo delle famiglie copre solo il 30%, negli altri servizi si arriva al 40%: «Se non si creano nuovi posti di lavoro - è l'impietosa analisi - il nostro welfare non reggerà».

Il nido insomma è sempre quello, «la capacità dei Comuni di garantire ancora i servizi attuali. Serve un sostegno agli Enti locali - suggerisce Pillati - perché possano fare politiche tariffarie eque, che consentano alle famiglie di usufruire del nido anche se in difficoltà». In gioco c'è molto, e non solo sul versante del diritto delle donne a stare alla pari sul mercato del lavoro. La fuga dai nidi infatti rappresenterebbe «un doppio danno. Tenere i bimbi a casa in questa fascia di età riduce le loro possibilità di sviluppo, questo ormai è assodato - avverte Adriana Lodi, che assessore con Guido Fanti fece di Bologna un'apripista nazionale aprendo i primi nidi - . La gioventù che avremo tra 18 anni è quella che creiamo adesso».

IN ITALIA UN PROBLEMA DIFFUSO

Tremila euro l'anno, la «tassa bambino» mette in ginocchio molte coppie

Trecentodieci euro al mese che, considerando 10 mesi di utilizzo del servizio, portano la spesa annua a famiglia a più di 3.000 euro. Tanto costa mediamente in Italia, secondo un rapporto di Cittadinanza attiva, mandare il proprio figlio all'asilo nido comunale, fra difficoltà di accesso, alti costi e disparità economiche tra aree del Paese difficili da giustificare: in una provincia, la spesa mensile media per il tempo pieno può avere costi anche tre volte superiori rispetto ad un'altra provincia, e doppi tra province

nell'ambito di una stessa regione. Ad esempio, a Lecco la spesa per la retta mensile, di 547 euro è 7 volte più cara rispetto a Catanzaro (70 euro), il triplo rispetto a Roma (146 euro) e più che doppia rispetto a Milano (232 euro). Marcate differenze anche all'interno di una stessa regione: in Veneto, la retta più cara, in vigore a Belluno (525 euro mese per il tempo pieno) supera di 316 euro la più economica registrata a Venezia. Analogamente nel Lazio la retta che si paga a Viterbo (396) supera di 250 la

più economica registrata a Roma. E le differenze ci sono anche tra le realtà che hanno il tempo ridotto: al Sud, in Sicilia tra la retta di Caltanissetta (220) e quella di Agrigento la differenza è di 130. Oggetto della ricerca sono state le rette applicate al servizio di asilo nido comunale per la frequenza a tempo pieno (in media, 9 ore al giorno) e, dove non presente, a tempo ridotto (in media, 6 ore al giorno), per cinque giorni a settimana. I dati si riferiscono al 2012, quindi è possibile che le tariffe abbiano avuto un ritocco verso il rialzo.

Prostitute a 15 anni Cinque arresti a Roma

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

Prostitute minorenni in un appartamento nel quartiere «bene» dei Parioli, a Roma. Due adolescenti, entrambe studentesse di liceo, si prostituivano a soli quattordici e quindici anni in una casa chiusa occultata dietro la patina perbene di un alloggio dei quartieri alti. A scoprire la scandalosa vicenda sono stati i carabinieri del Nucleo investigativo che hanno arrestato cinque persone, tutte di nazionalità italiana. Induzione e sfruttamento della prostituzione minorile, produzione di materiale pedopornografico per procacciare clienti, sfruttamento della prostituzione di donne maggiorenni attuato parallelamente da P. N. e I. M. sono i capi di imputazione. L'ordine di custodia cautelare in carcere è stato emesso dal gip di Roma, Maddalena Cipriani, su richiesta dei pm Maria Monteleone e Cristiana Macchiusi. Tra gli arrestati c'è anche un cliente, D. M., che, consapevole della minore età di una delle ragazze, aveva tentato di estorcere del denaro per non divulgare video ritratti gli incontri sessuali.

Scandalo nello scandalo, è finita in manette anche la mamma della quattordicenne, una barista che era perfettamente al corrente dell'attività della figlia e che addirittura riceveva parte dei proventi che finivano nelle tasche dell'adolescente. E i denari dovevano essere tanti - venivano pagate fino a 300 euro per le loro prestazioni - dal momento che quasi tutti i pomeriggi, dopo scuola, le ragazze andavano ad esercitare nella casa di appuntamenti. Pare che utilizzassero il denaro anche per acquistare droga per uso personale.

A denunciare il fatto è stata la mamma della quindicenne, figlia di professionisti, esasperata e preoccupata per la strana aggressività della ragazza e la sua ingiustificata disponibilità economica, tanto che era anche andata a vivere da sola. Un comportamento anomalo che ha spinto la madre a rivolgersi alla caserma di via Selci per sporgere denuncia. Dalle indagini dei carabinieri è così emerso che la giovane era stata adescata nel maggio scorso sul social network «Bakeca Incontri» da tre uomini (P. N., S. R. e I. M.) che l'avevano avviata alla prostituzione, procacciandole clienti e trattenendo una percentuale sui compensi. La ragazza aveva poi convinto una sua compagna di scuola a seguire la sua strada. Negli ultimi tempi la prostituzione delle due adolescenti era «gestita» da I. M., che aveva trasformato in casa chiusa un appartamento in via Parioli e gestiva i clienti, che venivano trovati con inserzioni su siti di incontri on line, dove le ragazze apparivano come maggiorenni.

Il caso non stupisce più di tanto la psicologa e psicoterapeuta Anna Oliviero Ferrari che dirige la rivista degli psicologi italiani «Psicologia Contemporanea». «Sono frequenti le storie di giovani che per la cocaina arrivano a prostituirsi - spiega Oliviero Ferrari - ma in questo caso c'è un fattore più importante: la prostituzione viene presentata come un lavoro come gli altri e in questo modo, per gli adolescenti, non è più tabù. Questi ragazzi sono vittime, corrotti dall'ipersexualizzazione dei media, di internet, dei film, degli spot. Se dai genitori non viene offerta una scala di valori diventano possibili anche storie incredibili come questa, dove da una parte c'è la famiglia «bene» in conflitto con la figlia, dall'altra una mamma che approva e intasca i soldi. Bisogna recuperare la famiglia prima dei giovani, perché il problema degli adolescenti sono sempre gli adulti».

La Curia bolognese: vade retro Halloween

GIGI MARCUCCI
BOLOGNA

«Dolcetto o scherzetto?» Nessuno dei due. Nel migliore dei casi una porta chiusa gentilmente in faccia, nel peggiore un anatema. La Curia di Bologna chiama i fedeli bolognesi a mobilitarsi contro Halloween, la festa di origine celtica importata dagli Usa, come la Coca Cola e gli hamburger, ma vista dalla Chiesa del capoluogo emiliano come potenziale veicolo di occultismo. «La proposta di celebrare con un rito cristiano la sera del 31 ottobre risponde all'esigenza di riproporre lo spirito giusto della vigilia di Ognissanti a fronte di una deriva commerciale e carnevalesca di gusto horror, che la moda di Halloween ha imposto, soprattutto ai giovani e giovanissimi, negli anni recenti», spiega monsignor Gabriele Cavina, provicario

generale dell'Arcidiocesi, in un intervento pubblicato domenica da *Bologna 7*, inserto domenicale della *Curia* su Avvenire.

Quindi via a processione e preghiere. Non solo a Bologna ma anche a Sesto Imolese, dove la parrocchia di Santa Maria Assunta ha promosso una «via lucis» con «adorazione notturna e rosario di riparazione dei riti di occultismo che si compiranno in questa santa notte». L'iniziativa ha avuto il patrocinio del Gruppo di ricerca ed informazione socio-religiosa (Gris) della Diocesi imolese. Prima della processione, ci sarà spazio per una video-intervista a don Gabriele Ghinassi, dal titolo: «Halloween? Una festa cattolica svuotata di luce dai protestanti e riempita di tenebre dagli occultisti». Poi la «via lucis», annunciata da un volantino pubblicato sul sito del Gris, nel quale si sottolinea che Hal-

loween letteralmente è la «Vigilia di tutti i santi», dunque la «festa dell'alba della santità» che vede protagonisti «martiri e confessori della fede». La valenza dell'appuntamento è sottolineata, infine, con una frase del politico e filosofo inglese Edmund Burke: «Ciò che rende possibile al malvagio trionfare è che i buoni non fanno nulla».

Dunque «vade retro Halloween». Perché il diavolo, oltre che nel dettaglio, può annidarsi nel cioccolatino. Lo fa capire monsignor Cavina, che giovedì sera, guiderà la preghiera a San Girolamo della Certosa. Al termine è prevista anche la distribuzione delle «fave dei morti». Dice il prelati: «La tradizione ci consegna anche il dolcetto, ma qui non c'è la beffa di uno scherzetto».

Ancora più severa la Conferenza episcopale emiliana. «Oggi Halloween è una festa importante per i satanisti e

corrisponde alla vigilia dell'anno nuovo secondo il calendario delle streghe», si legge nel volume «Religiosità alternativa, sette, spiritualismo. Sfida culturale, educativa, religiosa» pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana. Conclusione: «Il cristiano non può accettare tale festa, così com'è proposta oggi». È sicuramente un punto di vista. Come quello di chi ricorda che il nome Halloween deriva da *All-Hallows-Eve*, che indica, in inglese antico, la notte prima di Ognissanti. Insomma, la festa, per quanto di importazione, non evocerebbe necessariamente culti del maligno o streghe impegnate in un baccanale. Ma in fondo, se come disse l'arcivescovo Giacomo Biffi, Bologna è città «sazia» oltre che «disperata», potrà anche fare a meno di qualche dolcetto. La cosa strana, semmai, è che quello della Curia non sia uno scherzetto.

ECONOMIA



Susanna Camusso, Luigi Angeletti Uil e Raffaele Bonani in audizione al Senato FOTO LAPRESSE

Stabilità sotto accusa: «Colpiti lavoro e crescita»

● **I sindacati: sciopero confermato** ● **Ma Cisl e Uil: se Letta la cambia possiamo ripensarci**
● **Ance: con la Tasi aumenti fino al 72%**

B. D. G.
ROMA

Sulla legge di Stabilità piovono pietre. Anzi, macigni. Per i costruttori dell'Ance le tasse sulla casa aumentano rispetto al 2013 fino al 72%. Per la Cgil con questa legge non si esce dalla crisi e non si risolve il problema dell'occupazione. Per la Cisl ci sono scelte sbagliate, per la Uil i provvedimenti sui dipendenti pubblici mirano solo a fare cassa. Il Cnel parla di scelte miopi dell'Ue, i pensionati dichiarano la loro profonda delusione, la scuola annuncia battaglia. La legge non

accontenta proprio nessuno. Si colpisce il lavoro, si alzano le tasse sulla casa, si riducono le risorse per gli investimenti. Questi i tre pilastri della discordia. Tanto che i confederali confermano lo sciopero già annunciato. «Non c'è alcun motivo per ritirarlo - dichiara Susanna Camusso - È l'unica forma di pressione che abbiamo». Ma i toni degli altri due leader hanno sfumature diverse. «Se Letta ci convoca e apre una discussione vera e mette mano alle scelte fatte lo sciopero lo smontiamo», dichiara Raffaele Bonanni. Revocherete lo sciopero «è possibile, basta la buona volontà di chi governa», aggiunge Angeletti. La decisione finale verrà presa dai tre sindacati a novembre, quando saranno sul tavolo le modifiche apportate durante l'iter parlamentare.

Sul fronte del governo c'è massima riservatezza sui possibili cambiamenti. Il pranzo di ieri a Palazzo Chigi tra ministri e premier è rimasto blindatissimo. Più volte Enrico Letta ha ribadito che spetterà al Parlamento decidere le modalità in cui sarà distribuito il cuneo fi-

scale, o una diversa modulazione della Trise. Ma i veri problemi non sono questi. A rendere la legge molto debole (se non addirittura controproducente) è l'insufficienza di risorse immesse nell'economia, il peso ancora troppo forte del fisco, la quantità di sacrifici chiesti sempre alle solite categorie, pubblici e pensionati.

Per questo Camusso parla di continuità con il passato. Il segretario Cgil parla di una legge ancora vincolata alla contrazione della spesa e del perimetro pubblico, che non può determinare l'inversione di tendenza utile all'uscita dalla crisi e la necessaria risposta ai vuoti dell'occupazione e della domanda interna». Il tasso di disoccupazione non si ridurrà con questi interventi, né aumente-

...

La spesa per investimenti diminuisce rispetto a quest'anno: a rischio la tenuta dei conti

ranno gli investimenti. Molte famiglie, quelle dei lavoratori pubblici e dei pensionati registreranno una riduzione di reddito. Inoltre con la nuova tassazione sulla casa saranno colpiti anche quei cittadini che con l'Imu erano esenti, cioè i meno abbienti. Il giudizio sul nuovo regime fiscale degli immobili è severissimo. «Rispetto alla precedente tassazione - dichiara Camusso - è probabile che la misura si risolva in un peggioramento o, al massimo, una partita di giro ed una sostanziale equivalenza della situazione di partenza». Durissimi su questo punto anche i costruttori dell'Ance, i quali rilevano come sia lo stesso governo a sostenere nella relazione tecnica che il mancato gettito Imu prima casa sarà coperto con la Tasi, la «gamba patrimoniale» della Trise. Per tutti gli immobili diversi dalla prima casa «la Tasi sostituisce solo la maggiorazione Tares relativa ai servizi indivisibili - scrivono i costruttori - ed opera come una maggiorazione dell'Imu. Per questi ultimi pertanto la nuova articolazione dei tributi locali potrebbe tradursi in un pesante aggravio, dovendo scontare l'assoggettamento a ben 3 imposte (Imu, Tasi e Tari), che diventano 4 in considerazione della reintroduzione dell'Irpef anche sulle abitazioni a disposizione».

POCHE RISORSE

L'Ance conferma poi le stesse preoccupazioni della Cgil sulla possibilità di ripresa. Le risorse autorizzate per nuovi cantieri sono pari a circa 6,4 miliardi nel triennio. Una cifra considerata esigua rispetto alle esigenze del piano infrastrutture presentato dal ministero. L'Ance stima una riduzione in termini reali delle risorse per le infrastrutture pari al 14,8% rispetto a quest'anno. «Bocciato» anche l'allentamento del patto di stabilità interno con i Comuni per un miliardo di euro, che rischia di essere neutralizzato dalla stretta operata sulle Regioni. Ma c'è di più. «L'allentamento è limitato al 2014 - continua l'Ance - rendendo impossibile una programmazione degli investimenti. Inoltre la formulazione non garantisce che gli investimenti siano destinati a spesa in conto capitale aggiuntiva rispetto a quella programmata».

Il tema della spesa ancora insufficiente torna nelle osservazioni della Cgil. Il sindacato di Corso d'Italia avverte che l'effetto dei tagli di spesa pubblica e di aumento iniquo di tasse «impedirà anche il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica prefissati». Paradossalmente per la Cgil se si spendessero le risorse accantonate nell'avanzo primario (3% di Pil nel 2014) produrrebbero una domanda in crescita del 4,5%, dando una mano al bilancio pubblico.

La scuola non indugia: in piazza contro i tagli

GIULIA PILLA
ROMA

La legge di Stabilità va cambiata, i sindacati della scuola hanno messo in fila una serie di richieste che vanno dal rinnovo del contratto, al pagamento degli scatti di anzianità dal 2012, un piano di investimenti per la scuola pubblica e un piano pluriennale per la stabilizzazione dei precari. Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, Gilda e Snals-Confsal si rivolgono a governo e Parlamento e per farsi ascoltare hanno messo in cantiere una manifestazione a Roma per il 30 novembre. «Questo è solo il primo passo», ha detto il segretario generale della Flc Cgil, Mimmo Pantaleo, «finora abbiamo avuto risposte insufficienti». Anche Francesco Scrima, segretario generale della Cisl Scuola, promette rilanci e altre mobilitazioni «perché quando c'è di mezzo la dignità delle persone il sindacato non deve fare nessun passo indietro».

Sotto accusa è la doppia penalizzazione dovuta al blocco e a quello degli scatti di anzianità sul quale il dissenso è netto. «Ancora una volta si è voluto infliggere a chi lavora nella scuola un'intollerabile penalizzazione, che non si spiega né si giustifica con le difficoltà finanziarie del Paese - denunciano i sindacati - È inaccettabile che si prelevino dalle tasche dei lavoratori ulteriori risorse» anche perché in questo modo si indebolisce ancor di più il potere d'acquisto delle retribuzioni, peraltro già basso, mentre mancano per i lavoratori pubblici misure di alleggerimento delle tasse.

Ma non c'è solo questo: la scuola pubblica ha subito pesantissimi tagli, per i sindacati occorre passare agli investimenti, con un piano pluriennale che arrivi ad allineare la spesa per istruzione e formazione alla media europea. Le risorse si possono trovare - dicono - e puntano l'indice contro la spesa pubblica improduttiva, tagliando i costi di politica e istituzioni, additano gli sprechi e «la scandalosa evasione fiscale».

Vendere il 4% dell'Eni non è un affare, meglio tenerlo

Privatizzare la quota Eni ancora in mano al Tesoro non conviene. Lo dicono i numeri secchi: potrebbe capirlo anche un bambino. Rinunciare a quel 4 e rotti per cento significa, infatti, rinunciare a un dividendo annuo che nel 2012 è stato pari a circa 170 milioni. In cambio si otterrebbe una minore spesa per interessi pari a circa 117 milioni. Già a bocce ferme la perdita sarebbe di una cinquantina di milioni. Se poi si considerano gli incassi futuri, non c'è partita.

A tirare fuori le cifre è stato ieri Massimo Mucchetti. «Alle quotazioni correnti una tale dismissione può portare 3 miliardi. Il risparmio sugli interessi, calcolati sul BTp a 10 anni meno l'imposizione fiscale del 12,5%, sarebbe pari a circa 117 milioni. Conviene vendere? Mi pare di no», ha dichiarato il senatore Pd. Considerazioni analoghe a quelle svolte per Eni si ricavano dai conteggi su Terna e Snam, che assicurano al Tesoro dividendi distribuiti dalla Cassa depositi e prestiti. Non va meglio se si va a guardare la serie storica del debito italiano. Dal 1992, quando cominciarono le prime cessioni, a oggi lo Stato ha incassato 150 miliardi di euro. Purtroppo però il Moloch del debito resta lì, a quote pesantissime. Se nel '91 lo stock

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il governo accelera il piano delle cessioni: il cane a sei zampe, Fincantieri, Rai, Poste e Ferrovie. Ma i conti, come in passato, rischiano di non tornare

accumulato era pari al 98% del Pil, già qualche anno dopo si è superata la soglia del 100%, che non è stata mai abbattuta. Oggi siamo oltre il 130%. Certo, le ragioni sono molteplici: c'è di mezzo anche la crisi più nera che l'occidente abbia mai visto. Ma resta il fatto che essersi liberati di gioielli come Telecom, o di quote di campioni nazionali come Enel o Eni non ha portato né crescita né minor debito in modo continuato. E non ha portato neanche un capitalismo più dinamico, visto che molte aziende privatizzate sono finite in mani straniere, dopo essere state affossate dai debiti. L'apertura al mercato ha aiutato a rafforzare la Borsa italiana, contribuendo al 50% della capitalizzazione. Ma oltre quel dato non si è andati molto lontani.

Eppure il coro in favore delle vendite pubbliche è tornato a levarsi in modo vigoroso. Confindustria fa pressing, il ministro Flavio Zanonato immagina risorse fresche da investire nella crescita, mentre da Scelta

...

I ricchi dividendi della società petrolifera sono una solida fonte di risorse per le casse dello Stato

civica si chiede un piano ambizioso senza tabù. Ieri il tema è stato affrontato a un pranzo di lavoro a Palazzo Chigi con Enrico Letta, Angelino Alfano, Fabrizio Saccomanni, Dario Franceschini, Stefano Fassina e Pier Paolo Baretta. Il governo conferma l'intenzione di presentare un piano entro l'anno, che sarà messo a punto da un comitato per le privatizzazioni di prossima istituzione (meglio: dovrebbe essere riattivato un organismo già istituito in passato). In vista dell'operazione vendite pubbliche, il governo ha realizzato il piano destinazione Italia per attrarre investimenti. Insomma, si cercano compratori in tutto il mondo. Nessuna levata di scudi contro lo straniero. Anzi, semmai il contrario. Intervendo al convegno di Napoli dei giovani industriali Emma Bonino ha pregato di finirla di levare allarmi ogni volta che un'azienda straniera prova a investire da noi. Forse a Bonino sfugge però il fatto che gli stranieri vengono ad acquistare sotto costo, spendendo il minimo e con accordi di sindacato che escludono i piccoli azionisti, come sta accadendo per Alitalia con gli spagnoli di Telefonica. Non pare proprio un buon investimento per l'Italia.

Sull'argomento Mucchetti - che tra l'altro è anche l'autore della nuo-

...
Eppure il coro in favore delle vendite pubbliche è tornato a levarsi in modo vigoroso

Cir (De Benedetti) in utile con il risarcimento di Berlusconi

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Effetti del lodo Mondadori. Effetti benefici, per l'intero gruppo Cir di Carlo De Benedetti, che ieri ha comunicato di aver realizzato, nei primi nove mesi del 2013, ricavi per 3.350,6 milioni e un utile di 10,7 milioni (da una perdita di 10 milioni). Il gruppo Cir è attivo nei settori energia (Sorgenia), media (Espresso), componenti auto (Sogefi), sanità (Kos) e investimenti non-core.

Il risultato netto comprende sia l'effetto negativo delle svalutazioni di Sorgenia (287,2 milioni ndr), sia l'impatto più che positivo della sentenza definitiva sul Lodo Mondadori, per cui la Fininvest della famiglia Berlusconi è stata costretta a sborsare la bellezza di

491,93 milioni di euro come risarcimento alla Cir per aver sottratto il controllo della casa editrice di Segrate con la corruzione di un giudice come stabilito definitivamente dalla giustizia italiana.

IL LODO MONDADORI

A tal riguardo, nella nota sui conti diffusa ieri, il gruppo della famiglia De Benedetti ha ricordato che «in data 17 settembre 2013, la Corte di Cassazione ha definito il giudizio in merito al procedimento "Lodo Mondadori", condannando in via definitiva la controparte Fininvest a un risarcimento a favore di Cir pari a 491,3 milioni, che viene rilevato contabilmente a conto economico per un importo pari a 319,3 milioni, al netto delle spese lega-

li e delle imposte».

«In linea con quanto già avvenuto nel primo semestre» continuano dalla Cir «la controllata nell'energia Sorgenia ha proceduto a un aggiustamento del valore dei propri attivi adeguandolo al mutato scenario del mercato dell'energia, nonché al nuovo business plan in corso di preparazione. Come conseguenza, nel risultato dei primi nove mesi, sono state registrate svalutazioni per un importo di 287,2

Per il gruppo chiusura positiva a 10,7 milioni nei primi nove mesi 2013

milioni».

Ma se le perdite di Sorgenia sono soltanto di tipo contabile, i soldi che sono arrivati dalle casse della famiglia Berlusconi hanno avuto un impatto positivo sui conti del gruppo di De Benedetti. L'indebitamento finanziario netto consolidato di Cir al 30 settembre ammontava a 1.830,8 milioni (rispetto a 2.504,4 milioni al fine dicembre 2012). La posizione finanziaria netta della capogruppo è positiva per 542,1 milioni mentre l'indebitamento finanziario netto delle controllate operative è di 2.372,9 milioni.

LA LIQUIDITÀ RESTA IN CASSA

Sempre per quanto riguarda il Lodo Mondadori, la Cir ieri ha comunicato che il gruppo dovrà effettuare in 12

mesi esborsi al momento stimati in circa 180 milioni per imposte e spese legali, tenuto conto dei quali l'indebitamento finanziario netto sarebbe di circa 2 miliardi. La società della famiglia De Benedetti infine ha fatto sapere che in questo momento «non sono previsti significativi impieghi della liquidità nel breve periodo. Eventuali futuri utilizzi delle risorse a disposizione saranno valutati nell'interesse dello sviluppo del gruppo e degli azionisti di Cir».

Nei primi nove mesi dell'anno il gruppo Cofide, azionista di controllo di Cir, ha riportato un utile netto consolidato di 7,1 milioni contro una perdita di 10,1 milioni nello stesso periodo del 2012 grazie soprattutto al contributo positivo della controllata Cir.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

«È stato un colloquio approfondito e di straordinaria cordialità» ha dichiarato l'amministratore delegato di Telecom, Marco Patuano, uscendo dal suo incontro a Palazzo Chigi con il premier Enrico Letta. Certo si tratta di una formula di rito, che spesso finisce per commentare colloqui di routine tra rappresentanti del governo ed esponenti del mondo economico. Ma non è questo il caso del colloquio avvenuto ieri tra il presidente del Consiglio e il numero uno della compagnia ex monopolista, visto che le prossime mosse dell'esecutivo italiano saranno davvero decisive per il futuro della società. La possibile modifica delle norme sull'Opa obbligatoria, l'eventuale utilizzo della *golden power* per impedire lo scorporo della rete, e la concessione o meno dell'approvazione politica dell'operazione con Telefonica sono solo alcuni dei mezzi con cui il governo di Roma potrebbe intralciare la cessione della società al gruppo spagnolo. E non a caso, per provare a scongiurare una simile eventualità, oggi anche il presidente di Telefonica, Cesar Alierta, incontrerà Letta.

«Abbiamo analizzato la situazione di Telecom a 360 gradi e come vediamo il futuro su investimenti e occupazione. Adesso il governo deve effettuare tutte le sue valutazioni e prendere le decisioni che riterrà più opportune» ha riferito Patuano, al termine del dialogo di ieri mattina, senza entrare però nei dettagli della conversazione. A dar voce a molte delle riserve nazionali per il passaggio del controllo di Telecom nelle mani di Telefonica, così come deciso dal riassetto della holding Telco, è stata invece l'Asati, l'associazione dei piccoli azionisti della compagnia, che ha scritto al premier per chiedergli di impedire il depauperamento. Sostenendo o una fusione tra i due gruppi o un'offerta pubblica d'acquisto degli spagnoli, ma «ad un valore non inferiore a 1,1 euro ad azione». Nella lettera inviata a Palazzo Chigi, infatti, si mettono nero su bianco i timori che «Alierta venga a chiedere un aiuto affinché la politica e il governo italiano non mettano bastoni tra le ruote» ai nuovi patti Telco e che, una volta ottenuto il via libera dell'Antitrust brasiliana e dell'Italia, «possa procedere indisturbato alla potenziale svendita di Tim Brasil disinteressandosi completamente di portare un sostegno di sviluppo a Telecom Italia».

IN ATTESA DEL PIANO INDUSTRIALE

A fare da contraltare ai dubbi dei piccoli azionisti si sono fatte avanti ieri le dichiarazioni di alcuni grandi azionisti. A cominciare da quelle dell'amministratore delegato di Mediobanca, Alberto Nagel, prevedibile sostenitore della cessione agli spagnoli, visto che l'istituto ha deciso di scendere dal 11,6% al 7,3% della compagnia per consentire la salita di Telefonica e ne uscirà completamente entro giugno 2014: «È una cosa positiva per tutti gli azionisti, perché così si è sbloccata una situazione di stallo ed ora la situazione è in divenire». Secondo il manager, «se c'è meno finanza e più industria nel consiglio di amministrazione di Telecom, con meno ban-



In attesa del cda del 7 novembre, resta incertezza sulle strategie di Telefonica per Telecom FOTO AP

La scorciatoia di Telefonica per prendere Telecom Italia

● Letta ha incontrato l'ad della compagnia Patuano. Oggi vedrà lo spagnolo Alierta che teme l'Opa ● Nagel e Ben Ammar difendono l'ipotesi iberica

chieri e meno assicuratori, il gruppo migliorerà». Ed ancora: «Non dobbiamo alzare gli steccati, l'Italia non ha alternative se non attrarre capitali esteri e portare aziende italiane all'estero». Sugli stessi toni anche il finanziere franco-tunisino Tarak Ben Ammar, presente nel cda della compagnia ex monopolista, secondo cui Telefonica «creerà ric-

chezza per sé e per tutti gli azionisti di Telecom». L'invito è a «non fare processi alle intenzioni».

I dubbi sulle reali intenzioni di Telefonica si scioglieranno solo il prossimo 7 novembre, quando il consiglio di amministrazione dovrà varare il nuovo piano industriale. Le prime ipotesi, finora smentite, parlano di un aumento di ca-

pitale di circa 2 miliardi di euro, dello stop del dividendo per le azioni ordinarie, della cessione della quota detenuta in Telecom Argentina, e di ulteriori azioni per contenere i costi. Ma per ora, confermano gli analisti, «la visibilità è scarsa sulla strategia di Telecom Italia». Intanto il titolo della società ha ceduto ieri lo 0,45% in Borsa.

Mediobanca cambia pelle Il «patto» sarà più leggero

LA MA.
MILANO

Mediobanca ritrova l'utile nel primo trimestre dell'esercizio 2013-2014 dopo la perdita di 180 milioni di quello scorso, mentre i suoi azionisti studiano un accordo parasociale più leggero. Nel giorno dell'assemblea che ha approvato il bilancio, l'istituto ha confermato gli obiettivi di crescita e di bilancio annunciando i dati che mostrano nel periodo luglio-settembre un utile netto di 171 milioni, in crescita del 57% rispetto al primo trimestre del 2012-2013. Risultati positivi, ottenuti anche grazie a 80 milioni circa di plusvalenze dalla riduzione delle quote in Telco, Rcs e Gemina e che in Borsa hanno messo le ali al titolo (+3,32%). La raccolta è in crescita, gli impieghi stabili. Nel trimestre Mediobanca ha rafforzato la struttura patrimoniale: la raccolta cresce per oltre 3 miliardi, quale effetto di nuove emissioni obbligazionarie per 1,7 miliardi e maggiori depositi «chebanca!» (da 11,9 a 13,6 miliardi). Gli impieghi rimangono stabili a 33 miliardi. Nelle prospettive immediate, l'ad Alberto Nagel conferma lo sbarco di Mediobanca in Messico nel 2014, cui seguirà quello in Cina.

Il patto di sindacato che governa l'istituto potrebbe cambiare ancora. A poche settimane dalla decisione di prorogare l'accordo per altri due anni - anche se con una quota vincolata che scende dal 38 al 30,05% - i soci si preparano ad aprire una discussione. Nel primo pomeriggio si era diffusa la notizia che piazzetta Cuccia avrebbe potuto virare verso un patto di consultazione. A stretto giro è arrivata la smentita prima di Tarak Ben Ammar - «per ora il patto funziona» - e poi quella ufficiale della presidenza del patto - «non ci sono novità» - ma la questione è aperta. Difficile che qualcosa possa essere deciso già entro Natale, ma l'obiettivo è di operare una manutenzione in vista dell'assemblea del prossimo anno in cui piazzetta Cuccia dovrà anche rinnovare il board. Il nuovo consiglio dovrebbe essere in prospettiva più leggero e Nagel si è detto «d'accordo a ridurre i consiglieri» che attualmente sono 22. Fra l'altro, l'uscita di Groupama che vincolava il 4,9% del capitale apre la strada a possibili nuovi ingressi. È proseguito intanto lo smobilizzo di pacchetti azionari, con cessioni per 139 milioni e utili per 21 milioni. Tra le dimissioni, la riduzione della quota Telco dall'11,6% al 7,3% con plusvalenza di 59 milioni. I soci hanno confermato Marco Tronchetti Provera, autosospeso da consigliere e vicepresidente dopo la condanna in primo grado per la vicenda Kroll.

INDUSTRIA

Whirlpool in controtendenza: un patto per investire in Lombardia

Il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni ha firmato con l'amministratore delegato di Whirlpool Europe Davide Castiglioni il Protocollo d'intesa a sostegno del sistema produttivo lombardo, che rappresenta la prima sperimentazione del progetto di legge «Libertà di impresa e competitività», varato dalla giunta regionale. Il documento si colloca all'interno del programma di azioni e interventi con i quali la Regione vuole favorire l'attrattività e gli investimenti sul territorio lombardo e riguarda il sito Whirlpool di Cassinetta di Biandronno

(Varese), individuato nel piano industriale della multinazionale degli elettrodomestici come hub europeo per i prodotti da incasso. L'accordo, ha osservato Maroni, «è un segnale importante, in controtendenza rispetto a quanto normalmente succede in un periodo caratterizzato dalla chiusura di imprese e dal trasferimento di produzioni all'estero. Whirlpool, al contrario, ha fatto un percorso diverso, decidendo di continuare a investire in Lombardia». L'obiettivo del piano è quello di attrarre investimenti, puntando su ricerca e promozione

tecnologica. «Noi non possiamo competere con altri Paesi sul costo del lavoro - ha osservato il presidente - ma possiamo farlo sotto altri profili, come, ad esempio, in fatto di presenza di poli universitari e centri ricerca, per i quali la Lombardia non ha rivali». Sono previsti un impegno a promuovere la formazione e riqualificazione del personale, la contrattazione di secondo livello e la promozione di strumenti e laboratori ad alto contenuto tecnologico per favorire l'apprendimento in azienda da parte dei giovani.

ECONOMIA

Alcoa, l'ultima battaglia Tensione tra gli operai

● **Trecento** lavoratori sotto il ministero ● **Tavolo** interlocutorio: altro anno di Cig e trattativa con Klesch ● **A sera** prevale l'idea di tornare in Sardegna

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Seppur sfiancati da tre anni di lotte, gli operai dell'Alcoa di Portovesme non mollano. Vogliono con tutte le forze che la loro fabbrica riapra e non si accontentano degli ammortizzatori sociali. Ieri per 300 di loro è stata un'altra giornata campale, come quel 10 settembre dell'anno scorso, il giorno del «Disposti a tutto». Sono partiti prima dell'alba in nave dalla Sardegna, sono arrivati a Roma alle 10 del mattino e per dieci ore sono rimasti sotto il ministero dello Sviluppo economico. Delusi dall'esito dell'ennesimo tavolo, hanno discusso in una tesissima assemblea se rimanere in presidio o tornare prendendo la nave in partenza a Civitavecchia. Gli interventi sono tanti, ognuno vuole dire la propria perché «come sempre decidiamo tutti insieme cosa fare». Alle otto della sera a prevalere, senza bisogno di votare, è chi pensa che «restare oggi serve a poco, la prossima volta, quando veramente si deciderà il nostro futuro, staremo qua anche una settimana», sintetizza un Rsu. Un centinaio di lavoratori però non sono d'accordo. Volano parole grosse, il lancio di petardi diventa fitto. La mediazione dei sindacalisti riesce però a mantenere l'unità dei lavoratori: alle 20,30 il presidio si scioglie, alla spicciolata gli operai vanno verso i pullman che li accompagneranno al traghetto per la «nostra terra».

UN ANNO PER IL RIAVVIO

La tensione era nell'aria fin dal mattino. Troppo alte le aspettative di chi, con la fabbrica chiusa da un anno e in cassa integrazione a zero ore da un anno, per non parlare dei quattrocento delle aziende dell'indotto senza stipendio e cassa da otto lunghissimi mesi, si è pagato una lunga trasferta da solo e voleva risultati da una riunione per sua stessa convocazione interlocutoria. L'ordine del giorno infatti prevedeva solo la discussione tra governo e sindacati (il presidente della Regione Sardegna Cappellacci, criticato da tutti, «non ha potuto partecipare per sopraggiunte visite mediche») della proroga della cassa integrazione. Al tavolo non c'erano né la proprietà, la multinazionale americana Alcoa, né l'unica azienda interessata a subentrare, la svizzera Klesch. E dunque quando alle 3 del pomeriggio il tavolo si era praticamente concluso con la sola notizia della probabile proroga di un anno della cassa inte-

grazione e della richiesta alle «imprese dell'indotto a ritirare le procedure di mobilità con la promessa di cassa integrazione in deroga e di «utilizzo dei lavoratori nelle attività di bonifica e di cantiere» dell'ancora non partito Piano Sulcis gestito sempre dalla Regione, i lavoratori hanno iniziato a spazientirsi. «Veniamo qua, spendiamo soldi che non abbiamo per sentire solo false promesse, impegni generici e nuovi appuntamenti per altre inutili riunioni», sbotta Fabio, 35enne che continua a battere per terra a ritmo il caschetto da lavoro. «Qua ci sono due generazioni di lavoratori disperati, siamo stanchi delle parole, vogliamo dei fatti, vogliamo tornare a lavorare», urla quasi piangendo Antonio, 55enne al «quarto viaggio della speranza» a Roma.

I botti dei petardi si sentono nella stanza in cui il tavolo si sta tenendo. Sindacati e sottosegretario Claudio De

...

Gli operai discutono per ore: è forte il disincanto sull'esito della vendita



Presidio dei dipendenti Alcoa davanti al ministero dello Sviluppo FOTO LAPRESSE

Vincenti capiscono che serve di più. E allora al verbale della riunione si aggiungono altri punti. Arriva «un nuovo schema di garanzia per il nuovo acquirente», spiega De Vincenti. L'oggetto del contendere sono i 100 milioni circa che Alcoa si è impegnata a pagare per l'eventuale riavvio dello stabilimento. Quei soldi servono per riaccendere le 320 celle elettrolitiche per produrre alluminio che sono state spente ad inizio anno. Alcoa non voleva correre il rischio di pagare questi soldi ai concorrenti di Klesch senza almeno la certezza che lo stabilimento riapra davvero. Ieri è arrivato il compromesso: i soldi passeranno attraverso la Sfir, società della Regione Sardegna, che li girerà poi proporzionalmente allo stato di avanzamento del processo di riaccensione. Il passo, sempre secondo il ministero, ha sbloccato la trattativa: Alcoa è disponibile a riprendere il confronto con Klesch. Ma i lavoratori nutrono molti dubbi: «Una fabbrica grande come la nostra non è mai stata riavviata, nessuno sa quanto tempo occorre, io davvero non so spiegarmi come qualcuno se la possa comprare, almeno che non gliela regalino», sintetizza Giovanni, dando voce al pensiero di molti.



Antonio Patuelli, presidente dell'Abi FOTO LAPRESSE

Bancari in piazza e rose ai clienti

GIULIA PILLA
ROMA

L'Abi ci ripensi, la disdetta unilaterale del contratto nazionale è stata un errore, per ribadirlo i sindacati dei bancari, mai così uniti, hanno proclamato uno sciopero per giovedì prossimo: sportelli chiusi, non accadeva da tredici anni. Inedita, per la categoria, l'iniziativa di scendere in piazza: gli impiegati sfilavano in corteo a Ravenna, città del presidente dell'Abi, Antonio Patuelli (numero uno della locale Cassa di risparmio) e poi a Roma, Milano Padova, Genova città che ospitano i maggiori gruppi bancari. La protesta viene preceduta, mercoledì, da presidi a Roma e Milano in occasione della giornata del risparmio mentre in questi giorni ai clienti verranno regalate rose: «operazione simpatia» per trasmettere le ragioni della mobilitazione e la necessità di un nuovo «sistema» bancario.

Non si tratta di chiedere un aumento di stipendio - chiariscono i sindacati nel corso di una conferenza stampa - ma di difendere il contratto nazionale che i banchieri hanno deciso di disdettare pronti a intavolare nuove trattative. Un gesto che sicuramente ipotizza le relazioni industriali e soprattutto mette a repentaglio anni di contrattazione e di diritti. Anche per questo i sindacati chiamano in causa il governo reo di non aver fatto pressing sull'associazione datoriale. «La politica deve chiedere esplicitamente all'Abi un cambiamento delle relazioni industriali - sottolinea Agostino Megale, segretario Fisac-Cgil - le banche riceveranno dei benefici dalla legge di Stabilità

ma i banchieri sono chiusi alle esigenze dei lavoratori: noi ci presentiamo col volto della solidarietà, offrendo un fiore alla clientela, contro l'egoismo dei banchieri. Se l'Abi non cambia passo dal giorno dopo proseguiremo. Questa è solo una prima tappa».

«Le banche devono tornare a fare le banche, cioè a dare credito alle famiglie e alle piccole imprese e non a fare solo finanza» così Massimo Masi, segretario Uilca-Uil, tratterraggiano non solo una crisi di settore ma anche di sistema. A fornire qualche dato sulle criticità del comparto è Lando Sileoni, segretario Fabi: dal 2000 al 2020 si perderanno 70mila posti di lavoro, calcolando i 19.500 che usciranno nei prossimi anni con i prepensionamenti. «Le banche non fanno altro che scaricare sui lavoratori le sofferenze ma non riducono certo i compensi dei manager: con uno dei loro stipendi si possono assumere fino a 400 giovani. Noi chiediamo solo di mantenere l'attuale numero di lavoratori, pari a 309.000 e di passare a un modello di banca più attenta al territorio». Punta il dito contro i manager e le loro retribuzioni «inimmaginabili e ingiustificabili» anche Giulio Romani di Fiba Cisl «noi scioperiamo non per un aumento di stipendio ma perché l'Abi ha deciso di togliere il contratto alla categoria. Proponiamo un modello di banca che sia al servizio della clientela e del Paese e ci aspettiamo l'attenzione della politica che finora non c'è stata». In sintonia le dichiarazioni dei rappresentanti di Dircredito, Fabio Venelli e Claudio Stroppa che parlano di «atto arrogante e insensato» mentre Fabio Verelli, Ugl, definisce «pretese» le richieste Abi.

Electrolux, si contano gli esuberanti

G. P.
ROMA

Sedici ore di sciopero, le prime già oggi. Così i sindacati metalmeccanici rispondono all'Electrolux che ha annunciato 461 nuovi esuberanti negli stabilimenti italiani, portando il totale a 1550. Lo stabilimento di Susegana, in Veneto, è tra quelli ipotizzati dall'annuncio di nuovi tagli da parte della multinazionale svedese. Come andrà a finire è presto dirlo, ma è certo che ci sono 140 i nuovi esuberanti che vanno ad aggiungersi ai 250 già messi in conto nel piano precedente: in totale sono 390, su mille dipendenti del sito trevigiano. Il dato è emerso dal primo confronto, ieri, tra azienda e sindacati: «Di questo passo si va verso la chiusura dello stabilimento», è il commento amaro dei rappresentanti dei lavoratori. Che riferi-

scono quanto detto dai dirigenti aziendali: si vuole delocalizzare spostando le produzioni in Ungheria e in Polonia dove il costo del lavoro è di 4 euro, a fronte di 13 in Italia.

Costo del lavoro e costi sociali, e questi si che lievitano. Tra vecchio e nuovo piano gli esuberanti Electrolux in Italia sono 1550. Una cifra cui si arriva sommando i posti di lavoro già tagliati e i nuovi 261 tra gli operai e altri 200 tra gli impiegati, nelle quattro fabbriche di Porcia, Susegana, Forlì e Solaro. I manager Electrolux hanno precisato che non si trasformeranno in licenziamenti, ma si ricorrerà ad ammortizzatori sociali e alla ricollocazione all'esterno dei siti produttivi. Accadrà tra il 2015 ed il 2016. Intanto per lo stabilimento veneto le commesse ci sono: il contratto di solidarietà, scattato a giugno, è stato applicato per poche setti-

mane e attualmente i lavoratori seguono l'orario normale. I nuovi esuberanti sono dovuti alla volontà di spostare in Ungheria oltre 150mila pezzi della produzione di un frigorifero. Oggi a Pordenone e a Susegana sono previste proteste.

«L'annuncio di nuovi esuberanti da parte di Electrolux, a seguito del trasferimento delle produzioni è la prova provata che il sistema Paese non funziona», commenta il governatore del Veneto, Luca Zaia «Temiamo che in prospettiva possano chiudere gli stabilimenti. E per noi, qui in Veneto, l'Electrolux di Susegana è un sito emblematico: è come se a Torino chiudesse la Fiat. Chiedo pertanto al governo un colpo di reni per rilanciare settori strategici come è ancora oggi la produzione bianca». Il suggerimento è di intervenire subito, con le leve della legge di Stabilità.

OSPEDALE DI CIRCOLO E FONDAZIONE MACCHI VARESE

Azienda Ospedaliera D.P.G.R. N. 4071/1994
21100 Varese - V.le Sorni n.57 - C.F. 03413270125
Avviso per estratto del bando di gara
Si informa che questa Amministrazione ha indetto procedura di gara aperta ai sensi dell'art.55 del D.Lgs. n.163 del 12.06.2006 e ss.mm.ii., per l'affidamento della fornitura triennale con opzione di rinnovo di ulteriori anni due, di carte termiche per apparecchiature elettromedicali e per apparecchi vari occorrenti alle AAOO Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi di Varese, Ospedale Civile di Legnano e della Provincia di Lecco. Importo complessivo a base di gara per il triennio € 459.565,00 IVA esclusa. Aggiudicazione di ogni singolo lotto a favore dell'offerta al prezzo più basso secondo il criterio indicato all'art.82 del D.Lgs. n.163/2006. Il termine per la presentazione delle offerte è fissato per il giorno 13/12/2013 alle ore 12.00. Bando integrale pubblicato su: GUCE, GURI, sul sito internet del Ministero delle Infrastrutture www.serviziopubblici.it e sul sito internet dell'Osservatorio <https://osservatorio.copp.regione.lombardia.it>; bando integrale, Capitolato Speciale D'Appalto sono pubblicati sul sito internet aziendale: www.ospedialivarese.net. Bando di Gara inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni della Comunità Europea il giorno 16.10.2013. Responsabile del Procedimento: Ing. Umberto Nocco - Tel.0332/278042 - email: umberto.nocco@ospedialivarese.it. Il Direttore Amministrativo: D.ssa Maria Grazia Colombo Il Direttore Generale: Dr. Callisto Bravi

COMUNE DI OSIO SOTTO (BG)

Estratto bando di gara - CIG 5367707ED
Si informa che questa Amministrazione ha indetto procedura aperta per la Fornitura di prodotti farmaceutici, parafarmaceutici, omeopatici ed altri, nonché servizi accessori al servizio della farmacia comunale. Importo complessivo € 1.350.000,00 + IVA. Durata: 01.12.13 - 30.11.16. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Documentazione visionabile sul sito www.comune.osiosotto.bg.it oppure può essere richiesta all'Ufficio Segreteria del Comune, P.zza P. Giovanni XXIII, 1 tel. 035.4823232 fax 035.4823392, segreteria@comune.osiosotto.bg.it. Termine presentazione offerte 27.11.13 ore 12.00.
Il Responsabile dell'Area VI
Dr. Venniro Salvatore Roberto

COMUNE DI BESANA IN BRIANZA

Esito di gara - CIG 5028690E40
Il giorno 13.06.13 si è aggiudicata, mediante procedura aperta, la gara per il servizio patrimoniale del Comune mediante Global Service. Importo appalto € 2.659.200,00. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Offerte ricevute: 2. Aggiudicatario: ARCA Service srl di Cologno Monzese. Importo di aggiudicazione € 2.264.415,00. Ulteriori informazioni su www.comune.besanainbrianza.mb.it.
Il Responsabile Unico del Procedimento
arch. Maurizio Barella

I compagni del VI circolo PD di Barriera di Milano sono vicini a Guido Bertotti per la perdita della cara

MOGLIE

L'ANPI sez. Renato Martorelli di Torino, partecipa al dolore della famiglia Bertotti

COMUNITÀ

L'analisi

Cosa rischia il Paese se non ci sarà una svolta



SEGUE DALLA PRIMA

Quale realtà? Se non vogliamo leggere i libri almeno ragioniamo. Da un lato c'è il rischio di una crisi non di un governo ma del regime democratico: un 40 per cento e più che non vota, il 25 per cento che vota Grillo, un Berlusconi ferito a morte che chiama a raccolta i suoi sulla base di una scelta apertamente sovversiva, cioè il rifiuto dello Stato di diritto e della legge uguale per tutti per non parlare della frantumazione del partito di Monti e del Pd che è senza un capo effettivo. Io mi domando che maggioranza reale abbiano i difensori della democrazia parlamentare. Spero che tra questi ci siano le energie nuove suscitate da Renzi. Aggiungo però che mi preoccupa il fatto che Renzi proponga come modello di legge elettorale il «sindaco d'Italia». Di fatto un uomo solo al comando. Altro che i pesi e i contrappesi del presidenzialismo americano. Qui i consigli comunali non contano niente e il sindaco fa tutto lui.

Ma questa è solo una parte della realtà. Dall'altro lato c'è la necessità di fare i conti con il bilancio disastroso che ci consegna il ventennio berlusconiano. Un sistema di potere politico, mediatico e finanziario concentrato nelle mani di un uomo senza scrupoli, con una concezione proprietaria della cosa pubblica, che ha inquinato la vita anche morale del Paese e colpito la sua dignità di fronte al mondo. Non mi dilungo. Accenno solo alla semplice verità, cioè al fatto che l'Italia in questi anni è diventata più piccola. Si è impoverita. E ciò al di là degli effetti della grande crisi che ha colpito tutto l'Occidente. Il tasso di povertà delle famiglie è quasi raddoppiato. Ma è la statura complessiva della nazione che si è abbassata: le sue potenzialità di sviluppo e il suo peso nel mondo. Cose come la crescita del debito, il declino della struttura industriale, le insufficienze della scuola e della ricerca, il deterioramento del tessuto civile e culturale nonché dell'ambiente naturale si stanno avvitando tra loro spingendo il Paese verso il declino.

Ecco perché secondo me il rinnovamento consiste nell'avviare una svolta reale facendo una analisi seria e raggruppando un insieme sufficiente ampio di forze, di consapevolezza e di idee nuove. Una svolta che non si può fare senza un partito nuovo. Nuovo, nuovissimo, come dice Renzi ma pur sempre un partito che non ammaina le sue bandiere.

Uno strumento di lotta capace di affrontare il compito su cui il Pd ha fallito. Anche questo fallimento è parte della verità. Il Pd non avuto la forza di misurarsi con qualcosa che non era solo la scelleratezza di Berlusconi. Era il modo di essere del blocco di potere dominante. I padroni, diciamo pure questa

scandalosa parola impronunciabile nel Pd, e non solo alla Leopolda. È il tema che i fondatori della Repubblica (i soli veri riformatori) si posero. E cioè come affrontare il peculiare «blocco storico» italiano, il singolare miscuglio di tipo massonico tra la politica, i peggiori compromessi sociali e un grande padronato poco incline a investire sull'innovazione perché preferisce fare i soldi con i bassi salari e saccheggiando lo Stato. Quel blocco fu più volte scosso ma alla fin fine è rimasto più o meno quello. Pensiamo solo alla incredibile persistenza del patto scellerato tra il cosiddetto asse nordista (il «salotto buono» che non ha mai sbagliato un colpo avendo scelto prima Craxi, poi Bossi, poi Berlusconi, e adesso certamente non Cuperlo) e il blocco parassitario meridionale. Col risultato che in 50 anni il divario tra le due Italie è cresciuto. E nessuno osa dire che questo è il nostro problema principale.

Non è la Santanchè ma è l'incapacità (prima di tutto delle forze dominanti ma non solo) di pensare i propri interessi nel quadro e in funzione degli interessi complessivi del Paese e quindi in modo tale da includere attivamente le classi subalterne nella vita politica e statale in quanto cittadini titolari di diritti e non come masse di individui tenuti insieme dagli inganni del populismo e del potere «mediatico». Ricordiamoci che da ciò discende la debolezza dello Stato italiano, l'anarchismo di grandi masse che non riescono a sentirsi parte di un «popolo-nazione» prive come sono di quel senso di appartenenza a

...
Con Berlusconi l'Italia è diventata più piccola. Si è impoverita. E questo al di là della grande crisi che ha colpito tutto l'Occidente

una storia comune che caratterizza i grandi popoli.

Dopotutto, era questa la ragione di fondo per cui pensammo il Pd come un partito «nuovo», il partito della Nazione. Io ci avevo molto creduto ma riconosco che in ciò sta la gravità della sua crisi e la spiegazione del bisogno di cambiamento, quasi una ribellione, che scuote le sue file e a cui -vedendo certi riciclaggi - sono tentato di associarmi.

Ma qual è l'alternativa? Porre fine alle «larghe intese», dice Renzi. Ma di che parla? Io voglio capire. Finora le «larghe intese» ci sono state solo nella fantasia dei «media». C'è stato solo e soltanto un governo di emergenza il quale sta svolgendo (bene o male) il suo compito come dimostra il semplice fatto che la destra si è rotta e che Berlusconi viene buttato fuori dal Senato. Queste sono le «larghe intese»? Ma smettiamola.

Se si vuole un altro governo lo si dica e si dica come e con chi si pensa di governare in presenza dei problemi enormi che ho ricordato. Si dica come si pensa di evitare che l'Italia arrivi senza governo alla sua presidenza di turno dell'Europa. Si dica alla povera gente quale prezzo spaventoso pagherebbe se precipitassimo in una crisi di regime. Si dica a Vendola che nessuna sinistra riparte dal caos, essendo questo il brodo di cultura degli avventurieri.

Se Renzi è intelligente capirà il senso dei miei interrogativi. Io non ho nessuno ostilità nei suoi confronti. C'è in me soprattutto una grande preoccupazione. Guai se il Pd cessasse di svolgere quel ruolo di garante dell'asse di governo dell'Italia che vuole restare in Europa, e di baluardo di fronte al torbido gioco che si sta facendo per far saltare il nostro fragile equilibrio costituzionale. Io l'ho visto tanti anni fa quanto è costato fondare una repubblica parlamentare fondata sul lavoro. Eviterei di ricominciare.

Il commento

I veleni dell'anima nella terra dei fuochi



SEGUE DALLA PRIMA

E alla fine siete pure Uomini... Sciacalli predatori che in nome del danaro avete portato morte a ragazzi diventati leucemici, a mamme con tumore all'utero e a padri divorati da forme di Sarcoma inenarrabili.

Siete putrefatti nell'anima (ammesso che ne abbiate mai avuto una).

Siete putrefatti nei vostri conto correnti bancari, nel vostro desiderio di accumulo, di possesso, di questo e di quello e alla fine siete pure Uomini voi che avete detto sarcasticamente: Che ce ne frega delle falde acquifere inquinate... tanto noi ci beviamo l'acqua minerale...

Vi odia tutta la gente che nel silenzio più assordante da parte delle istituzioni ha cercato di riannodare le fila e cercato

di trasformare questo silenzio di morte in anelito di vita.

Una vita che vi dovrebbe vomitare addosso tutto il marcio, i veleni, il putrido, l'orrido che avete scaricato di notte come carogne, come rapaci, come predatori di un chicco di grano, di una spiga, di orzo, patate, mais, fagioli, ciliegie, fragole

le ma soprattutto pomodori.

E col rosso del pomodoro più rosso del mondo vorremmo tingere i vostri strani vestiti griffati, le vostre camicie, come macchie indelebili di morte.

Ma sappiate, voi che vi ritenete Uomini, che qui ci sono tanti cuori che pulsano, che battono ritmicamente, che vi urlano in faccia che loro da qui non andranno via, perché questa è la loro terra e lotteranno affinché qui torneranno a fiorire mandorli e rigermoglierà la vita, quella che voi avreste voluto scippare, portare via...

Chi sapeva e taceva prima o poi si dovrà passare una mano sulla coscienza, chi sapeva e accordava avrà da pentirsi amaramente, chi sapeva e lucrava non avrà più casse dove nascondere quel danaro che puzza e la puzza li accompagnerà per il resto dei giorni, come untori di antica peste, che per un gioco strano del destino gli si rivolterà contro.

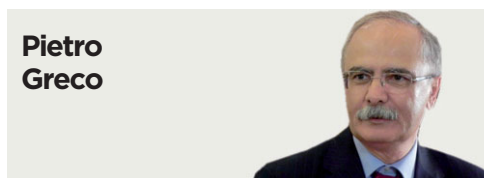
E alla fine siete pure Uomini... e prima che voi poteste chiudere gli occhi vorremmo chiedervi: perché? Perché l'avete fatto?

Maramotti



L'intervento

Atenei ricchi e poveri, l'errore del turn over



PREMIATE O PENALIZZATE LE UNIVERSITÀ NON SULLA BASE DEL MERITO FORMATIVO, MA SOLO SULLA BASE «DEI CONTI IN ORDINE». Imposto un notevole trasferimento di «punti organico» dalle università del Sud alle università del Centro e del Nord. E poiché, nel linguaggio ministeriale, un «punto organico» equivale a un docente, significa che, come se ad agire fosse un Robin Hood alla rovescia, molte risorse umane vengono sottratte agli «atenei poveri» del Mezzogiorno d'Italia e conferite agli «atenei ricchi» del Centro e del Settentrione.

Diciamolo chiaramente. C'è un duplice errore nel processo che ha portato alla elaborazione della tabella che il ministero dell'Istruzione ha reso pub-

blica nei giorni scorsi che riduce in numeri le disposizioni contenute nel decreto ministeriale «Decreto criteri e contingente assunzionale delle Università statali per l'anno 2013» del 9 agosto scorso che regola il turn over dei docenti negli atenei pubblici.

Si tratta di due grossi errori che il ministro, Maria Chiara Carrozza, si è detto disponibile a correggere, che giungono a valle di uno sbaglio ancora maggiore deciso dai governi che hanno preceduto quello di Enrico Letta: il taglio del turn over dell'80%. Il che significa che per ogni 5 docenti che vanno in pensione, le università pubbliche possono assumerne sole 1. Protratto per vari anni, questo vincolo abbatte ulteriormente e drasticamente la capacità formativa delle università in un paese, l'Italia, in cui il numero di giovani laureati (19% nella fascia di età compresa tra i 25 e i 34 anni) è la metà della media Ocse (40% circa) e sideralmente lontana dalla media di paesi come la Corea del Sud (64% di laureati) o di Giappone, Canada, Russia dove la media sfiora il 60%.

Obiettivo strategico dell'intero Paese (e non solo delle università italiane) dovrebbe essere quello di diminuire il pauroso gap cognitivo che si è determinato tra l'Italia e la gran parte del resto d'Europa e del mondo. Il vincolo del turn over al 20% è un potente fattore di peggioramento del sistema dell'alta formazione.

A questo errore strategico si sommano i due errori contenuti, ad avviso non solo di chi scrive, ma

di molti rettori e di molti osservatori, nella recente tabella resa pubblica dal ministero.

Il meccanismo, più o meno, funziona così. Il taglio dell'80% del turn over si applica al sistema universitario pubblico nel suo insieme. Insomma, se da tutte le università italiane escono in cento, possono entrare in totale solo in venti. Fermo restando a scala nazionale il taglio draconiano, c'è un meccanismo fondato sui criteri meramente economici che consente alle singole università che hanno i «parametri in ordine» di evitare il taglio del turn over, di converso impedisce a chi ha i «parametri in disordine» di raggiungere anche la quota davvero misera del 20%.

Facciamo due esempi, per capirci. La Scuola Sant'Anna di Pisa, di cui il ministro Maria Chiara Carrozza è stata rettore, risulta avere i parametri a posto e avrà la possibilità di assumere un numero di docenti triplo rispetto a quelli che andranno in pensione: un turn over positivo superiore al 200%. Al contrario, l'Università di Bari o l'Università Federico II di Napoli potranno concedersi un turn over di poco superiore al 5%. In pratica, per ogni cento posti lasciati da chi è andato in pensione a Bari o a Napoli ne potranno essere coperti solo sei o sette.

Dove sono i due errori? Beh, problemi di legittimità a parte del decreto, il primo errore da correggere risiede nel fatto che l'offerta formativa di un'università può aumentare o diminuire non in base al merito scientifico o didattico (a Bari, per esem-

pio, le performance di merito sono aumentate nell'ultimo anno), ma in base solo a parametri economici e/o burocratici. Non è un bel messaggio che viene dato ai giovani e alle università che frequentano.

Il secondo errore è ancora più grave. Il meccanismo, infatti, sposta «risorse umane» importanti dagli atenei poveri del Sud d'Italia verso gli atenei ricchi del Centro e del Nord. Con un triplice effetto indesiderabile.

Sottrarre l'opzione della conoscenza alla parte del paese, quella meridionale, che ne ha più bisogno. E non solo in termini economici, ma anche culturali e civili: la conoscenza e i suoi luoghi sono il primo presidio sia contro la povertà sia contro l'illegalità. Imporre ai giovani meridionali che si vogliono laureare di migrare verso il Centro e verso il Nord del paese, con aggravio di disagi per loro e di costi per le loro famiglie. Costi e disagi aggravati dal fatto che il Mezzogiorno è l'area che è stata più colpita dalla crisi e che, come ci ha documentato di recente lo Svimez, ha visto diminuire la propria produzione di ricchezza del 25% negli ultimi anni.

Il terzo effetto indesiderabile è che, con un simile spostamento territoriale dell'offerta formativa, i giovani che vogliono iscriversi all'università saranno disincentivati e rinunceranno. Col risultato di aumentare lo «spread cognitivo» con il resto del mondo. L'Italia - e non solo il suo Mezzogiorno - non se lo può permettere.

COMUNITÀ

Dialoghi

I limiti alla sovranità ci sono da tempo

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Sovranità limitata? Sì. Alcuni esempi: lo spionaggio degli americani sugli alleati europei; la indisponibilità di Italia ed Europa a dare asilo alla Talpa che sta svelando il suddetto spionaggio; il tabù degli F 35, su cui persino il Parlamento non avrebbe sovranità; le basi militari Usa e Nato, vecchie (e ricche di uranio impoverito) e nuove (Dal Molin...).
ALDO VECCHI

Ragionavamo da sinistra, ai tempi della guerra fredda, sulla sovranità «limitata» del nostro e di altri Paesi e sul ruolo dei servizi segreti americani e russi nel garantire la stabilità dei rispettivi sistemi di potere: in Cile e in Sudamerica come in Ungheria e nel blocco che faceva capo al Patto di Varsavia. Inutilmente Sciascia denunciò nella sua relazione di minoranza sul caso Moro (la votò da solo, lui, anche in Aula) il modo in cui i servizi avevano contribuito

alla evoluzione di un rapimento agito dai terroristi ma fortemente voluto (reso possibile? sponsorizzato?) da chi si preoccupava di quelli che riteneva fossero gli immutabili equilibri politici del pianeta ed io non credo ci sia nessuno in Italia, fra quelli che hanno frequentato la sinistra di Berlinguer, che possa dichiararsi davvero stupito oggi di fronte all'idea che gli Usa (e tanti altri, dalla Russia a Israele) «spiano» i governanti, le loro intenzioni o le loro frequentazioni. Che se ne parli ora in chiaro, finalmente, è un indice sicuro del fatto che il mondo sta cambiando. Grazie al coraggio però di uomini come Snowden che andrebbero protetti e non condannati. Anche se dà un po' di fastidio a chi per un'autonomia vera del suo Paese ha sofferto da sempre vedere in prima fila uomini e forze politiche che devono le loro fortune proprio alla forza del sistema di cui denunciano oggi l'illegalità.

L'analisi

Quei segnali dal Nord

Michele Prospero



SEGUE DALLA PRIMA

Al voto del Trentino Alto Adige ha dedicato delle fantasiose interpretazioni Beppe Grillo, che ha parlato di «un risultato stratosferico» per il suo non-partito. Il M5S non era presente nelle provinciali precedenti e quindi il raffronto del suo odierno dato va fatto solo con le politiche del 2013. Nella provincia autonoma di Trento il M5S aveva incassato a febbraio un discreto 20,8 per cento, pari a 63758 voti. Oggi Grillo ottiene soltanto il 5,7 per cento e cioè, in termini assoluti, appena 14 mila voti. Con la perdita secca di 15 punti percentuali e di ben 47 mila voti effettivi è assai arduo cantare vittoria.

A Trento ha vinto in realtà la coalizione organizzata dal Pd (senza Sel e Rifondazione) che si aggiudica il presidente della provincia con il 58,1 per cento dei consensi. Addirittura il candidato Rossi racimola oltre due punti in più rispetto al trionfo di Dellai riportato nel 2008. La destra, che aveva oltre il 36 per cento, si

dissolve in tante liste civiche, mentre la Lega, che disponeva di suo del 14 per cento, si ferma ad appena il 6 per cento dei consensi. Considerando le singole liste, buono è senza dubbio il risultato del Pd, primo partito con il 22 per cento (lo 0,5 in più rispetto al turno precedente). Molto penalizzata esce la lista di Dellai che arretra di circa 6 punti rispetto al dato registrato da Scelta Civica otto mesi fa.

Anche gli scrutini della provincia autonoma di Bolzano sono piuttosto trasparenti. Di una stratosferica affermazione del M5S non si riscontra nessuna traccia nelle urne. All'8,3 per cento delle ultime politiche, risponde un assai modesto 2,5 per cento. E dei 25 mila voti incassati alle politiche, ne rimangono a disposizione solo 7 mila. Grillo, perdendo quasi 20 mila voti in pochi mesi, esce pesantemente sconfitto, al pari della destra che si dilagava in percentuali irrisorie. Buona pare invece la tenuta del Pd e significativa è l'affermazione di Sel che, in alleanza con i verdi, sfiora il 9 per cento e intasca 25 mila suffragi.

Da queste consultazioni locali, sia pure molto peculiari e refrattarie rispetto a delle facili eststrapolazioni generali, è possibile ricavare un dato politico: continua la disaffezione dei cittadini, che si manifesta con la caduta visibile della partecipazione elettorale. Sul piano della geografia politica, il test locale lascia intravedere alcune tendenze in atto nel corpo elettorale. La destra è diventata un vero enigma, appare senza leadership e vaga nello sbando più completo nei territori, dove non resiste alle sfide ed evapora con velocità estrema.

Il movimento di Grillo, oltre che di «un rapporto complicato con quell'anziano signore» che abita nel Colle, soffre anche di un palese deficit di radicamento. Non ha messo consistenti radici nei territori e per questo cade drasticamente nella raccolta del consenso quando viene a mancare il potente traino esercitato dai numerosi media amici (di quelli della televisione vecchio stampo, non certo della rete). Quello capeggiato da Grillo è un movimento di protesta a fortissimo trasporto mediatico, che risulterebbe impensabile nelle sue enormi dimensioni elettorali senza le infinite e tutte eguali trasmissioni di video politica che affollano stancamente le reti pubbliche e private.

Incamerato il buon risultato del Trentino Alto Adige, la sinistra farebbe bene a non considerare già chiusa la partita con una destra che ora pare latitante e acefala. La destra esiste ancora nel Paese e con estrema velocità essa è in grado di riorganizzarsi attorno ad una aggiornata offerta politica. La destra che permane come sentimento oggettivo annidato in umori e forti interessi, non mancherà di ricomparsa ben presto come una temibile formazione soggettiva che contenderà sino all'ultimo la leadership.

Sarebbe inoltre irrealistico giudicare come ormai esaurite le ragioni della protesta raccolte a febbraio dal comico della rivolta. Dal voto emerge un sistema friabile che, accanto a segnali di assestamento ravvisabili nelle elezioni territoriali, nasconde forti momenti di ebollizione, capaci di distruggere ogni apparente equilibrio con esplosioni imprevedibili.

Il commento

L'omosessualità e la vergogna In Italia si muore per questo

Valeria Viganò



IN QUESTO PAESE, I GIOVANI SONO INSECURI, SENZA ORIZZONTI E FUTURO. Si chiedono, annaspando nell'incertezza, cosa sarà la loro vita. Per i giovani gay, è ancora peggio.

Il ragazzo che si è suicidato domenica a Roma, ha lasciato una lettera che è testamento. Un lascito tragico, una denuncia dolorosa. Dovrebbero leggerla tutti quelli che negano l'omofobia, la persecuzione, l'aggressione, l'esclusione, la presa in giro martellante, il silenzio imposto, la paura provocata a un essere umano che vuole semplicemente vivere se stesso, con se stesso e chi lo circonda, in pace.

L'omofobia è odiosa perché gratuita e vile. E provoca danni incalcolabili con la sua ottusità e grettezza. In Italia, per un giovane gay, dal momento che si riconosce tale, è obbligatoria una lotta, una battaglia che mette a dura prova equilibri già precari. La frequente repressione e discriminazione in ambito familiare e scolastico è data da impreparazione culturale e ignoranza ed è talmente potente da creare un'autoinibizione devastante, costringe i ragazzi gay a tacere a mentire, a tradire se stessi e a vergognarsi.

Le emozioni vengono introiettate, rimangono inespresse e implose. Quando esplodono sono grida d'aiuto spesso inascoltate da padri e madri, da insegnanti e amici. Talvolta fatali. Perché il segreto a cui ci si sente condannati, e che non si ha la forza di rompere, è un detonatore d'infelicità. La discrepanza tra l'immagine gay negli altri Paesi più civili del nostro, al cinema e sui media, e la realtà quotidiana opera una spaccatura ancora più sofferta.

Un gay o una lesbica vedono che altrove è possibile un'identità libera e gioiosa, ora anche meglio rappresentata in serie tv che inondano i nostri teleschermi. Il confronto con la propria quotidianità è impietoso, aumenta l'avvilimento in coscienze fragili che non hanno la dose di tenacia necessaria per tramutare l'avvilimento in orgoglio.

Così si muore, togliendosi la vita. Ciò di cui abbiamo bisogno urgentissimo viaggia su due piani ormai ampiamente riconosciuti: una legge vera e non palliativa che garantisca uguaglianza e diritti ai gay e mostri che lo stato non permette discriminazioni evidenti e striscianti; e un'educazione sociale all'apertura mentale, al rispetto e all'empatia, in modo che nei luoghi deputati alla crescita, nuclei familiari, scuole e terapie psicologiche, cioè il mondo degli adulti, un ragazzo o una ragazza gay possano vivere i loro sentimenti e le loro emozioni al pari di tutti gli altri.

L'omosessualità non è uno scherzo del destino, non è un intoppo, non è una minaccia, anzi è un accrescimento del nostro umano sentire.

L'intervento

L'Italia con San Suu Kyi paladina della democrazia

Valeria Fedeli
vicepresidente
del Senato



Rita Ghedini
senatrice Pd



vilegi: la storia di Aung San Suu Kyi, ieri ospite del Senato, è un simbolo straordinario e globale, che racchiude in un percorso umano la fatica, il dolore, la forza e la bellezza delle battaglie più nobili, quelle per cui vale la pena sacrificarsi e spendere fino all'ultima energia, quelle che sono capaci di ispirare generazioni in tutto il mondo.

La straordinaria personalità di San Suu Kyi ha arricchito e arricchisce tutti noi, insegnandoci, con la sua figura delicata ma dalla forza inscalfibile, una pragmatica spiritualità, una responsabilità che è dedizione della vita ad obiettivi più grandi di quanto normalmente riteniamo realizzabile da una sola persona.

Aung San Suu Kyi ha dimostrato a tutte le donne e tutti gli uomini del pianeta, chi esercita il potere ai livelli più alti e chi affronta quotidianamente la sfida della sopravvivenza, che ci sono valori per cui vale la pena battersi. Con il suo sorriso dolce e la forza brillante del suo sguardo ha dato luce alle speranze di un popolo, quello birmano, e insieme di tutti coloro che nel mondo condividono la sfida quotidiana della democrazia.

Ora la battaglia di una vita si avvicina ad una svolta, quella svolta ingiustamente sottratta al popolo birmano 23 anni fa.

Con la liberazione di Aung San Suu Kyi il 13 novembre 2010 e la sua elezione in Parlamento il 1° aprile 2012 si è avviato un processo di transizio-

ne democratica e di riconciliazione nazionale.

In questo percorso è decisiva la riforma della Costituzione, con il superamento della discriminazione dell'attuale capitolo 3, che vieta di candidarsi alla presidenza a chi è sposato o ha figli di cittadinanza straniera. Una norma ingiusta che impedisce a San Suu Kyi (il cui marito scomparso e i cui figli hanno cittadinanza britannica) di realizzare compiutamente il destino democratico del suo popolo.

È compito dell'Italia, dell'Europa e di tutta la comunità democratica sostenere la transizione verso la democrazia del Myanmar.

L'Europa ha già incoraggiato il processo democratico, cancellando nella scorsa primavera tutte le sanzioni nei confronti del Myanmar, conservando solo l'embargo sulle armi.

Le mozioni che il Senato ha approvato pochi giorni fa, ultimo atto di una attenzione che in questi anni è stata forte e costante al destino del Myanmar, impegnano anche governo italiano a sostegno del processo democratico, guardando

...

Il nostro Paese e l'Europa devono sostenere il popolo birmano nella sfida della transizione Al centro libertà e diritti

alle elezioni del 2015, cui San Suu Kyi intende candidarsi, come occasione di completamento di quella transizione.

Il Myanmar è ancora Paese con disuguaglianze enormi, dove il 95% della popolazione vive sotto la soglia di povertà e dove, secondo dati Unicef, il 10 per cento dei bambini non arriva ai cinque anni. Ci sono ancora gravi violazioni dei diritti umani nei confronti di alcuni gruppi etnici o dei diritti di cittadinanza, ad esempio per il reclutamento forzato dei bambini soldato. E ci sono ancora 43 carceri destinate a prigionieri politici e circa 50 campi di detenzione, dove gli internati sono ancora costretti ai lavori forzati.

Evoluzione democratica, rispetto dei diritti umani, superamento dei conflitti etnici, libertà: sono gli obiettivi dello sviluppo e della crescita economica e sociale del popolo del Myanmar, ma anche di tutta la comunità globale per la quale Aung Sann Suu Kyi è stata ed è esempio, che deve dimostrare di saper lavorare, insieme, per quell'unico premio che conta, come lei stessa ci ha ricordato ritirando il Nobel, 21 anni dopo averlo ricevuto:

«Il premio per cui lavorare è una società libera, sicura e giusta dove la nostra gente possa sviluppare appieno il proprio potenziale».

È un obiettivo da condividere con energia e passione. È l'unico premio che rende nobile e utile la politica.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 28 ottobre 2013 è stata di 75.155 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Una moltitudine di Anonymus, il vendicatore di «V per Vendetta»

L'INTERVISTA

Ecco cosa penso di «V»

Incontro con il disegnatore del fumetto icona dei movimenti antisistema

RENATO PALLAVICINI
ROMA

LA PRIMA DOMANDA È D'OBBLIGO: MR. LLOYD, CHE COSA PROVA A ESSERE DIVENTATO - PER MERITO DELLA MASCHERA CHE HA DISEGNATO PER «V FOR VENDETTA» - un simbolo dei movimenti antisistema di mezzo mondo? «Bene! Abbiamo proprio bisogno di un simbolo di resistenza all'oppressione che vada bene per tutti gli usi e che non porti con sé il peso politico di un'ideologia prefissata che lo renderebbe esposto agli attacchi delle macchine della propaganda».

David Lloyd (Enfield, 1950), per chi non lo sapesse, è il disegnatore inglese che ha dato il volto, anzi la maschera al protagonista di *V for Vendetta*, un fumetto seminale per la storia moderna di questo linguaggio, scritto e sceneggiato da Alan Moore. Quel viso che sembra di porcellana, con i baffi e il pizzetto, a metà tra un'irridente maschera di carnevale e un tragico trucco da teatro Kabuki, è diventato la popolare faccia di Anonymus, il simbolo esplicito di movimenti come Occupy e Indignados. E ha riempito le piazze di mezzo mondo. Viene dalle pagine di quella straordinaria serie di albi - usciti originariamente in bianco e nero, tra il 1982 e il 1985, sulla rivista inglese *Warrior*, poi diventati comic book a colori dell'americana Dc Comics; poi ancora decine di traduzioni e di edizioni in volumi rilegati (l'ultima italiana, che riproduce la prima apparizione inglese, edita da Rw Lion); e infine un fortunato film diretto da James McTeigue su sceneggiatura dei fratelli Wachowski, quelli di *Matrix*.

Viene, quella maschera, dalle fattezze di Guy Fawkes, cattolico inglese che tentò di assassinare, facendo esplodere il Parlamento, il re Giacomo I d'Inghilterra. Il complotto, scoperto il 5 novembre del 1605, fu sventato, Fawkes e i congiurati arrestati e, come prevedeva la legge, nell'ordine: impiccati, squartati e decapitati. Il fumetto di Moore e Lloyd sposta l'azione in una distopica e dispotica Inghilterra di un futuro/presente, soggiogata da un regime fascista che domina attraverso il controllo costante del grande fratello tv e segregando qualsiasi dissidenza nei campi di concentramento. Quando fu scritto, si stava affermando l'era di Thatcher e di Reagan.

Che cosa è cambiato - dal punto di vista di David Lloyd - dagli anni Ottanta a oggi in Inghilterra e nel mondo?

«Oggi ci sono più mezzi per comunicare il dissen-

David Lloyd a Lucca con il nuovo lavoro «Valle delle ombre»: «Abbiamo proprio bisogno di un simbolo di resistenza all'oppressione»

so ma anche più mezzi per controllarlo».

Che cosa pensa della crescente indignazione delle giovani generazioni contro l'attuale situazione economico-sociale?

«Mi sembra che non sia ancora motivata o messa in atto abbastanza per tentare di cambiare le cose, come è stato per la generazione degli anni Sessanta. Ma non è colpa delle nuove generazioni. È che le autorità hanno imparato come controllare i movimenti destabilizzanti attraverso la manipolazione sociale».

Ci vuole raccontare della sua collaborazione con Alan Moore (autore di opere come «Watchmen», «From the Hel»)? Come sono stati i vostri rapporti,

come ha funzionato il lavoro in coppia? Ha collaborato con Moore in altre occasioni o pensa di farlo ancora?

«Abbiamo lavorato bene su *V for Vendetta* perché eravamo sulla stessa lunghezza d'onda. Siamo cresciuti sotto le stesse influenze, per quanto riguarda teatro e letteratura; e ci ammiravamo reciprocamente. Avevamo anche la stessa opinione sulla minaccia rappresentata dall'estrema destra. Avevo già lavorato con Moore su alcune storie brevi pubblicate sulla rivista *Dr. Who*, ma non lavorerò di nuovo con lui, ne sono sicuro. Ci siamo già spinti oltre, su due strade separate».

Che cosa pensa della versione cinematografica di «V for Vendetta»?

«È un film sensazionale, con ottime interpretazioni. Ma io l'ho sempre reputato come un'altra versione di *V for Vendetta*. Diffonde il messaggio centrale di *V* a un'audience di milioni di persone. Il che è un'ottima cosa e molto più di quanto avrebbe potuto fare l'originale».

Ci vuole parlare del suo nuovo progetto a fumetti



“
Il mio nuovo progetto? Una antologia di comics solo digitali
”

Aces Weekly? (in Italia è tradotto dall'editore Npe, del quale Lloyd sarà ospite nelle giornate di Lucca Comics & Games, ndr.)

«È un'antologia di fumetti, esclusivamente digitali: è accessibile via web (www.acesweekly.co.uk) e permette ad alcuni dei più bravi creatori nel mondo di raccontare le loro storie direttamente ai lettori, invece che attraverso gli elaborati processi dell'editoria tradizionale. È il futuro».

Quanto è importante, per lei, il rapporto con i lettori? «È assolutamente indispensabile. Loro comprano il mio lavoro e lo apprezzano. E se io faccio qualcosa in più per loro, sono contento di ripagare un po' di quello che loro hanno dato a me. Mi piace inoltre dir loro che possono fare un buon affare con pubblicazioni a fumetti come *Aces Weekly* e le edizioni Npe (sorride)».

Quali sono gli autori - recenti e passati - che preferisce o che l'hanno ispirata? Conosce gli autori italiani, e quali?

«Mi è impossibile dare una risposta esaustiva. Molti autori americani e inglesi, soprattutto Ronald Embleton e Steve Ditko, nel fumetto. Ray Bradbury in letteratura. Attualmente, tra gli italiani, ammiro il lavoro di Massimo Carnevale».

Ha sempre desiderato fare il disegnatore o ha un altro sogno nel cassetto?

«No, ho sempre voluto essere un illustratore. Mi piaceva raccontare storie, e quindi mi è venuto naturale diventare un fumettista. Avrei potuto essere uno scrittore o un attore se non fossi stato così bravo a disegnare».

Pensa che il fumetto, in qualche misura, possa contribuire - come è successo per la letteratura, la poesia, la musica - a modificare le coscienze e a cambiare il mondo?

«Tutta l'arte può influenzare il modo in cui la gente si comporta o guarda il mondo. E il fumetto può farlo allo stesso modo di ogni altra arte».

IL FESTIVAL

Da giovedì a domenica la kermesse internazionale

Mettete insieme il Salone del libro di Francoforte, una Festa nazionale dell'Unità (quella di una volta) e il concorso di Miss Italia e avrete un'idea, ancora approssimativa, di Lucca Comics & Games. Sì, perché la più grande manifestazione europea sul fumetto (180.000 presenze l'anno scorso) è il luogo dove gli editori portano tutte le loro novità, dove la partecipazione è davvero massiccia e popolare. A Lucca da giovedì al 3 novembre, anche quest'anno troverete tutto e di tutto. La kermesse lucchese è delizia per i fans più giovani, e croce per i più attenti fumettisti che amano la carta e magari pure sfogliarla in santa pace, ai margini degli stand, senza essere infilzati da qualche spada jedi o finire immortalati in un gruppo di ragazzine vestite da Winx. Due le cittadelle principali: quella dedicata al fumetto e quella dedicata a giochi e videogiochi. Il programma di mostre, eventi, incontri, tornei, rassegne cinematografiche, concerti e il parterre degli ospiti è sterminato e, dunque, non ve lo possiamo nemmeno accennare (per orientarvi: www.luccacomicsandgames.com).

RE. P.

LIBRI : Il nuovo romanzo di Stefano Piedimonte e l'esperimento «Indies» P. 18

L'ANTICIPAZIONE : La prima traduzione delle fiabe siciliane di Pitre P. 19 **MUSICA** :

La poesia di Lou Reed P. 20 **CONFESSIONI** : Sold out l'autobiografia di Morrissey P. 21

Lo Zio in fuga da Poggi-Poggi

Il secondo romanzo di Stefano Piedimonte

Sembra di essere in un fumetto o in un cartone animato, invece è solo la corsa di un boss assai ridicolo in cerca di vendetta

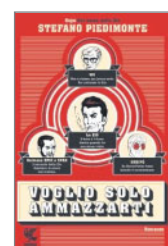
FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

ED ECCOLO FINALMENTE: IL SECONDO ROMANZO. CHE POI PER UNO SCRITTORE, SI SA, È LA PROVA PIÙ DIFFICILE. Soprattutto se l'esordio non è stato niente male, come nel caso di Stefano Piedimonte. Classe 1980, napoletano, ha pubblicato lo scorso anno con la casa editrice Guanda il suo primo romanzo, *Nel nome dello zio*, al quale *L'Unità* ha dedicato ampio spazio anticipando alcuni stralci del libro. Perché? Ci è molto piaciuto, era ben scritto e soprattutto divertente, come il nuovo del resto, *Voglio solo ammazzarti*, anche in questo caso edito da Guanda.

Il protagonista di entrambi i libri è lo Zio, un tipo molto molto strambo. Nella vita fa il boss. Eh sì, avete capito bene. Il boss della camorra, che tra i tanti vizi ha pure quello di essere un patito del Grande Fratello. Ma attenzione, in entrambi in casi non si tratta di libri sulla camorra. Nessuna analisi sui legami fra clan o sulle dinamiche che intercorrono fra i vari traffici. Solo semplicemente storie. L'ho detto subito, Piedimonte è uno scrittore che vuol far divertire i suoi lettori e per farlo si inventa di tutto, dai nomi buffissimi che affibbia a questi strani personaggi dei quali si circonda lo Zio, alle situazioni imbarazzanti in cui spesso i nostri eroi si ritrovano. Eroi... Non è esattamente la parola giusta. Perché tutto sommato Piedimonte nelle 200 e oltre pagine del suo romanzo tenta di dirci esattamente questo: i camorristi sono persone ridicole, tutt'altro che miti... E lui ce li racconta proprio come loro non vorrebbero mai essere raccontati. Eccoli allora Germano Spic e Span, abilissimo nel ripulire ogni più piccola traccia; Erripò, un Harry Potter biondo e cocainomane; Stiv Ciops, un genio dell'informatica ov-

vamente; Hello Spank, «faccione tondo e candore da cagnone» e Wu, che lavoro sodo per catturare lo Zio. Già perché stavolta lo Zio è riuscito ad evadere dal carcere di Poggioreale - detto Poggi-Poggi - e ora che è fuori dà la caccia a chi l'ha venduto alla polizia. Dunque, sarà vendetta. Destinazione: Milano. Precisamente la bella e traditrice Gessica. Ma al di là della rocambolesca corsa verso chi ha osato giocargli quel brutto scherzo, quel che ne vien fuori è un ritratto grottesco di un ambiente "intoccabile". Sembra quasi di essere catapultati in un fumetto o in un cartone animato, per il modo in cui lo scrittore ci presenta personaggi e situazioni e per la scrittura stessa, così vera a fronte di un mondo tanto fantasioso per quanto prenda spunto dalla vita reale.

Ma che cos'è la camorra per Stefano Piedimonte? «Erripò capi per la prima volta cosa significasse essere un camorrista - scrive verso la fine del libro - . Non era solo sparare alle bottiglie nel rudere fatiscente di un vecchio asilo abbandonato. E non era neanche sparare al vento mentre quattro secondini cacasotto si nascondono dietro le mura di un carcere "inespugnabile". Essere un camorrista voleva dire non avere un pezzo, essere un contattometro senza il fine corsa, una caldaia senza valvola di sicurezza. C'è gente che ci nasce senza il fine corsa. C'è per la quale non esiste scarto fra la morale e la propria coscienza, gente per la quale la morale stessa è la propria coscienza. Gente che non ha mai avuto rimorsi, o che ha imparato a non averne. Gente che sa essere non immorale, ma piuttosto *amorale*». Una cosa è certa: nel gran proliferare di libri e saggi sulla mafia, Stefano Piedimonte si inventa un modo nuovo di raccontarci quel mondo lì. E a noi non dispiace affatto.



VOGLIO SOLO AMMAZZARTI
Stefano Piedimonte
pagine 256
euro 16,00
Guanda



Italo Calvino, i libri degli altri

Prime edizioni, riviste, lettere, autografi, paratesti editoriali, cui si affiancheranno incontri dedicati, visite guidate e proiezioni. Tutto questo presso al Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, fino al 31 gennaio. Titolo della mostra. «I libri degli altri. Il lavoro editoriale di Italo Calvino».



«Indies, la nostra scommessa è sulla qualità»

Milani di Transeuropa parla dall'esperienza nato dalla sinergia fra Feltrinelli e gli editori indipendenti

VALERIO ROSA
ROMA

UN EFFETTO NON DISPREZZABILE DELLA CRISI È CHE, PER USCIRNE, I PIÙ ILLUMINATI INVENTANO QUALCOSA, AGUZZANO L'INGEGNO, PROVANO PERSINO A FARE SISTEMI. L'esperienza di Feltrinelli con alcuni editori indipendenti (Transeuropa, Voland, Nottetempo, Nutrimenti, Zandonai, 66thand2nd), mira a spargliare le carte valorizzando con la grande distribuzione la ricerca di nuovi talenti letterari. Giulio Milani, editore di Transeuropa, che pubblica *Il 49esimo stato* (pp. 230, euro 14) di Stefano Amato, uno dei primi frutti di questa collaborazione, ci spiega il funzionamento della formula:

«Si tratta di un progetto di cooperazione, anziché solamente di competizione, tra piccoli e medi editori e un grande editore come Feltrinelli per affrontare questo periodo di difficoltà. Un progetto di cooptation, cioè competition e cooperation, che permette ai piccoli editori, che fanno scouting, di avere maggiore visibilità sul mercato, e ad un grande editore come Feltrinelli di incontrare un pubblico che altrimenti non troverebbe. Feltrinelli mette la distribuzione, la promozione, la forza della propria macchina editoriale; noi mettiamo il libro, facciamo l'editing e consegniamo il pdf chiavi in mano, pronto per la stampa».

Cooperate anche nella scelta del talento da pubblicare?

«Feltrinelli decide cosa pubblicare sulla base di una rosa di proposte che facciamo noi. E siccome le prime proposte sono passate, credo che ne siano state fatte di buone».

Convinta Feltrinelli, in che maniera puntate a convincere nuovi lettori?

«La scommessa è sulla qualità. Consideri che stiamo parlando delle scuderie letterarie più conosciute in Italia: la loro storia è garanzia di serietà e scrupolo nella ricerca e nella selezione. La forza della piccola casa editrice consiste nel lavorare bene il libro in seconda battuta, un impegno che magari l'ufficio stampa di un grosso editore difficilmente può prendersi. Oggi un libro è facile che invecchi subito, il suo tempo di vita in libreria è di circa un mese. La sfida di un grande editore è quella di allungarne il tempo di ricezione, facen-

dolo sopravvivere oltre la quarta settimana. In questo senso il piccolo editore, abituato a puntare sul medio e lungo periodo, può dare una grossa mano».

Lei parla, meritoriamente, di qualità. Ma quali fattori determinano oggi la qualità di un romanzo?

«Questa faccenda è stata dibattuta a lungo. Spesso è un discorso pattizio, cioè la qualità è quello che noi editori decidiamo che sia. In questo caso, è data da ciò che una sigla editoriale è riuscita a fare nel tempo, è la storia della casa editrice, il rapporto che si è instaurato nel tempo, la scelta di autori che, più che su una trama originale, lavorano sulla lingua, sulla costruzione del personaggio e dell'ambiente, sulla voce narrante, diversamente dal romanzo tradizionale come noi lo conosciamo, fondato più su plot quasi cinematografici. Vogliamo valorizzare la narrativa bianca italiana, lasciando perdere il noir, il thriller, generi cose che normalmente un grosso editore ha nel proprio catalogo».

Gli editori si inventano strategie, noi della stampa ci sforziamo di dare visibilità ai libri che riteniamo meritevoli, ma forse è anche il caso che le istituzioni facciano la loro parte, o no?

«La dovrebbero fare studiando la questione con gli editori e i librai. La legge sullo sconto ha fatto qualcosa, ma poi si è scoperto che era aggirabile. In genere le leggi sull'editoria hanno sempre riguardato i grandi editori e non quelli piccoli. C'era un fondo che permetteva ai piccoli editori di mandare libri alla stampa senza troppa spesa, ma il grande editore Berlusconi l'ha abolito...».

FOTOGRAFIA

«Acqua 2014» per un pozzo in Mali

Al via il concorso fotografico «Acqua 2014», un'iniziativa promossa dall'associazione Sbs per il Sociale Onlus, che da anni opera in proprio sul territorio africano per portare soluzioni costruttive al problema dell'acqua collaborando con la Ong maliana JI duma - eau de vie. L'iniziativa nasce con lo scopo di raccogliere fondi da destinare alla costruzione di un pozzo di acqua potabile in Mali e sottolineare l'importanza dell'acqua come risorsa di vita e bene comune. Le fotografie dovranno pervenire entro il 22 marzo 2014.

JACK ZIPES

OGGI A ROMA VERRÀ CELEBRATA LA PRIMA TRADUZIONE ITALIANA DI FIABE, NOVELLE E RACCONTI POPOLARI SICILIANI (1875) DI GIUSEPPE PITRÈ, pubblicati in origine in dialetto siciliano. Potrebbe forse sembrare strano che l'editore Donzelli abbia coinvolto me, un americano, nella cura di questa edizione italiana, ecco perché, prima di parlarvi della grande importanza dell'opera di Pitrè e del suo contributo al folclore italiano e siciliano, per non dire di quello internazionale, vorrei raccontare qualcosa che spieghi il mio rapporto con Pitrè e i racconti popolari siciliani. Partirò da una confessione: io non sono il primo americano ad aver scoperto e tradotto in inglese le storie di Pitrè. Molti anni prima di me, in America, uno dei primi prodigiosi pionieri del folclore, Thomas Frederick Crane, avviò una corrispondenza con Pitrè...

Per dare un'idea della profonda ammirazione di Crane verso Pitrè, basti dire che egli dedicò a lui la sua importante raccolta intitolata *Italian Popular Tales* (Novelle popolari italiane) (1885). Si trattava della prima monumentale raccolta di fiabe e racconti popolari italiani, che precedeva di circa 70 anni le *Fiabe italiane* di Calvino e comprendeva oltre cento storie tratte da Pitrè, Nerucci, Bernoni, Comparetti, Imbriani, De Gubernatis, Visentini e molti altri. Nel 1888, Pitrè ricambiò dedicando a Crane le sue *Fiabe e Leggende*.

Successivamente, alla morte di Pitrè nel 1916, Crane pubblicò un toccante necrologio su *The Nation*, nel quale scriveva: «Per quanto ampio, il campo d'indagine (dei Grimm) non era equiparabile a quello di Pitrè, e dopo la pubblicazione di *Kinder-und Hausmärchen* e *Deutsche Sagen* l'interesse dei due fratelli si concentrò quasi esclusivamente sull'analisi linguistica e lessicografica. Pitrè, per parte sua, esercitò per tutta la vita la professione di medico, e si occupò per lunghi anni anche della vita amministrativa della sua Palermo. I Grimm erano in special modo interessati alle storie e alle leggende della Germania e alla letteratura germanica medievale; mentre Pitrè dedicò la sua lunga vita a ogni branca del folclore - storie popolari, leggende, canti, filastrocche, proverbi, indovinelli, usanze eccetera - e raccolse personalmente una quantità impressionante di materiale, che solo in parte confluiti nei venticinque volumi della sua Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane (Palermo, 1871-1913).

Sfortunatamente, il giudizio di Crane su Pitrè cadde nel vuoto presso la cerchia dei folcloristi e degli accademici americani, non solo all'epoca, ma fino a tutti gli anni novanta. È arduo trovare anche una sola parola che sia stata scritta su Pitrè o Crane dai folcloristi e gli studiosi americani fino alla fine del ventesimo secolo. Io stesso mi sono imbattuto nell'antologia di *Crane Italian Popular Tales* intorno al 1992 e nel 2001 ne ho curato la ripubblicazione. Allo stesso tempo mi sono reso conto dell'esistenza in America di un'immensa lacuna nella conoscenza del folclore italiano e siciliano. Dunque, mi sono detto, se Crane considerava Pitrè alla stregua dei fratelli Grimm se non più importante, era senz'altro il caso di dare un'occhiata all'opera di questo grand'uomo; e più leggero e apprendevo, più realizzavo che Pitrè rappresentava il folclorista modello che i Grimm si erano sforzati di diventare, senza mai riuscirci. In effetti, Pitrè costituiva sotto molti aspetti la reale incarnazione del loro ideale di folclorista, quello che propugnarono dal 1812 fino alla loro morte, Wilhelm nel 1859 e Jacob nel 1863.

È stato, dunque, attraverso Crane e i fratelli Grimm che sono arrivato a studiare e apprezzare l'opera di Pitrè. E alla fine, la connessione tra Crane e i Grimm mi ha portato a tradurre in inglese la raccolta di *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani* insieme al mio buon amico Joseph Russo. La mia missione era far conoscere Pitrè presso il mondo di lingua inglese.

Molto di più potrei dire sull'influenza che ha avuto Pitrè sul mio stesso lavoro nel campo del folclore, ma sarebbe troppo lungo. Inoltre, ciò che più conta oggi, è dimostrare come, alla fine dell'Ottocento, Pitrè abbia concretamente realizzato l'ideale del folclorista propugnato dai Grimm, andando ben al di là degli stessi Grimm o di qualunque altro folclorista europeo dell'epoca. A questo fine, voglio ricordare che nel 1815 Jacob Grimm scrisse un documento intitolato *Lettera Circolare sui modi del raccogliere la Poesia Popolare*, che distribuì presso i principali folcloristi di lingua tedesca, con l'intento di fondare una società in grado di realizzare il suo progetto di raccolta di storie popolari. Si tratta di

...
Condusse una quantità enorme di ricerche sul campo, trascrivendo personalmente ciò che ascoltava

Fiabe siciliane Il mondo di Pitrè

La prima traduzione delle storie popolari raccolte dal medico e folclorista



Un'illustrazione di Fabian Negrin tratta dal volume di Giuseppe Pitrè

Il volume esce oggi per Donzelli con una introduzione di Jack Zipes che qui in parte pubblichiamo. I racconti e le novelle provenienti dall'isola hanno ispirato tutto il lavoro dei fratelli Grimm



IL POZZO DELLE MERAVIGLIE
 Giuseppe Pitrè
 a cura di Bianca Lazzaro
 pagine 806
 con 18 tavole a colori di Fabian Negrin
 euro 30,00
 Donzelli

Pochi lo sanno ma la raccolta di storie orali più ricca ed estesa che l'Italia abbia mai avuto la si deve a Giuseppe Pitrè, una figura straordinaria di medico e folclorista, che a bordo di un calesse le andò a raccogliere una per una dalla viva voce dei popolani di mezza Sicilia. Dopo quasi un secolo e mezzo, questa edizione, introdotta dal massimo studioso internazionale della fiaba, Jack Zipes, e illustrata da Fabian Negrin, è la prima traduzione integrale in italiano moderno delle fiabe di Pitrè. Il libro verrà presentato oggi alle 18 in Senato, alla presenza di Pietro Grasso. Jack Zipes leggerà l'introduzione che qui pubblichiamo in parte.

una lettera importante poiché conteneva i principi basilari che, per tutto l'Ottocento, avrebbero guidato i Grimm e gli altri studiosi nel lavoro di raccolta di storie popolari...

Paradossalmente, come è noto, i Grimm non misero mai in atto quanto propugnarono. Essi non fecero ricerca sul campo in prima persona e per la raccolta delle loro storie si affidarono piuttosto a numerosi informatori, a libri e manoscritti. In più, nell'arco di sessantacinque anni, essi emendarono e abbellirono le storie al fine di renderle più letterarie. Negli ultimi anni di attività, si dedicarono per lo più alla composizione del loro immenso *Dizionario tedesco*, e mentre Wilhelm Grimm continuava a raccogliere materiali e a pubblicare le diverse edizioni dei *Kinder-und Hausmärchen*, l'attenzione dei due fratelli si volse più verso la filologia e la linguistica.

Al contrario, l'intera carriera di Pitrè riflette un percorso da incallito folclorista, per così dire «alla Grimm», e cioè fedele all'ideale dei Grimm più ancora degli stessi Grimm. Egli condusse una quantità eccezionale di ricerche sul campo, raccogliendo personalmente e trascrivendo una per una le fiabe e le storie popolari che ascoltava direttamente dagli umili popolani (lavoro che, tra l'altro, svolgeva mentre esercitava la professione di medico e più tardi anche l'attività di consigliere al Comune di Palermo). Al pari di molti dei principali folcloristi europei, Pitrè apprese sul campo i metodi di studio del folclore, che all'epoca non era infatti una disciplina riconosciuta presso le università.

All'alba del Novecento, gli sforzi di Pitrè per istituire lo studio del folclore siciliano si erano conquistati il riconoscimento statale e dell'Università di Palermo. Nel 1909 Pitrè fondò il Museo Etnografico Siciliano, che metteva in mostra ogni genere di manufatto (abiti, arnesi, ceramiche, artigianato) e nel 1911 venne istituita la prima cattedra che Pitrè battezzò di Demopsi-

cologia (psicologia del popolo). Egli fu il primo a occupare quella cattedra e a tenere importanti lezioni, pubblicate di recente.

Ma tante ancora sono le conquiste di Pitrè che si potrebbero enumerare e che lo distinsero dai fratelli Grimm, ma tali paragoni non sono utili né a lui né a loro, essendo tutti e tre da considerarsi a buon diritto eccelsi studiosi e folcloristi. Ciò che conta, a mio avviso, è comprendere con quanto trasporto Pitrè si sforzasse di andare oltre i Grimm e di mettere in grado i popolani siciliani di parlare per se stessi, attraverso le loro storie e i loro manufatti. ...

Nella storia del folclore del Novecento, Pitrè fu un'eccezione straordinaria. A differenza di gran parte dei folcloristi, egli proveniva dalle classi umili del quartiere Borgo di Palermo, e per quanto possibile restò fedele alla gente comune. Spesso lo si è associato al «romanticismo» e talvolta gli è stato rimproverato di idealizzare la Sicilia e il suo folclore, ma la verità è che egli non «romanticizzò» la vita dei comuni siciliani. Semmai li raffigurò attraverso le storie che contenevano le loro voci e le loro sensibilità tutte diverse; egli ritrasse le avversità, le gioie, gli stati d'animo e il loro gusto della vita, malgrado gli ostacoli e le difficoltà. Basta leggere fino in fondo le quattrocento storie della raccolta *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, per comprendere la reale e realistica dedizione di Pitrè al popolo siciliano. ...

Sebbene il nostro mondo globalizzato si muova oggi con una rapidità che minaccia di fare a pezzi le profonde radici e il senso del folclore tradizionale, esistono ancora modi comuni di leggere, di condividere storie e di relazionarsi agli altri, e la mia speranza è che la nuova edizione Donzelli delle fiabe, novelle e racconti popolari di Pitrè consenta ai lettori di percepire le fatiche della gente di Sicilia che sono tuttora in gran parte anche le nostre.

Canzone per Lou

Storie e poetiche epifanie nelle sue ballate L'ambigua bellezza di «giornate perfette»

Al musicista newyorkese anche il tributo del cardinale Ravasi che ha postato su Twitter alcuni versi da «A perfect Day»

BEPPE SEBASTE

QUANDO ERO RAGAZZO, NEGLI ANNI SETTANTA, LOU REED NON ERA MOLTO BEN VISTO DAL PUBBLICO E DALLE RIVISTE «DI SINISTRA», per la sua fama di tossico e l'ambiguità delle sue canzoni. Anche a me turbava il candore gelido e tagliente di *Berlin* (1973), suo terzo album, il cinismo di *Man of good fortune*, quando a proposito della differenza tra il figlio del ricco e il figlio del povero, dice *and me I just don't care at all* («e a me non me ne frega proprio niente»). Per non parlare di *Heroin*, di cui vedevo gli effetti nella vita reale. In realtà a darmi i brividi era la magistrale ambiguità delle sue canzoni, tono e parole insieme, come il freddo che fa in Alaska in *Caroline says II*. A turbarmi era la scoperta della poesia, avvenuta per me in contemporanea con quella definitivamente liberatoria di Allen Ginsberg.

Transformer, del 1972, aveva già l'autorevolezza per spiegare l'imprendibilità delle poesie, e la parentela stretta e tenace che esiste tra ambiguità e verità. Conteneva veri e propri inni gioiosi alla liberazione come *Make up* (i versi «We're coming out / out of our closets», «fuori dai nostri armadi»), sono leggendari, l'ironia di *New York Telephone Conversation* e la forza narrativa di *Walk on a Wild Side*, e l'inafferrabile bellezza di *Perfect day*. Ma lo scoprii più tardi.

Anni fa tenevo su questo giornale una rubrica dal titolo *Sunday morning*. Naturalmente era un tributo a Lou Reed e all'omonima canzone dei Velvet Underground, con quella specie di carillon elettrico insieme malinconico e gioioso come la voce di Nico o di Lou Reed, intensa e asciutta come occhi lavati dal pianto o dal vento. La domenica era per me sinonimo di un beato spaesamento, essere fuori orario e fuori luogo, provare ad esempio la sottile sinestesia dell'andare al cinema di pomeriggio e uscire col sole addosso da quel sogno nella sala oscura, accorgersi che il paesaggio urbano poteva rivelarsi elegiaco come gli oggetti ordinari della Pop Art. L'idea della domenica significava anche un particolare rapporto col tempo presente e la realtà, un disincantato incanto, un modo di scrivere sul giornale allora inconsueto, guardare a quello che accade ma è nascosto a volte dalla sua stessa evidenza, o da quello che i giornali dicono che accade. Raccontare storie, *news* che restino tali anche dopo averle lette (che era già una definizione della poesia). Anche lo scrittore di fantascienza William Gibson aveva scelto come sua epigrafe ideale un verso di *Sunday morning*: «attento ai mondi dietro di te».

Era proprio questa la qualità delle canzoni di Lou Reed, autore di epifanie poetiche tra le più potenti del Novecento, alla pari di quelle, per intenderci, di Eliot e di Montale, o dell'autore di un altro celebre *Mattino domenicale*, Wallace Stevens. L'ambiguità e indecidibilità della poesia, forse più ancora che con Dylan, entrava nel rock attraverso le sue canzoni. Come nell'altra canzone «domenicale» di Lou Reed, *Perfect day*. Vi si descrive una giornata banale e festosa, la stessa qualità estetica degli oggetti della Pop Art: «Proprio una giornata perfetta / Sorvegliare sangria nel parco / E più tardi quando fa buio tornarsene a casa / Proprio una giornata perfetta / Dar da mangiare alle bestie dello zoo / Poi un film, e infine a casa». Di che cosa parla questa canzone, e perché è così struggente? Ricordava esattamente un crepuscolarismo stordito, un Gozzano o un Marino Moretti che avessero fatto l'esperienza dell'elettroshock. Quello che accadde al giovanissimo Lou Reed, cresciuto in una famiglia della piccola borghesia ebraica di



I Velvet Underground con Andy Warhol



Lou Reed «metallico»



Lou Reed insieme a Laurie Anderson

Brooklyn, per curare le sue tendenze omosessuali (dieci anni prima Allen Ginsberg dovette andare per lo stesso motivo in manicomio).

Curiosamente, tra gli innumerevoli e quasi unanimi tributi a Lou Reed, proprio di questa canzone ha twittato ieri una strofa del cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del pontificio consiglio per la cultura: *Oh, it's such a perfect day / I'm glad I spent it with you...* (Proprio una giornata perfetta / Sono felice di averla passata con te). Forse non è così importante sapere se Lou Reed si rivolgesse alla persona amata o, più verosimilmente, all'eroina - «You just keep me hanging on», «Mi dai la forza di tirare avanti» - in questa canzone che è nitida e ambigua come un'inquadratura di David Lynch.

Lou Reed è morto domenica, un *sunday morning*. Due giorni prima a New York moriva il meno famoso Arthur C. Danto, filosofo e critico d'arte che insegnò per anni alla Columbia University. Che c'entra con Lou Reed, a parte la comune New York? C'entra Andy Warhol. Così come Warhol «scopri» e valorizzò per primo Lou Reed, producendo l'album *The Velvet Underground and Nico* nel 1967, Danto «scopri» Andy Warhol, dato che l'impulso filosofico a spiegare l'estetica del «ready made» gli venne proprio dalla mostra a New York nel 1964 di Warhol,

Anaïs e Deneuve, arriva l'eros chic



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

SI CHIAMA «GLI INTRAMONTABILI» ED È IN LIBRERIA DA DOMANI: È LA NUOVA COLLANA DI E/O, CHE VUOLE RECUPERARE TESTI CADUTI NEL DIMENTICATOIO, o mai tradotti, e farne dei «classici» in grado di resistere in libreria allo stremante turn over cui sono soggette le novità. Primi tre titoli *Bella di giorno* di Joseph Kessel, in uscita in coincidenza con il settantesimo compleanno di Catherine Deneuve, indimenticabile interprete del film dal romanzo firmato Buñuel; *Collages* di Anaïs Nin e *Digielo da parte mia* di Joan Didion. Sarà un caso che due dei tre siano dichiaratamente erotici? Certo che no e in casa e/o hanno la saggezza di non negarlo e, semmai, con eleganza rilanciare dicendo che oggi c'è «un'interrogazione profonda sull'erotismo che va molto al di là di una semplice domanda di prodotti pruriginosi...». Anche la grafica innova: copertine «fotografiche» e lettering sparato. Belle davvero. Ma passiamo ai piani «bassi» dell'eros. Il riferimento è al filone che nell'ultimo biennio ha sorretto bilanci altrimenti alla frutta: le *Sfumature* che, tuttora in top ten da noi (in tascabile), non demordono neppure in Francia e in Svezia, e, giù per li rami, l'esercito di succedanei, in stile mummy porn, secondo il genere inventato dalla James, o bdsm. Su iBuk qualche aneddoto gustoso. Primo: ci ricordano che in origine furono gli Harmony, già quattro anni fa, a verificare come un'iniezione di sesso esplicito facesse impennare le vendite. Secondo: i dati delle vendite delle *Sfumature*, da noi, dicono che al Sud e nelle isole la trilogia quasi monopolizza le vendite di libri erotici, mentre a Milano l'acquirente del genere si spalma su più scelte. A Milano sono intenditori più sottili? Al Sud il libro «scandaloso» si compra solo se, come avviene per la James, è accessibile nell'anonimato del supermercato? Ah, saperlo...

spalieri@tin.it

che esponeva la Brillo Box e altri prodotti seriali. Era la Pop Art, che espose e portò nei musei tra l'altro le lattine di zuppa Campbell's o di Coca Cola, cioè i feticci del gusto americano e della sua trasversale democrazia dei consumi: la stessa lattina di Coca Cola gustata dal Presidente degli Stati Uniti la beve anche l'homeless sul marciapiede, e non ha quindi ragione di inviarlo.

È su questo sfondo che hanno preso forma le ballate di Lou Reed, la sua epica forte e perturbante, cruda e sempre carica di una qualità elegiaca. Storie durissime, ridotte all'osso del sociale e del narrativo, come un Raymond Carver strizzato all'estremo, «twittato», senza risparmiarsi nulla di atroce, purché avvolto e quasi redento da una strana, vigorosa bellezza, pur come perle. News di cronaca nera che si possono ascoltare più e più volte, cantate e quasi parlate con un'energia musicale scarnificata e intensa, sintesi di jazz e rock sperimentale come le sue parole. Come le ballate ridotte all'osso di *New York* (1989), che riprendono la vena di *Walk on the Wild Side*. Lou Reed non ha mai cessato di sperimentare nuove scritture, fino alla riscrittura di *The Raven* di Edgar Allan Poe. Come le rughe che hanno scritto e riscritto il suo incredibile volto.

SIMONE PORROVECCHIO

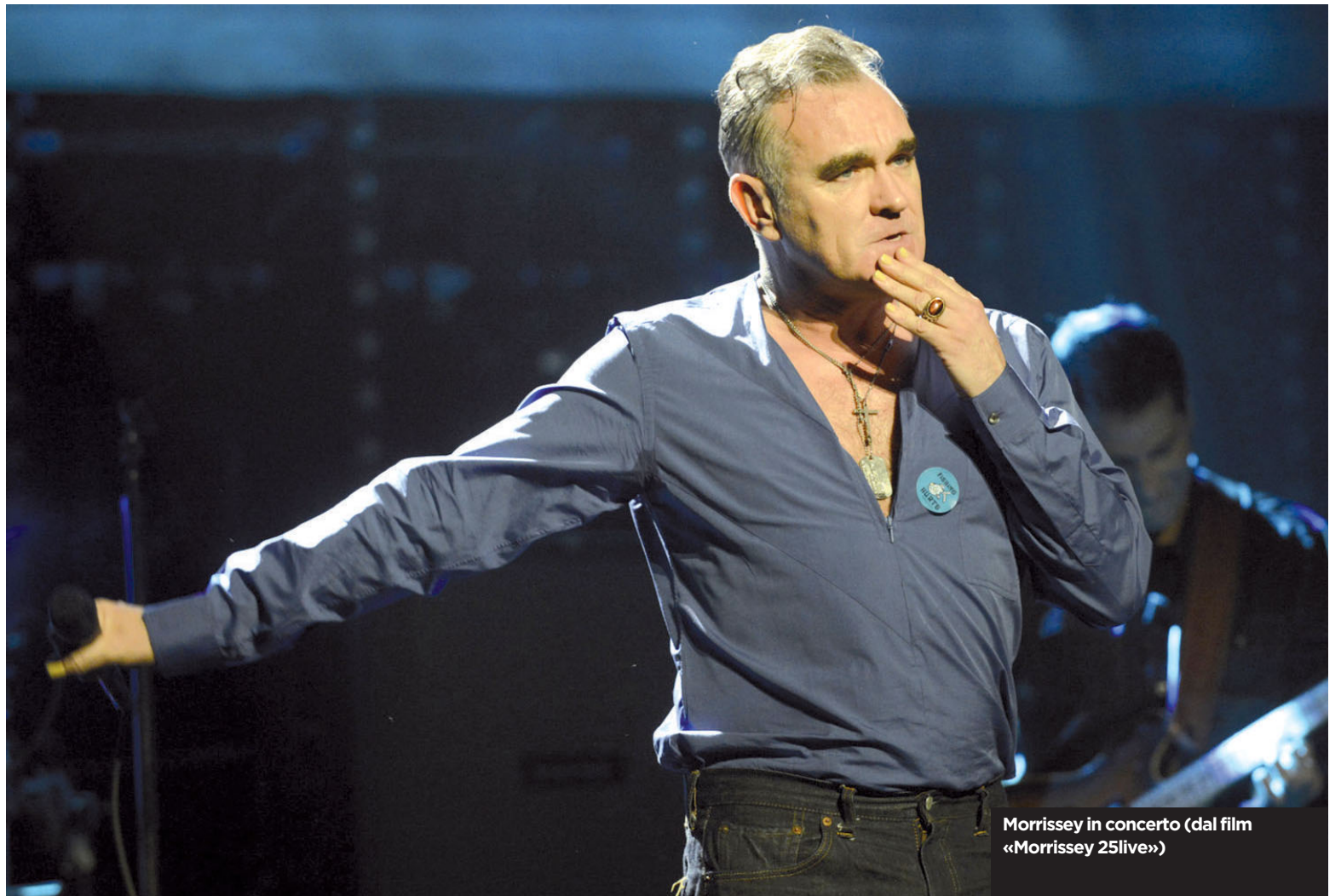
CI SONO DUE COSE CHE STEVEN PATRICK MORRISSEY (54 ANNI) IL CANTANTE, AUTORE E INVENTORE DEI LEGGENDARI SMITHS, IN UN'INTERVISTA AL «TIME» DI TANTI ANNI FA AVEVA GIURATO NON AVREBBE MAI FATTO NELLA VITA: scrivere un'autobiografia e partecipare a un film. Se Morrissey chiude il 2013 in vetta alle classifiche internazionali è grazie a due eventi che solo indirettamente hanno a che fare con la musica, un film, *Morrissey 25*, (grande successo negli Usa, in uscita questi giorni in Italia), e l'autobiografia che i fan stanno aspettando da vent'anni (quelli italiani dovranno aspettare fino a marzo 2014, quando sarà nelle nostre librerie per i tipi di Mondadori).

Un'anno non facile, il 2013, nella vita dell'artista. I continui problemi di salute che gli hanno fatto cancellare numerosi concerti, le vendite di biglietti al di sotto delle aspettative, un mega tour sudamericano non partito per mancanza di adesioni sufficienti, problemi legali (quelli li ha sempre avuti) con le etichette discografiche. E di nuovo la scelta della solitudine, questa volta da qualche parte nella campagna svedese vicino Stoccolma.

Ma anche un anno importante. Perché sono venticinque anni che Morrissey ha iniziato la carriera da solista con cui ha incantato il mondo dopo gli Smiths. Il film di questo anniversario è la celebrazione. A girarlo è stato il regista James Russel al celebre Auditorium della Hollywood High School di Los Angeles. Russel è il regista musicale numero uno al mondo. Quello che ha inventato l'immaginario indie fine 80 e 90 con i video dei Cure e Rem. Lo show al The Hollywood High è andato esaurito in un'ora e ora il film è distribuito in venticinque Paesi. Un evento. Proprio ora che Morrissey, al momento senza etichetta discografica, afferma di pensare seriamente al ritiro. Ma basta guardare il film per stare più tranquilli. Perché se la fine della carriera dell'artista di Manchester senza dubbio sarebbe una gran perdita per la musica, *Morrissey 25* dimostra soprattutto una cosa: che la magica eleganza della sua musica è più viva, romantica e contagiosa di sempre. Un'altro capitolo nella lunga storia firmata Morrissey.

L'altro evento è *Morrissey-Autobiography*, (Penguin Classics Uk, pagine 457, euro 11,95, per ora solo in inglese), la prima autobiografia di una rock star pubblicata nella collana dei grandi classici di Penguin. In pratica Morrissey accanto a Jane Austin. Anche qui, un successo formidabile, tanto che appena uscita, lo scorso fine settimana in Gran Bretagna, nelle librerie del Paese era esaurita lunedì mattina, giorno in cui finiva al primo posto delle ordinazioni Amazon in Europa. I media inglesi e americani, che non hanno ricevuto una copia in anticipo per le recensioni (la scelta è del cantante), si sono lanciati sul libro in cerca degli aneddoti più interessanti (la stampa seria), inediti, scabrosi (quella scandalistica). Ma dentro non c'è niente di tutto questo. Ovvero, il libro non si fa notare per i pettegolezzi o i particolari inutili e piccanti - anche se i suoi resoconti hanno persino sollevato discussioni e polemiche, bensì per quello che Morrissey ha sempre saputo fare al meglio: usare le parole per andare in fondo all'anima. Lo ha sempre fatto nelle sue canzoni più belle, dimostra ora di saperlo fare con il registro, i tempi, e il formato della letteratura.

L'autobiografia di Morrissey è davvero un ottimo libro, e non solo musicale. C'è dentro la storia di una vita, ovvio, una vita come tante, prima del successo, che racconta molto del *milieu* da cui è partita e che si crede superato per sempre,



Morrissey in concerto (dal film «Morrissey 25live»)

Le confessioni di Morrissey

Sold out l'autobiografia del leader degli Smiths

In Gran Bretagna le copie in libreria sono sparite in una settimana. E negli Usa grande successo per il film che celebra i 25 anni della carriera da solista

sbagliando: quello della working class inglese. Ma dietro la sua storia c'è la Storia di un Paese, la Gran Bretagna, raccontato con la l'ironia e la lirica carica di emozioni, cifra dei momenti più belli del suo Pop. John Crace, una delle firme migliori del giornalismo britannico, è appena uscito sul quotidiano *The Guardian* con una riduzione dell'autobiografia in 600 parole. Una specie di pamphlet letterario con le ossessioni, i lampi di ironia, i due, tre momenti migliori della vita raccontata dall'artista. 600 parole così intense che usciranno anche sul prossimo numero della prestigiosa rivista letteraria americana *The New Yorker*.

Film, libro. Ma dov'è la musica di Morrissey? Per ora tra le righe, o nelle belle angolazioni della camera digitale 35 mm di Russel. Un disco non è in vista. E francamente, dopo l'ottimo *You Are The Quarrell* del 2004, all'artista non è ancora riuscito di toccare le sue corde più autentiche, di tornare a scrivere, e soprattutto suonare, con la forza e l'efficacia degli album migliori. Ci sono stati negli ultimi tempi alcuni brani belli, malinconici, di una disperazione sentimentale che proprio non è il Morrissey che ama gridare le cose in faccia al mondo. La fine degli Smiths, confida nel libro, non è stata da lui né voluta né programmata. E si è fatta sentire come una ferita per tutta la sua vita in musica, e non solo, dal 1987 in poi.

La musica di Morrissey è stata grande anche da sola quando è stata nuda, tenera e aggressiva, ma senza gli abiti un po' troppo pesanti da Oscar Wilde, che invece ha preferito indossare sempre più spesso negli ultimi due album, di cui uno registrato a Roma, malinconici e barocchi. Morrissey non è malinconia. Semmai, è la lotta a denti stretti per non scivolare nel passato, per parlare dell'attimo con l'ironia tagliente, e se tutto va bene, rifugiarsi nell'amore, anche se mai ricambiato. La religione. Un tema che nell'ultimo grande album *You Are The Quarrell* era già trattato, torna, approfondito, nel libro, ma velato di «romanticismo operaio» (*The Independent*).

L'amore. Già: chi ha amato Morrissey nella sua vita? Se lo sono chiesto almeno due generazioni di fan. Nel libro almeno una risposta: il primo amore è arrivato a 35 anni. Ed è stato il fotografo Jake Owen Walters: «Per la prima volta nella vita ho capito cosa significasse diventare, in due, una sola persona».

Il «d-day» degli italiani firmato da Salvatores

Il più grande «esperimento» di cinema partecipato Un enorme patchwork di video realizzato da gente comune

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

FATTO. L'ITALIA S'È DESTA ED HA FILMATO IL SUO GIORNO IDEALE. LO SCORSO 26 OTTOBRE. UN SABATO COME TANTI CHE IN TANTI, TANTISSIMI HANNO RACCONTATO. ANZI, FILMATO. Stiamo parlando, infatti, di *Italy in a day* il più grande «esperimento» di film partecipato mai compiuto in Italia, complice la Rai e un regista da Oscar: Gabriele Salvatores. Sarà lui, infatti, a cucire l'enorme patchwork di video realizzati dagli italiani che hanno preso in mano telecamere, telefonini e tablet per filmare il loro d-day, un semplice pezzo della loro vita quotidiana, secondo l'invito rivolto dalla tv pubblica.

«È il primo grande evento cinematografico partecipato mai organizzato in Italia - spiega Del



Gabriele Salvatores FOTO LAPRESSE

Brocco ai vertici di RaiCinema - chiediamo agli italiani di raccontare le loro emozioni, le loro paure, i loro sogni, tutto materiale che entrerà a far parte della storia del paese».

L'idea però non è nuova. Come non lo sono certamente i film collettivi (Zavattini docet) che a più riprese tornano di moda. Ne sa qualcosa l'inarrestabile autrice partenopea Antonietta De Lillo impegnata da diversi anni in sempre più vasti film partecipati. Questo progetto in particolare, con dispiegamento di network, è nato nel 2010 per volontà di un grande nome del cinema come Ridley Scott. A lui è toccato tenere a battesimo il primo *Life in a day* a cui hanno fatto seguito *Britain in a day* e *Japan in a day*. Per tutti i progetti le stesse modalità: un giorno stabilito e via tutto il paese armato di video a raccontare il suo giorno come gli altri. O forse la sua giornata particolare.

«È una responsabilità molto grossa - spiega lo stesso Salvatores parlando del suo incarico -, ma ho accettato subito si tratta di un progetto bellissimo e innovativo, per la prima volta non sarà il regista a raccontare la vita degli italiani ma saranno loro in prima persona a farlo: è il regista che si mette a disposizione delle emozioni e dei sogni dei protagonisti». Parla ancora di emozioni il regista di *Educazione siberiana*: «un film da centinaia

di filmati mandati dalla gente è un'idea futuribile, eccitante. Uno strabiliante esperimento democratico di cinema del presente». L'obiettivo, dunque, conclude: «raccontare il presente del nostro Paese con sguardo rivolto al futuro, in una esplosione di energia umana. Un progetto che è oltre la cinematografia e il documentario».

Non tutti i materiali pervenuti, ovviamente, faranno parte del film. La selezione, infatti, sarà il momento più difficile ed impegnerà almeno un paio di mesi. Al termine dei quali il film andrà in onda su Raidue e, probabilmente, vedrà anche un'uscita in sala, almeno per un giorno. Al progetto, lanciato a fine settembre, hanno risposto non solo un gran numero di cittadini, ma anche sigle ed associazioni decise a contribuire fattivamente al progetto.

Numerose, per esempio, le scuole di cinema che hanno offerto il loro aiuto per la catalogazione stessa dei materiali. Mentre La Scuola Civica del Cinema di Milano ha messo a disposizione i suoi mezzi per le riprese. Tra le sigle che hanno aderito anche Emergency, Wwf, Fai, Legambiente, Gruppo Abele, Slow Food Milano, pronti anche loro con i contributi video. A firmare la colonna sonora sarà il gruppo «spaziale» Deproducers di Vittorio Cosma, Max Casacci, Gianni Maroccolo e Riccardo Sinigalli. Non resta che aspettare.

Quell'addio in tv a Magni e al poeta maledetto Lou Reed

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

NELLO STESSO GIORNO (DI FESTA!) ABBIAMO PERSO LOU REED E LUIGI MAGNI: UN MITO PER TUTTO il mondo e un regista sempre rimasto fedele alla sua città, che era tutto il suo mondo. La tv è sempre la prima a darci le peggiori notizie e anche questa volta ha fatto il suo sporco lavoro, mandando in onda le immagini dei due artisti scomparsi, così vivi da farceli rimpiangere due volte.

Lou Reed è stato inchiodato per sempre al ruolo di «poeta maledetto», anche se la sua voce (così dolce!), in sottofondo, ci diceva molto di più e la sua faccia, meravigliosamente incisa dalla vita, ci aveva illuso di poter segnare una vittoria definitiva sulla morte.

Per Luigi Magni, invece, hanno parlato le immagini dei film e, per interposta persona, il suo attore preferito Nino Manfredi che, morendo prima di lui, ne aveva in qualche modo fatto tacere la voce. Di solito, la tv dedica ai registi scomparsi la messa in

onda di qualche film e così speriamo che accada anche per Magni e le sue commedie amare, di cui forse la più amara di tutte («Scipione detto anche l'Africano») l'avevamo vista abbastanza di recente, ci sembra, su Raitre.

Un Marcello Mastroianni imbruttito e pelato interpretava Scipione, che, in una Roma già corrotta e rissosa, alla fine era costretto a mentire e fingersi corrotto pure lui. Una triste metafora che manteneva un fondo di speranza: un eroe vero esisteva, anche se decideva di abbandonare la politica e la sua città, come Magni non avrebbe mai fatto. E Roma, giusto ieri, consegnava in diretta tv l'onore della sua cittadinanza alla ferrea grazia di Aung San Suu Kyi, con una cerimonia commovente e la promessa di aiuto per il rafforzamento della democrazia in Birmania e la riforma della Costituzione di quel Paese. Sperando che qualcuno aiuti anche noi italiani a raggiungere gli stessi obiettivi.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: molto nuvoloso con piogge che raggiungeranno tutte le regioni entro sera. Sole in Emilia Romagna.

CENTRO: continua la presenza dell'anticiclone Giano che porterà ancora bel tempo su tutte le regioni.

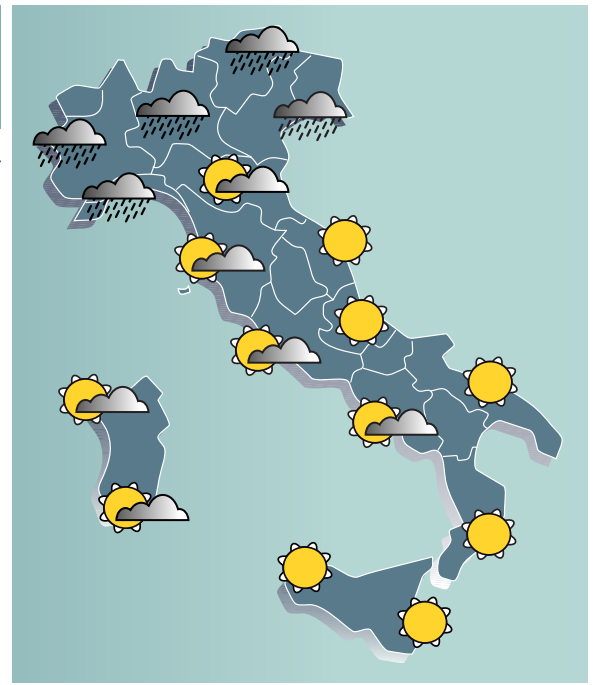
SUD: sempre stabile il tempo sulle nostre regioni. Cielo sereno o poco nuvoloso con clima molto mite.

Domani

NORD: molto nuvoloso con piogge diffuse, specie sui settori centro-occidentali, Alpi e Prealpi.

CENTRO: qualche piovoso sull'alta Toscana e Sardegna settentrionale. Nubi sulle Marche. Sole altrove.

SUD: la presenza dell'anticiclone Giano garantisce un'altra giornata soleggiata su tutte le regioni.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Adriano Olivetti - La forza di un sogno Fiction L. Zingaretti. Adriano decide di tornare alla guida dell'azienda, ma non rinuncia al Movimento Comunità.</p>	<p>21.10: Criminal Minds Serie TV con M. Patinkin. Un professore universitario in congedo denuncia la scomparsa delle sue figlie, ma lo fa con 36 ore di ritardo...</p>	<p>21.05: Ballarò Attualità con G. Floris. Tornano i dibattiti con gli ospiti in studio sui principali fatti di attualità che coinvolgono il nostro paese.</p>	<p>21.10: Saperi e dissapori Film con C. Zeta-Jones. Lo stile di vita della celebre chef Kate di Manhattan viene sconvolto dalla morte della sorella.</p>	<p>21.11: Solo per vendetta Film con N. Cage. Will Gerard, è un insegnante la cui vita viene sconvolta quando la moglie viene aggredita senza motivo.</p>	<p>21.10: Le Iene Show Show con I. Blasi, T. Mammuccari. P. Trincia trascorre 2 notti con i volontari della Croce Bianca di Milano per documentare ciò che accade nei week-end.</p>	<p>21.10: Linea Gialla. Talk Show con S. Sottile. La settima puntata si occuperà del caso della piccola Maria: l'inviata Lucilla Masucci è andata in Grecia.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione 06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione 06.45 Unomattina. Magazine 10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine 10.30 Unomattina Verde. Magazine 11.30 Unomattina Magazine. Magazine 12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici. 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya. 15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Franco Di Mare, Paola Perego. 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti. 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna.</p>	<p>06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 08.15 Art Attack. Programmi Per Ragazzi 08.35 Heartland. Serie TV 09.20 Settimo cielo. Serie TV 10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica 11.00 I Fatti Vostr. Magazine 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Detto fatto. Tutorial. Conduce Caterina Balivo. 16.15 Ghost Whisperer. Serie TV 17.00 Private Practice. Serie TV 17.35 Una mamma imperfetta. Sit Com 17.50 Rai Tg Sport. Sport 18.15 Tg2. Informazione 18.45 N.C.I.S. Serie TV 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione 21.00 Una mamma imperfetta 2. Sit Com</p>	<p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione 08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco. 10.00 Mi manda RaiTre. Reportage 11.10 Elisir. Rubrica 12.00 TG3. Informazione 12.45 Pane quotidiano. Rubrica 13.10 Terra Nostra. Serie TV 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 15.05 Tg Regione - Piazza Affari. Rubrica 15.10 La signora del West. Serie TV 15.50 Aspettando Geo. Documentario 16.40 Geo. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.15 Sconosciuti. Rubrica 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Ballarò. Attualità. Conduce Giovanni Floris. 23.20 Gazebo. Reportage 00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione 00.10 Tg Regione. Informazione 01.05 Rai Educational - Cult Book. Reportage 01.35 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica 02.00 Rai News 24: Next. Informazione</p>	<p>07.20 Charlie's Angels. Serie TV 08.20 Siska. Serie TV 09.45 Carabinieri 3. Serie TV 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica 12.05 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV 16.35 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera 16.55 Passaggio di notte. Film Western. (1957) Regia di James Neilson. Con James Stewart. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.30 Quinta colonna il quotidiano. Attualità 21.10 Saperi e dissapori. Film Commedia. (2007) Regia di Scott Hicks. Con Catherine Zeta-Jones, Aaron Eckhart, Abigail Breslin, Patricia Clarkson. 23.32 Showgirls. Film Drammatico. (1995) Regia di Paul Verhoeven. Con Elizabeth Berkley. 01.55 Tg4 - Night news. Informazione 02.20 Caro Michele. Film Drammatico. (1976) Regia di Mario Monicelli. Con Mariangela Melato.</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione 07.57 Borse e monete. Informazione 07.59 Meteo.it. Informazione 08.00 Tg5 - Mattina. Informazione 08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica 08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella. 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.44 Uomini e donne. Talk Show 16.10 Il Segreto II. Telenovelas 16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio.</p>	<p>06.55 Friends. Serie TV 07.50 La vita secondo Jim. Serie TV 08.45 Provaci ancora Gary. Serie TV 09.45 Royal pains 3. Serie TV 10.35 Dr. House - Medical division 3. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 Futurama. Cartoni Animati 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati 15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati 15.30 Si salvi chi può. Sit Com 15.45 2 Broke Girls. Serie TV 16.10 How I Met Your Mother. Serie TV 17.05 Community. Serie TV 18.05 Mike & Molly. Serie TV 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. Miami. Serie TV 21.10 Le Iene Show. Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammuccari, la Gialappa's. 00.30 Vita smeralda. Film Commedia. (2005) Regia di Jerry Calà. Con Jerry Calà, Francesca Cavallin, Eleonora Pedron. 02.30 Sport Mediaset. Sport 02.55 Studio Aperto - La giornata. Informazione 03.10 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.55 Omnibus. Informazione 09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 16.30 The District. Serie TV 18.15 Il Commissario Cordier. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber. 21.10 Linea Gialla. Talk Show. Conduce Salvo Sottile. 00.00 Tg La7 Night Desk. Informazione 01.10 Movie Flash. Rubrica 01.15 Trudimento mortale. Film Tv Thriller. (2002) Regia di Jason Hreno. Con Nicolete Sheridan, Andrew Jackson, Robert Seeliger, Amanda Tilson, Leni Parker, Larry Day, Richard Jutras, Jennifer Morehouse, Emma Stevens.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica 21.10 L'ultimo dominatore dell'aria. Film Fantasia. (2010) Regia di M. Night Shyamalan. Con D. Patel, J. Rathbone. 23.00 I bambini di Cold Rock. Film Horror. (2012) Regia di P. Laugier. Con J. Biel, J. Ferland. 00.50 Separati innamorati. Film Commedia. (2012) Regia di L. Toland Krieger. Con A. Samberg, R. Jones.</p>	<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica 21.10 Vacanze a modo nostro. Film Commedia. (1994) Regia di J. Prince. Con J. Putch, J. Jackson. 22.50 La fabbrica di cioccolato. Film Fantasia. (2005) Regia di T. Burton. Con J. Depp, F. Highmore. 00.50 L'uomo di casa. Film Commedia. (1995) Regia di J. Orr. Con C. Chase, F. Fawcett.</p>	<p>21.00 The Joneses. Film Drammatico. (2009) Regia di D. Borte. Con D. Moore, D. Duchovny. 22.40 Marianna Ucrìa. Film Drammatico. (1997) Regia di R. Faenza. Con E. Laborit, R. Herlitzka, P. Noiret, L. Morante. 00.30 Quel che resta di mio marito. Film Commedia. (2006) Regia di C. N. Rowley. Con J. Lange, K. Bates.</p>	<p>18.20 La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media. Cartone animato 18.45 Adventure Time. Cartone animato 19.10 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartone animato 20.25 Legends of Chima. Cartone animato 20.50 Max Steel. Cartone animato 21.15 Adventure Time. Cartone animato</p>	<p>18.10 Dual Survival. Documentario 19.05 Property Wars. Documentario 20.00 Affari a quattro ruote. Documentario 21.00 Affare fatto! Documentario 22.00 Chi offre di più? Documentario 22.55 Affari a quattro ruote. Documentario 00.50 Finding Bigfoot: cacciatori di mostri. Documentario</p>	<p>19.00 Perfetti...ma non troppo. Serie TV 19.30 Melissa & Joey. Serie TV 20.00 Loem Ipsum. Attualità 20.20 Fuori frigo. Attualità 20.45 Microonde. Rubrica 21.00 Le strade di Max 2. Rubrica 22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p>	<p>18.20 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality 19.20 Diario di una Nerd Superstar. Serie TV 20.15 Scrubs. Serie TV 21.15 Catfish: False Identità. Docu Reality 23.00 Scream 2. Film Horror. (1997) Regia di Wes Craven. Con David Arquette, Neve Campbell.</p>



Franz Haller con la psicologa Monika Kaler dell'Associazione Sclerosi multipla di Bolzano FOTO FACEBOOK

«Con i pugni aiuto i malati di sclerosi» L'ultima sfida di Haller

A Bolzano l'ex stella di kickboxing ha messo a disposizione uomini e la sua esperienza per l'associazione locale

DAVIDE MADEDDU
sport@unita.it

UNA SFIDA ESISTENZIALE. FATTA DI PASSIONE PER LO SPORT E UMILTÀ NELLA VITA. PERCHÉ LA FORZA DI UN CAMPIONE non si vede solo sul ring o sul tatami ma anche tutti i giorni. Franz Haller ha 54 anni vive a Bolzano ed è un kickboxer di lungo corso. Anzi uno dei pionieri di questa disciplina in Italia. Oggi, capelli bianchi e fisico da lottatore, dopo aver calcato i ring e i tatami di mezzo mondo insegna la kickboxing ai malati di sclerosi multipla. Una nuova sfida per il campione mondiale che in oltre 23 anni di agonismo è riuscito a eccellere nella kickboxing, nella thailay boxe e nel k3 in Giappone. Ossia gli sport da combattimento in cui è previsto il ko, in cui è riuscito a trionfare diventando più volte campione del mondo.

Dal 1978, anno del suo esordio a Tampa in Florida sino al 2001. Un campione che alle luci della ribalta ha preferito la strada di chi vive sottotraccia senza cercare clamori e dove la passione per lo sport, diventata quasi ragione esistenziale, si unisce alla voglia di fare qualcosa per gli altri. Come in questo caso. «Da volontario venivo all'associazione ad aiutare chi ha questi problemi fornendo aiuto per andare alle feste o scendere le scale o salire in macchina - racconta -. Un giorno il presidente mi

ha detto: tu sai fare delle cose, perché non le fai per noi? E così abbiamo iniziato questo percorso di insegnamento della kickboxing con la collaborazione della psicologa Monika Kahler che in sede segue le persone». Una sfida vera e propria che vuole anche «rendere più normale» la vita di chi deve fare i conti con la sclerosi multipla. «Purtroppo molto spesso chi deve fare i conti con questa malattia tende a chiudersi, a rifiutare anche il dialogo con gli altri, noi cerchiamo di aiutarli a vivere una vita il più normale possibile». Il resto si fa nella palestra allestita in una sala messa a disposizione dall'associazione sclerosi multipla di Bolzano dove gli atleti e i campioni si mettono a disposizione di chi ha bisogno di aiuto.

«Un gruppo fa la ginnastica, lo stretching e qualche volta indossa i guanti e prova. Ognuno fa quello che può ma con soddisfazione. E buoni risultati». Sport e solidarietà che riescono a convivere proprio tra sacchi d'allenamento, guantoni e tatami. «L'iscrizione si fa all'associazione sclerosi multipla e ai ragazzi dico: voi potete allenarvi da me ma dovete essere disponibili. Ho una decina di atleti che combattono a livello regionale e nazionale e internazionale e atleti che si allenano forte e tutti si allenano molto volentieri. Tutti, quando serve, sono disponibili per dare una mano all'associazione». Per Franz Haller, che dopo il diploma da perito commerciale ha deciso di seguire la via dello sport tra andando a vivere anche negli Stati Uniti e in Austria prima di tornare a Bolzano è prima di tutto una questione culturale. «Uno può scegliere se fare business oppure no. Per me sono importanti le persone, sono loro che vengono prima di tutto».

Sull'orlo di una crisi di nervi

Dopo la sconfitta di Parma Galliani sbotta contro l'arbitro

Psicodramma Milan

«Punizione battuta 8 metri più avanti, ci devono delle scuse». Balotelli, multato per simulazione, tampona in auto

VINCENZO RICCIARELLI
MILANO

LA TESTA DELLA CLASSIFICA ORMAI LONTANISSIMA, UNA DIFESA DA BRIVIDI, L'ENNESIMA SCONFITTA, IL PROPRIO GIOCATORE SIMBOLO SEMPRE PIÙ IN DISCUSSIONE E UN ALLENATORE CHE TORNA A RISCHIARE SU UNA PANCHINA BOLLENTE. Di motivi per non dormire sonni tranquilli Adriano Galliani ne avrebbe anche troppi, ma all'indomani del ko di Parma (quarto stagionale, la Roma capolista adesso è lontana 16 lunghezze) a far sbottare l'amministratore delegato rossonero è il comportamento dell'arbitro Valeri. «Non vorrei che il nostro basso profilo nei confronti degli arbitri sia mal interpretato e scambiato per debolezza», ha tuonato Galliani nel concitato dopopartita lamentando «due rigori netti» non concessi al Milan e puntando il dito contro la punizione del 3-2 battuta da Parolo alcuni metri più avanti rispetto al punto dove era stato commesso il fallo. E poco importa che quello subito al 94' sia stato il 13 gol incassato dal Milan in cinque gare fuori da San Siro (nettamente la peggior difesa del campionato in trasferta) e che la punizione si sia infilata in una barriera apertasi come il burro. «È stata calciata sei metri avanti rispetto alla posizione corretta - ha ripetuto Galliani - Cosa peraltro dimostrata dalle immagini televisive». Immagini che il sito web del Milan ha mostrato per tutto il giorno quantificando in «otto metri» la fetta di campo «rubata» da Parolo. «Il campo del Tardini di Parma misura 105 metri - scrive il sito web rossonero - Le 17 strisce e mezza, erba scura ed erba chiara, che lo suddividono misurano all'incirca 6 metri - sottolinea il comunicato del club rossonero - Il fallo di Zapa-

ta avviene al limite della striscia di erba scura. Il pallone viene portato avanti, quasi a metà della striscia successiva di erba chiara. Dal momento che ogni striscia misura circa 6 metri, si calcola che il punto di battuta sia stato avanzato di 8 metri». Abbastanza perché Galliani si spinga a chiedere «delle spiegazioni e anche delle scuse». Parole che certo non arriveranno da parte degli arbitri. Se infatti Stefano Braschi, designatore della Can di A, se la cava con un «sono meccanismi che non mi interessano e non mi riguardano», parla per tutti il presidente dell'Aia Marcello Nicchi. «Accetto serenamente critiche e battute e spero che quella di Galliani sia una battuta perché scuse non ne dobbiamo a nessuno - commenta Nicchi - Allora quante scuse dovremmo avere noi? Forse Galliani dovrebbe chiederle ai giocatori. Che in campo in ogni caso non hanno fatto alcuna rimostranza». Risposta a stretto giro dell'ad rossonero: «È curioso che il presidente Nicchi inviti i giocatori a protestare a fronte di un errore arbitrale».

Il nervosismo dietro le parole di Galliani è fin troppo evidente e i motivi per esserlo sono innumerevoli. L'ultimo dei quali si chiama Mario Balotelli. Al rientro dopo le quattro giornate di squalifica, i «capricci» con la Nazionale e l'infortunio rimediato al primo allenamento a Milanello, Super Mario a Parma è stato l'ombra del giocatore su cui il Milan punta per risalire la china. Svogliato e indolente ha anche rimediato una ammonizione (che gli è costata anche 2mila euro di multa) «per avere simulato di essere stato sottoposto ad intervento fallosi in area di rigore avversaria». Una caduta che ha indispettito Allegri che, per la prima volta da quando Balotelli è al Milan, lo ha persino tolto dal campo con la squadra sotto di due gol. E se Super Mario aveva scelto di tagliare la cresta e togliere gli orecchini per dare il via al nuovo corso senza eccessi, ecco che ci si mette anche la sfortuna a riportarlo sotto i riflettori. Ieri, infatti, il centravanti rossonero ha tamponato un automobilista a Brescia nel traffico. Nessuna ferita per entrambi, ma nuovi titoli su tutti i giornali.

Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan FOTO LAPRESSE



DISCRIMINAZIONE TERRITORIALE

Curva juventina chiusa, ma con la condizionale

Curva Sud della Juventus chiusa per un turno con la condizionale. Lo ha deciso il giudice sportivo della serie A Gianpaolo Tosel, esaminando quanto accaduto domenica nella partita contro il Genoa. A causa dei ripetuti cori offensivi verso i napoletani, si sono configurati gli estremi della discriminazione territoriale e per questo il giudice ha sanzionato la società bianconera «con l'obbligo di disputare una gara con il settore denominato "Curva Sud primo e secondo anello" privo di spettatori, disponendo che l'esecuzione di tale sanzione sia sospesa per un periodo di un anno, con l'avvertenza che, se

durante tale periodo sarà commessa analoga violazione, la sospensione sarà revocata e la sanzione sarà aggiunta a quella comminata per la nuova violazione». Fra le squalifiche decise dal giudice sportivo, da segnalare quella comminata al calciatore del Livorno Siligardi, punito con una giornata di stop grazie alla prova tv. «Le immagini televisive - scrive il giudice sportivo - documentano che il calciatore, dopo aver effettuato un tiro verso la porta avversaria mancando per poco il "bersaglio", recriminando con se stesso proferiva, nell'esclusione di ogni ragionevole dubbio, un'espressione blasfema».

NUOVA TRECCANI. SAPERE DA ESIBIRE.



Il regalo non è condizionato all'acquisto e il verrà consegnato da un nostro incaricato. Fino a esaurimento disponibilità. In caso di esaurimento verrà sostituito con un regalo di pari valore.

NUOVE IDEE, ANTICHE TRADIZIONI

L'autorevolezza dei grandi studiosi, che hanno contribuito alla sua creazione, fa della Nuova Enciclopedia Treccani in 10 volumi uno strumento di conoscenza completo e innovativo che, in un mondo di competenze frammentate, vince il confronto con qualunque altra fonte di sapere virtuale.

La Nuova Enciclopedia raccoglie un immenso patrimonio di tradizioni e come tutte le opere Treccani è un valore senza tempo, grazie alle rifiniture eseguite secondo antichi metodi artigianali e alla qualità del Made in Italy.

Una casa o uno studio che esibiscono la Nuova Enciclopedia Treccani nella libreria, rivelano l'amore per il sapere e per le cose belle di chi li abita.

CHIEDI SUBITO INFORMAZIONI E AVRAI UN REGALO ESCLUSIVO



Un'elegante sciarpa firmata Borsalino, marchio simbolo del Made in Italy, racchiusa in una splendida confezione regalo.

Per ricevere **gratis la sciarpa Borsalino** vai su www.regalotreccani.it/UNB o chiama il n. verde 800 900 630



TRECCANI IL NOME ITALIANO DELLA CULTURA